Problemi d'oggi

IL VANGELO

CON INTRODUZIONE E NOTE

di

PIERO MARTINETTI

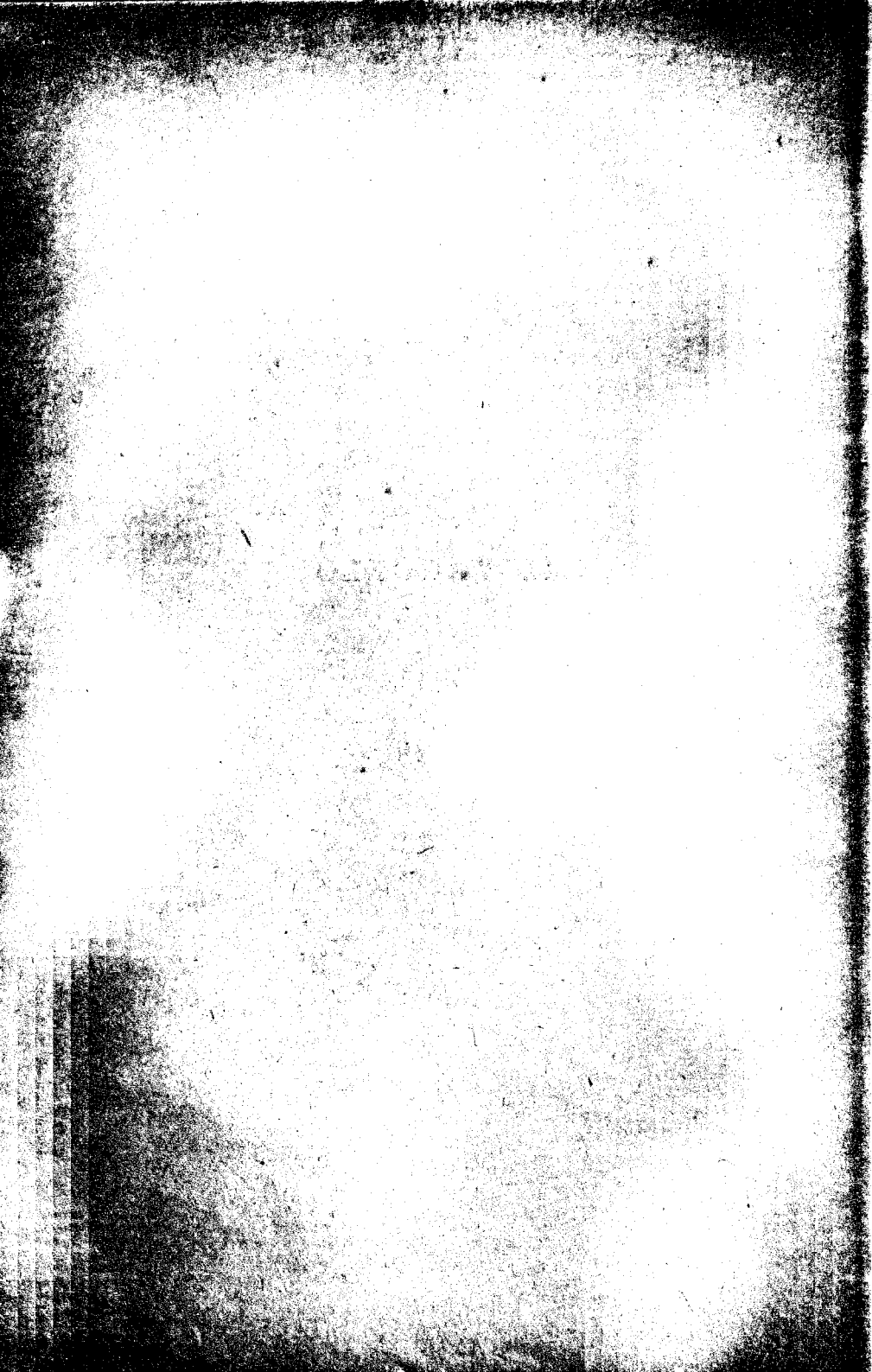
GUANDA EDITORE

Libri di
GIOELE SOLARI

COLLEZIONE "PROBLEMI D'OGGI"
DIRETTA DA UGO GUANDA

La sola in Italia che offra un panorama completo delle correnti spirituali più vive e moderne, trattate al di fuori di ogni setta.

21

IL VANGELO

PROBLEMI D'OGGI

IL VANGELO

CON INTRODUZIONE E NOTE

di

PIERO MARTINETTI

GUANDA EDITORE
1936

INTRODUZIONE

1) Un mistico tedesco ha scritto un libro che ha per titolo: «Il Cristo ignoto». Per quanto strano ciò possa parere, bisogna con lui convenire che la maggior parte dei cristiani non conosce affatto Gesù Cristo e non si cura di conoscerlo. Ciò che essi sanno di lui è generalmente ricavato dall'insegnamento della Chiesa a cui appartengono; ora in questo insegnamento la verità storica è mescolata con elementi leggendari e dogmatici che sono storicamente senza valore. Quando per es. si legge nelle storie che Romolo e Remo furono esposti sul Tevere, allattati da una lu-

pa, ecc., il lettore non esita un momento a riconoscere che questi sono particolari leggendari; e naturalmente si chiede quale può essere la realtà storica che si nasconde sotto questo tessuto di leggende. Ora queste narrazioni sono esattamente della stessa natura di quelle che troviamo p. es. nell'Antico Testamento là dove si narra di Noè scampato al diluvio o di Mosè salvato dalle acque; la storia leggendaria dei patriarchi non è sostanzialmente diversa da quelle raccolte di leggende che tutte le religioni accumulano intorno all'origine delle cose ed alla vita dei loro fondatori. Come non pensare che la stessa cosa debba dirsi della nascita miracolosa di Gesù, della sua risurrezione e dei suoi miracoli? Tutto il resto poi che apprendiamo dai Catechismi e dai trattati teologici circa la natura divina di Gesù e la sua vita soprannaturale è un complemento dogmatico introdotto a poco a poco dalla chiesa, che non ha più nei dati storici che un lontanissimo punto di partenza. Quindi ciò che i cristiani sanno di Gesù è quanto le chiese vogliono che noi crediamo intorno a lui; ma corrisponde questo alla verità? E' questo il vero Gesù Cristo? Sembra che tutti gli uomini sani di mente dovrebbero porsi fin da principio queste domande; e tuttavia noi vediamo che i più accolgono ad occhi chiusi ciò che è loro imposto di crede-

re; in modo che essi, mentre nelle cose comuni non rinunzierebbero mai al loro personale giudizio, in questo punto, che pure concerne una delle questioni più gravi della vita, si affidano docilmente all'insegnamento ed alla direzione altrui.

2) Questo singolare modo di condursi nelle cose di religione deriva certo in gran parte da indifferenza. Gli uomini che si interessano personalmente e profondamente del problema religioso sono in realtà pochi; i più adottano le credenze e le pratiche correnti come adottano le usanze imposte dal costume o dalla moda per una specie di convenzione sociale; né i rari momenti nei quali la riflessione o la sventura aprono loro il senso della vita religiosa hanno la forza di mutare il loro modo di pensare e di vivere. Ma anche quelli che si accostano alla religione per un intimo bisogno spirituale si trovano qui subito, nel primo passo, di fronte ad una grave questione che può tenerli nell'incertezza od anche avviarli su d'una falsa via. A tutti quelli che si accostano alla religione la chiesa impone, come prima ed indeclinabile esigenza, la fede. Quindi è vietato ogni libero esame dei documenti religiosi, sui quali questa fede dovrebbe fondarsi, con i mezzi consueti della ragione e della critica; prima bisogna crede-

re di essi tutto ciò che la chiesa vuole che si creda e poi esaminarli e giudicarli secondo le norme imposte dalla chiesa; ciò che naturalmente non ha più che una mediocre importanza, poiché tutte le conclusioni, le decisioni di questo esame sono già state fissate dalla chiesa. Che cosa sia poi propriamente questa fede e su quali facoltà della natura umana si fondi, nessuna teologia è mai stata in grado di stabilirlo chiaramente; ora è posta come un atto del sentimento, ora come una decisione della volontà, ora come una intuizione mistica; in realtà la fede della chiesa è una sottomissione servile dell'intelletto e della volontà, che essa esige, come primo atto, da tutti quelli che cercano nella sua grande anima collettiva una direzione del pensiero e della vita. Ora è un fatto ben strano che, mentre in tutte le altre ricerche ed in tutti gli altri problemi della vita la ragione è apprezzata come il criterio supremo e la facoltà più eminente, sì che la dignità dell'uomo è fatta consistere nel suo carattere razionale, in questo punto, dove si concentrano i suoi interessi supremi, essa venga ripudiata come un giudice incompetente, anzi come una sorgente di errori e di aberrazioni. Intanto però sta in fatto che, anche se vi fosse una conoscenza religiosa fondata su facoltà trascendenti o su tradizioni divine, noi non potremmo essere

mossi ad accettare questa rivelazione da altro che da considerazioni razionali; è, in ogni caso, la conoscenza razionale della realtà che deve con i suoi mezzi condurci fino alla rivelazione e persuaderci ad accettarla, anche se essa non è più capace di guidarci oltre con le sole sue forze. Come è possibile allora che la rivelazione possa rinnegare od anche solo limitare — cioè negare in una parte delle opere sue — quella ragione che serve ad essa di introduzione e di fondamento? Come può, p. es., l'opera della ragione essere valida, anzi necessaria, nella critica dei documenti delle religioni pagane ed essere respinta, come incompetente, nella critica dei documenti della religione cristiana? Noi dobbiamo quindi essere sicuri che tutto ciò che ci può insegnare la ragione, quando la mente è mossa dal puro amore della verità e procede senza passioni né prevenzioni, non può contraddire a nessun'altra verità; e che se una pretesa verità superiore si trova in contraddizione con la ragione, ciò è segno che essa è fondata sul falso. Un esame razionale, critico dei documenti della religione cristiana, istituito con modestia e purezza di intenti dalla ragione, non può quindi pregiudicare in nessun modo la religione; noi dobbiamo anzi presumere che esso costituisca la migliore introduzione alla religione. E se dovesse avvenire che i risul-

tati di questo esame contraddicessero in qualche punto a ciò che ci viene trasmesso come tradizione o rivelazione, noi dovremmo semplicemente trarne motivo ad una severa revisione dei fondamenti e del contenuto di questa presunta verità imposta come fede.

3) I documenti, dai quali possiamo attingere la conoscenza storica della vita e dell'opera di Gesù Cristo, sono quasi esclusivamente i tre primi vangeli (Matteo, Marco, Luca), detti i tre sinottici, perché il loro contenuto scorre quasi parallelo e può, senza gravi difficoltà, venir ridotto in un prospetto unico.

Gli scritti che vennero circa il 150 d. C. raccolti in un unico codice (il Nuovo Testamento) e proposti dalla chiesa come divinamente ispirati alle comunità dei fedeli, si possono dividere in sei gruppi. Il primo è costituito dai tre vangeli sinottici, dei quali dovremo a lungo occuparci. Il secondo dagli Atti degli apostoli; il terzo dalle lettere di S. Paolo; il quarto dall'Apocalissi; il quinto dal Vangelo e dalle Epistole di S. Giovanni; il sesto dalle altre Epistole (l'Epistola agli Ebrei già attribuita un tempo a S. Paolo, un'epistola attribuita a S. Giacomo, due attribuite a S. Pietro, una attribuita a S. Giuda).

Gli Atti degli Apostoli sono una continuazione del terzo Vangelo e vengono riferiti a

S. Luca, un medico che fu compagno di Paolo nelle sue peregrinazioni. Le opinioni dei critici sono su questo punto discordi; ma sembra che a Luca debba riferirsi solo una parte degli Atti, i cap. 16-28, che sono una relazione del viaggio e della prigionia di Paolo, scritta probabilmente verso l'anno 80 d. C.; questa è la parte che ha un reale valore storico. Un redattore posteriore avrebbe verso il 125 fuso questo documento con addizioni ulteriori di assai scarso valore e ci avrebbe dato gli « Atti » nella loro forma presente. Gli « Atti » dovrebbero darci la storia della chiesa primitiva fino alla prigionia di Paolo (circa il 60 d. C.); ma sono in realtà una raccolta disordinata di notizie in gran parte leggendarie. Non contengono nulla per la conoscenza della vita di Gesù.

Le lettere di Paolo sono in numero di tredici; ma otto sole di esse sono generalmente ricevute dalla critica come autentiche. Sono il più antico documento cristiano (50-60 d. C.); ma non hanno su Gesù che notizie insignificanti. L'Apocalissi, attribuita senza fondamento all' apostolo Giovanni, è l' opera d' un cristiano del I secolo, che, verso l'anno 80-100 d. C., utilizzando testi più antichi dell'apocalittica ebraica, espose in una serie di visioni la concezione apocalittica dei primi cristiani; secondo la quale Gesù avrebbe dovu-

to ritornare fra non molto sulla terra per stabilirvi, dopo terribili cataclismi, il regno di Dio. E' un libro straordinariamente interessante, penetrato da un misterioso simbolismo; ma non contiene nulla che si riferisca al Gesù storico.

Che il quarto Vangelo (con le due epistole connesse) debba attribuirsi all'apostolo Giovanni è da escludersi anche più recisamente; sebbene e riguardo al suo indirizzo e riguardo al suo autore regni ancora sempre fra i critici la più grande incertezza. Certo è ad ogni modo che esso venne composto in età assai tarda (verso il 130-140 d. C.) e che ha un carattere speculativo e mistico, non istorico. I discorsi di Gesù, che esso contiene, espongono in realtà le teorie teologiche dell'autore, non il pensiero di Gesù come lo conosciamo dai tre sinottici. Anche l'elemento narrativo, che sembra essere una rielaborazione arbitraria del Vangelo di Marco, non ha maggior valore. Però l'autore o almeno uno dei redattori (il quarto Vangelo sembra essere un'opera composita che subì rielaborazioni ed aggiunte) deve avere utilizzato, specialmente nel racconto della passione, qualche tradizione molto antica, contenente elementi di notevole valore. Questo è il solo punto in cui il Vangelo di Giovanni può essere utilizzato per una storia di Gesù.

Le cinque Epistole sono scritti di edificazione ecclesiastica, di età assai tarda (100-180 d. C.) di carattere popolare; che vennero accolti nel Nuovo Testamento solo perché falsamente attribuiti a S. Paolo, a S. Pietro ed ai fratelli del Signore, Giacomo e Giuda. Non hanno per noi importanza alcuna.

4) Noi siamo quindi rinviati, per la conoscenza della vita e del pensiero di Gesù, quasi esclusivamente ai tre primi Vangeli (i sinottici), Matteo, Marco e Luca. La recente scoperta, in papiri egizi, di piccole raccolte di detti di Gesù non hanno aggiunto niente di notevole e sopratutto niente di sicuro.

Quanto all'origine ed al valore storico di questi tre vangeli, la critica moderna ci mette dinanzi ad un certo numero di conclusioni fondamentali che noi, nonostante l'incertezza che regnerà sempre su gran parte dei punti particolari, possiamo considerare come sicure. Il più antico di questi vangeli è quello attribuito a Marco, discepolo di S. Paolo, figlio di quella Maria che aveva a Gerusalemme una casa dove si radunava la comunità primitiva (Atti d. Ap., XII, 12); esso sarebbe stato composto, quanto al suo nucleo essenziale, poco dopo il 70 d. C.; ed avrebbe ricevuto più tardi, a Roma, la sua forma definitiva. E' il vangelo che ha il carattere più nettamente stori-

co, semplice, chiaro, intuitivo; esso non conosce ancora le leggende della nascita soprannaturale; Gesù è un semplice uomo sul quale era disceso lo spirito di Dio. Ma è facile vedere che l'ordine storico dei fatti è (salvo che per la passione) un ordine fittizio; l'autore trovò probabilmente nella tradizione o nei documenti, che aveva dinanzi a sé, dei dati confusi ed isolati, che egli ordinò alla meglio in un aggruppamento arbitrario. Di più anch'egli ha già le sue preoccupazioni dogmatiche; in primo luogo la preoccupazione apologetica di voler dimostrare la qualità di Messia in Gesù per mezzo dei miracoli; in secondo luogo quella di giustificare la morte di Gesù sul patibolo come un fatto provvidenziale preveduto da Gesù stesso e predetto dalle Scritture. La conclusione di questo Vangelo (XVI, 9-20) è, secondo il concorde avviso dei critici, un'aggiunta posteriore, antica, ma straniera al testo originario.

I vangeli di Matteo e di Luca sono composizioni posteriori che hanno certamente utilizzato il Vangelo di Marco, di cui accolgono il disegno, inserendovi una quantità di parabole e di insegnamenti che Marco non contiene e che è in gran parte comune ai due Vangeli. Siccome dal confronto di Matteo e di Luca si può quasi con certezza escludere che l'uno abbia copiato l'altro e d'altro lato la

concordanza è tale che si può spiegare solo con l'uso di una fonte scritta comune, così i critici sono oggi d'accordo nel riconoscere che essi debbono aver avuto dinanzi una raccolta di detti del Signore, una specie di catechismo degli insegnamenti di Gesù composto nell'antica comunità cristiana di Gerusalemme verso il 60-70 d. C. Niente vieta di ammettere che la composizione di questa raccolta risalga all'apostolo Matteo; il che spiegherebbe perché più tardi sia stato a lui attribuito il Vangelo che porta il suo nome. Questi due vangeli hanno già un carattere diverso da quello di Marco; in essi è più accentuata la preoccupazione apologetica; il miracolo e la leggenda vi hanno una parte più considerevole. Il loro maggior pregio è nell' aver conservato quella raccolta di detti del Signore, che è la nostra più preziosa fonte per la conoscenza della dottrina di Gesù. L'attribuzione dei due Vangeli al medico Luca ed all'apostolo Matteo non ha fondamento storico; noi ignoriamo il nome dei loro veri autori, che appartengono certamente ad un'età posteriore e scrissero probabilmente verso il 100 d. C.

5) Anche questi tre Vangeli non debbono essere considerati come vere opere storiche; essi dovevano servire, in origine, all'istruzione ed all'edificazione dei primi cristiani; e il

più antico di essi, il Vangelo di Marco, venne composto circa quarant'anni dopo la morte di Gesù, quando la tradizione che si era trasmessa nella cerchia dei suoi seguaci, era già diventata leggenda. Questa tradizione fu in un primo periodo trasmessa oralmente; solo verso la metà del secolo dovettero sorgere dei brevi testi frammentarii sui fatti e sui detti del Signore; da questi primi documenti scritti ebbero origine, per un'opera di comparazione e di compilazione, che i critici odierni si affaticano, con scarso frutto, a mettere in luce, quelle composizioni più organiche e più vaste che noi conosciamo sotto il nome di Vangeli. Alcuni di questi, respinti dalla Chiesa, furono solo i libri di comunità e di sette particolari; perciò presto scomparvero e ne giunsero a noi solo esigui frammenti. Quattro di essi furono adottati dall'unanime consenso delle chiese e giunsero a noi come libri sacri; essi sono i tre sinottici e il vangelo di Giovanni.

Ma già in queste prime composizioni, ispirate essenzialmente a motivi pratici (l'istruzione, la propaganda, la lettura nelle riunioni del culto) dovettero insinuarsi fin da principio variazioni tendenziose, dettate dalla fede che ispirava la comunità. Così è per esempio che troviamo, specialmente in Matteo, dei detti di Gesù informati ad un ristretto partico-

larismo ebraico (p. es. V, 17; X, 5-6), i quali sono in evidente contrasto con lo spirito universalistico di Gesù, che continuava la tradizione dei profeti; è altamente probabile che tali passi riflettano le tendenze settarie dell'antica comunità di Gerusalemme. Il passo di Matteo, che concede il divorzio per adulterio si oppone a Marco ed a Luca ed allo spirito della dottrina di Gesù; esso è evidentemente la glossa d'un redattore ebraizzante, introdotta per conciliare il Vangelo con la legge ebraica. Inoltre il Vangelo di Matteo, che ha più di tutti un carattere ufficiale, ecclesiastico, contiene passi alludenti alla costituzione di una « chiesa » ed alla disciplina ecclesiastica (p. es. XVI, 17-19; XVIII, 15-20); questi appartengono senza dubbio ad un tardo redattore, non a Gesù Cristo, che non ebbe mai la minima idea della costituzione d'una chiesa. Il « Padre nostro » anziché un conglomerato di detti evangelici sembra essere una preghiera della comunità primitiva inserta dai redattori nel Vangelo. Sopratutto poi si insinuò largamente in queste narrazioni l'elemento leggendario che dovette ben presto nella primitiva comunità, che era una comunità di entusiasti, sovrapporsi all'elemento storico. Noi vediamo come già in Paolo pochi anni dopo la morte di Gesù all'immagine storica, che pure doveva essere ancora viva nei di-

scepoli, coi quali Paolo venne a contatto, si sostituisca la visione mistica di Gesù come essere soprannaturale. La formazione delle leggende è un processo rapido. La leggenda di Faust è già completa circa cinquant'anni dopo la sua morte; il diplomatico e filosofo A. Gobineau che viaggiò in Persia dal 1855 al 1858 ci riferisce le curiose leggende popolari che si erano formate là intorno a Napoleone; poco più di trent'anni dopo la sua morte! (1). Un forte impulso a questa creazione leggendaria venne ai Vangeli dalla teologia messianica che era già preformata nelle presunte profezie dell'Antico Testamento e nelle credenze apocalittiche del tempo. Tale tendenza è singolarmente marcata nel Vangelo di Matteo. Quando Gesù è preso e i discepoli vorrebbero difenderlo, Gesù si oppone e non vuole resistenza; « come dunque si adempirebbero le Scritture che dicono così dover avvenire? » (XXVI, 54). In tutto si realizzano le profezie. « Ma tutto ciò è avvenuto perché si adempiessero le scritture dei profeti » (XXVI, 56). Ora questa mescolanza dell'elemento narrativo con l'elemento dogmatico e leggendario è un grave ostacolo alla comprensione della verità

(1) A. GOBINEAU, *Relig. et philos. de l'Asie Centrale,* 1865, p. 121 segg.

storica contenuta nei vangeli; che sola ha valore per la nostra vita religiosa.

6) La maggiore preoccupazione di chi voglia ricavare dai tre sinottici un quadro della vita e dell'opera di Gesù non è quindi quella di unificare i tre testi paralleli in una storia unica; perché, salvo che per i giorni tragici della passione, una vera storia, come si è veduto, non è possibile. Noi abbiamo sulla vita e sull'opera di Gesù solo un cumulo di notizie isolate., disposte dagli evangelisti in un ordine fittizio, senza una vera consecuzione cronologica. L'opera d'un biografo coscienzioso deve quindi limitarsi a raggruppare le notizie dei Vangeli sotto alcuni capi generali, rinunziando a volerne ricavare una vera storia, nel senso proprio della parola. Il compito suo più importante sta invece nello sceverare l'elemento storico genuino dall'elemento leggendario e dalle infiltrazioni dogmatiche che gli evangelisti vi hanno introdotto. Quando, p. es., noi leggiamo in Luca e Matteo le narrazioni miracolose della nascita, che né Paolo, né Marco conoscono ancora, non è necessario un grande sforzo critico per vedere che esse sono formazioni leggendarie posteriori. Quando p. es. sappiamo che la morte ignominiosa di Gesù sul patibolo, che destò sul primo momento nei suoi discepoli un do-

loroso stupore ed un generale avvilimento, venne poi da essi spiegata come un volontario sacrificio, un'immolazione di sé stesso, che doveva servire a riscattare le colpe altrui, noi dobbiamo stare attenti a non riferire senz'altro questa interpretazione a Gesù stesso; e se troviamo nei Vangeli degli accenni in contrario, dai quali apparirebbe piuttosto in Gesù una disposizione virile a trionfare sui suoi nemici ed a stabilire in Gerusalemme il regno messianico, dobbiamo vedere in questo la conferma che la prima interpretazione è una infiltrazione tendenziosa da eliminare. Certo l'assunto del critico non è sempre così facile; ad esso perciò incombe il dovere di procedere con ponderazione estrema e di non dare le sue ipotesi personali per certezze; al lettore quello di convincersi che in un campo così pieno di oscurità e di questioni controverse la migliore storia è quella che dà come certe solo il poco che è veramente certo e che in tutto il resto sa limitarsi ad indicare al lettore la soluzione più probabile.

7) Ma una rielaborazione della materia contenuta nei Vangeli è anche necessaria da un altro punto di vista. In essi gli elementi storici genuini non solo sono continuamente interpolati con elementi leggendari e dogmatici, ma sono anche mescolati caoticamente,

in modo da alterarne qualche volta il senso; i sinottici, specialmente i due ultimi, Luca e Matteo, sono stati dei compilatori poco diligenti e non sempre troppo intelligenti.

Esempi di questa deficienza nella composizione non mancano anche in Marco. I versetti IV, 21-25 sono un conglomerato di proposizioni eterogenee; lo stesso si dica dei v. IX, 33-49. Il capoverso del lievito (VIII, 14-21) non ha un senso accettabile. I versetti IX, 50-51, che seguono ad un contesto del tutto diverso, sono stati richiamati dall'associazione verbale del « salare » (v. 49) e del « sale » (v. 50). Il versetto XI, 25, non ha nessuna connessione col contesto antecedente; il capitolo apocalittico (XIII) mescola le predizioni della fine con le istruzioni ai missionari (v. 9 b, 11, 13; si cfr. Matteo X, 17-22).

Ma Luca ne offre esempi ben più numerosi. Evidenti ripetizioni vi sono p. es. in IX, 1-5 e X, 1-11; XII, 4-9 e XXI, 12-19; quattro passi nei quali sono disperse le istruzioni ai missionari che Matteo raccoglie nel cap. X. Il paragone della lampada è ripetuto in VIII, 16 e XI, 33. La conclusione della parabola del cap. XIX (XIX, 26) è una ripetizione di VIII, 18. I versetti XI, 23; XI, 24-26; XII, 58-59 sono evidentemente fuori di posto; XVII, 37 è un inciso incomprensibile. Il passo IX, 46-48 accozza insieme dei motivi assolutamente ete-

rogenei; il versetto XVII, 33 (il cui vero senso appare da Marco VIII, 35) è male a proposito inserto in un contesto di predizioni sulla fine delle cose. La parabola dell'economo (XVI, 1-9) è poco intelligibile; i due capoversi che seguono (v. 10-13) richiamati dal concetto comune della « infedeltà », stanno in diretto contrasto con la parabola antecedente; i v. XVI, 16-18 sono un conglomerato senza connessione in sé e col resto. Le parabole del giudice iniquo (XVIII, 1-8) e delle dieci mine (XIX, 11-27) sono mescolate con motivi che non hanno nulla a vedere col vero senso della parabola.

Peggio ancora stanno le cose in Matteo. Numerose sono le ripetizioni; p. es. III, 10 e VII, 19; V, 29-30 e XVIII, 8-9 (che è evidentemente un'inserzione inopportuna); V, 31-32 e XIX, 3-9; VII, 12 e XXII, 35-40; VII, 17-18 e XII, 33; IX, 27-31 e XX, 29-34; X, 38-39 e XVI, 24-26; X, 22 e XXIV, 13; XII, 38-39 e XVI, 4; XIII, 12 e XXV, 29. Vi sono dei passi incomprensibili, come V, 22; XIII, 52. Non meno numerosi sono i passi inserti in un contesto al quale evidentemente non appartengono. Il verso X, 42 è al suo posto nel contesto dei v. XVIII, 5-6; i passi V, 23-24 e V, 25-26 sono accozzati insieme solo per il concetto comune della « riconciliazione »; le due parabole XXI, 28-32 e 33-43 sono accostate solo dall'analogia

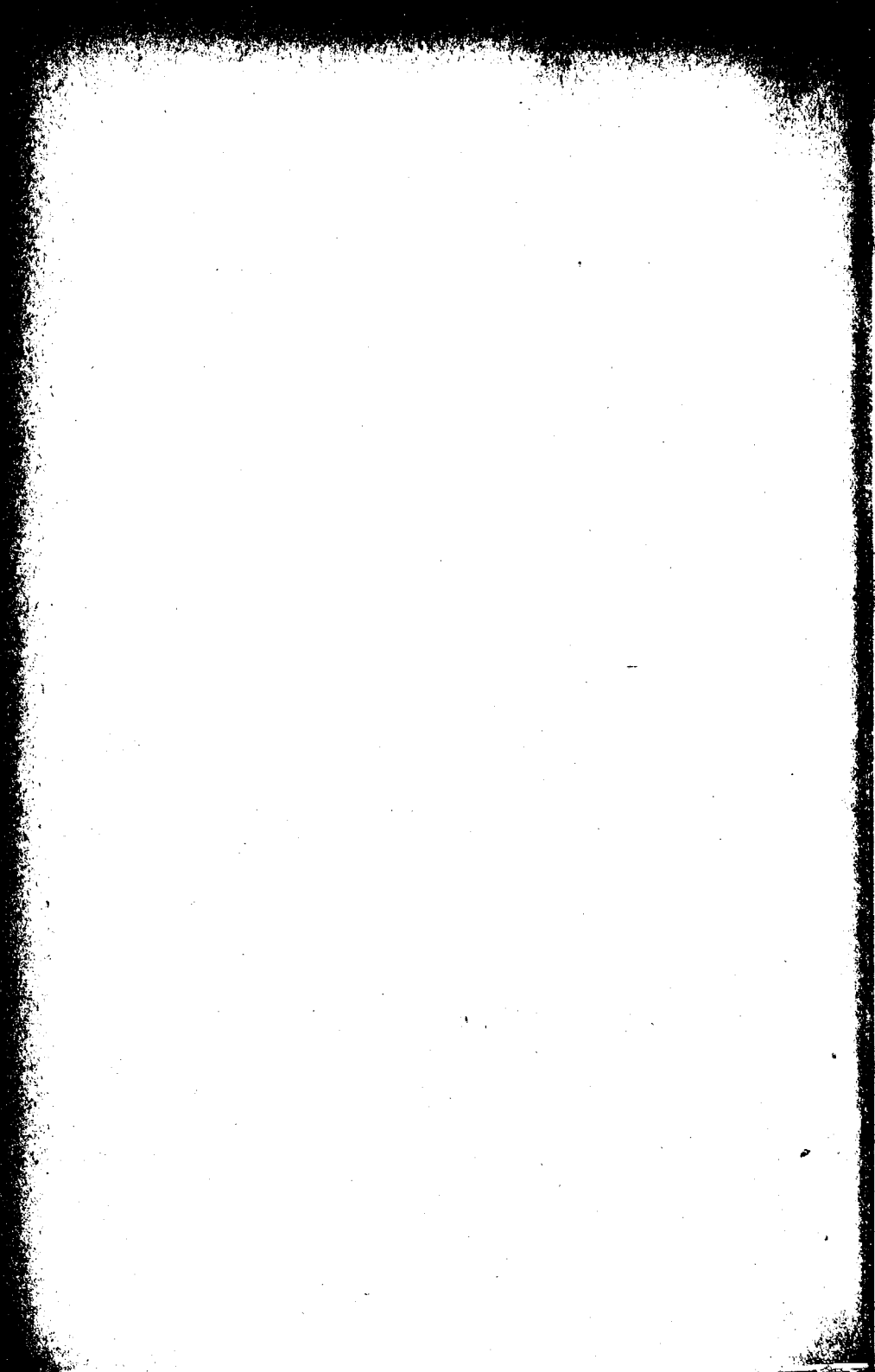
puramente esteriore del lavoro nella vigna; così come le due parabole XIII, 1-23 e 24-30, di argomento del tutto diverso, sono legate solo dal concetto del « seminare ». La seconda parte delle istruzioni missionarie del Cap. X (v. 21-42) è un conglomerato di versetti che appartengono evidentemente a contesti diversi; così p. es. i v. 21-23 fanno parte delle predizioni della fine e appartengono al sermone profetico (si cfr. Marco XIII, 9-13) (1); i v. 24-25 non hanno nulla a vedere con Belzebub e fanno parte delle esortazioni dei discepoli all'umiltà (si cfr. Giov. XIII, 16). Anche il Sermone sul monte, la parte più bella di questo vangelo, non è scevro di queste intrusioni. Vi sono, come si è veduto, versetti che sono evidenti concessioni all'intransigenza d'una comunità ebraizzante; il v. V, 22 è una sottigliezza rabbinica che non risale certo a Gesù; i v. V, 23-24 non hanno un senso chiaro, ma non hanno in ogni modo nulla a vedere col contesto in cui stanno; i v. VII, 15-20 appartengono più propriamente al capitolo contro i Farisei.

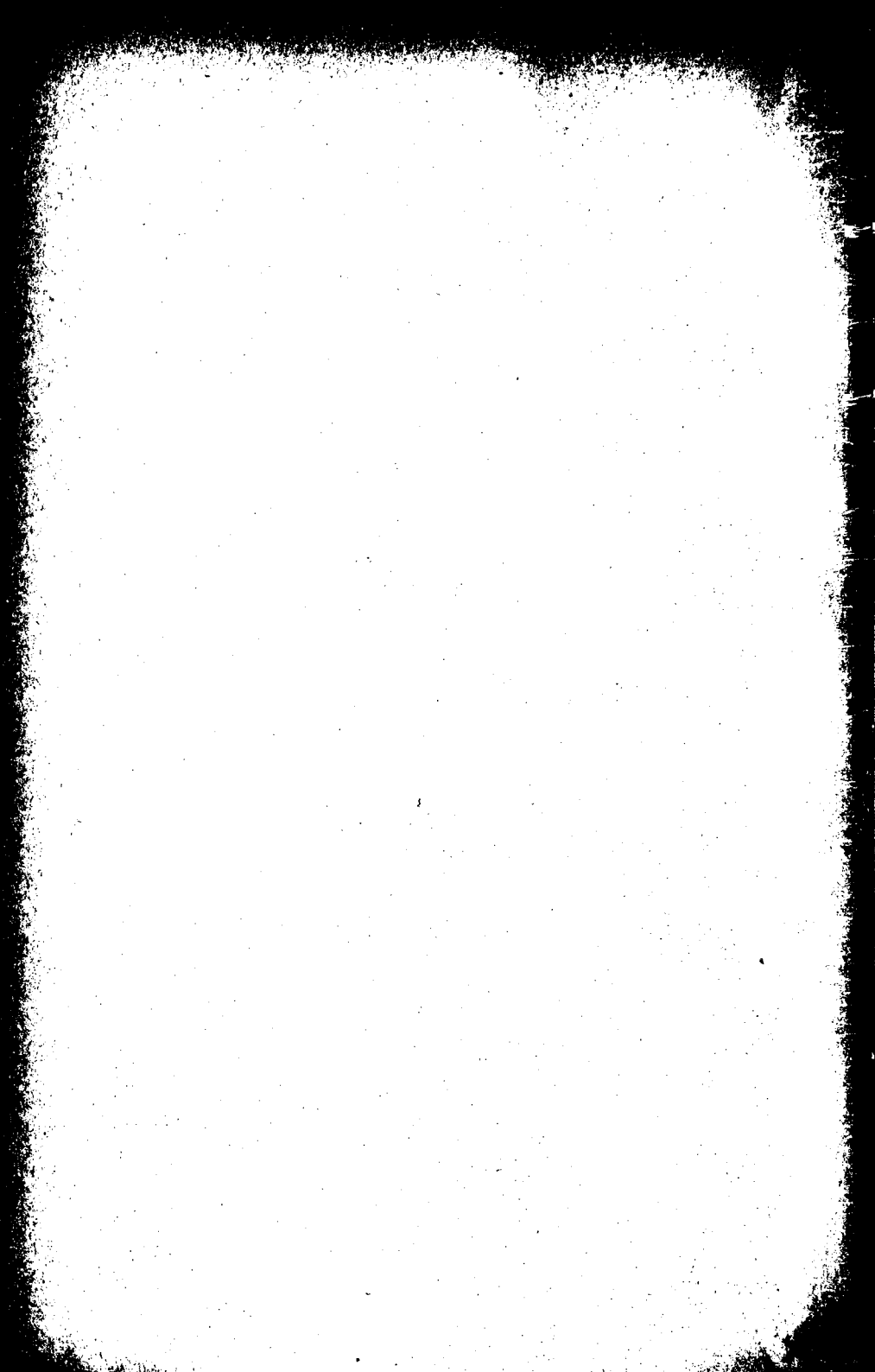
Noi non sappiamo in quale ordine fosse disposta la materia nelle fonti originarie; ma

(1) Il redattore è stato qui guidato da pure coincidenze verbali (X, 19: ὅταν δὲ παραδῶσιν...; X, 21: παραδώσει δὲ ἀδελφός...

certo la lettura dei vangeli dà l'impressione che i loro compilatori abbiano avuto dinanzi a sé — anche nella parte dottrinale — un ammasso di brani e di sentenze isolate, che essi disposero secondo un ordine arbitrario non senza ripetizioni, lasciandosi guidare in molti casi da analogie superficiali, separando ciò che era unito ed associando cose eterogenee, non dimostrando d'aver sempre un'esatta comprensione dei testi che essi rielaboravano. Il paragone del sale, p. es., ricorre nei tre sinottici (Mc. IX, 50-51; Mt. V, 13; L. XIV, 34-35) in tre significati diversi. Questo difetto di composizione è il secondo ostacolo che rende ardua al lettore l'intelligenza dei Vangeli.

8) A questa duplice difficoltà ha cercato di ovviare, nei limiti del possibile, la presente rielaborazione dei testi, che, lasciando da parte l'elemento leggendario e dogmatico, cerca di disporre il materiale evangelico nell'ordine logicamente più appropriato. Tutto quello che i vangeli contengono di essenziale per la nostra coscienza religiosa è stato qui conservato; e delle redazioni parallele dei tre vangeli è stata sempre scelta quella che è parsa riprodurre la tradizione più genuina; anche se di questa scelta, per ragioni ovvie, raramente è data la giustificazione. Essa può

quindi in un primo momento sostituire la lettura dei Vangeli stessi; le note che collegano i testi hanno appunto per scopo di dare un quadro chiaro ed unitario della tradizione evangelica. Ed in un secondo momento potrà servire come introduzione alla lettura diretta dei testi; essa permetterà al lettore di dominarli criticamente e di appropriarsi, attraverso le scorie della trasmissione, i documenti genuini della storia e della dottrina di Gesù.

Cap. I.

LE ORIGINI. - LA PREDICAZIONE

1) L'evangelista più antico, Marco, non sa ancora nulla dei racconti miracolosi della nascita e comincia la sua narrazione con il battesimo di Gesù da parte di Giovanni. Invece Matteo (cap. I-II) e Luca (cap. I-II) premettono le poetiche leggende, diventate così popolari nel mondo cristiano, sulla nascita di Gesù a Betlemme; ciascuno dei due però in modo diverso. Era ben notorio che Gesù era di Nazaret in Galilea; ma per i due evangelisti egli doveva essere nato a Betlemme, perchè secondo la tradizione il Messia davidico doveva nascere a Betlemme. Matteo fa nasce-

re senz'altro Gesù a Betlemme e passa a narrare le paure di Erode, la venuta dei tre Re Magi, la fuga in Egitto, la strage degli innocenti, il ritorno dall'Egitto e il ritiro della sacra famiglia a Nazaret. Luca invece ha in principio il racconto della annunciazione della nascita di Giovanni il Battista ad Elisabetta e della nascita di Gesù a Maria per parte dell'arcangelo Gabriele. E' probabile che Luca non conoscesse ancora il particolare della verginità di Maria; i versetti 34-35 del cap. I sono molto verisimilmente un'interpolazione. L'episodio si chiude con il bellissimo inno del *Magnificat* (probabilmente un inno liturgico dell'antica comunità), che è posto in bocca a Maria. Luca I, 46-55:

L'anima mia magnifica il Signore.
E lo spirito mio esulta in Dio mio salvatore
perché egli ha riguardato all'umiltà della
[sua ancella.
Ecco, fin d'ora tutte le età mi diranno beata
perché il potente ha fatto per me grandi cose:
e santo è il suo nome
e la sua misericordia è, d'età in età per quelli
[che lo temono.
Egli opera col suo braccio, vittoriosamente;
egli sperde i superbi coi pensieri del loro
[cuore;
egli sbalza i potenti dal trono,

egli innalza gli umili;
egli ricolma di beni i famelici
e vuoti rimanda i ricchi.
Egli solleva Israele suo servitore
memore di sua misericordia,
come egli aveva parlato ai padri nostri,
verso Abramo e sua progenie in perpetuo.

Luca pone la sede della famiglia a Nazaret e spiega la nascita di Gesù a Betlemme con il censimento di Quirino; la spiegazione è assurda e il censimento non ha fondamento nella storia. Viene quindi il poetico episodio della nascita nella stalla e dei pastori, mentre gli angeli cantano:

Gloria a Dio in cielo
e in terra pace
agli uomini che Dio ha eletto!
(Luca II, 14).

Appena occorre dire che queste leggende, nonostante la loro bellezza poetica, non hanno alcun contenuto storico; esse sono creazioni relativamente recenti del cristianesimo ellenistico. Noi ignoriamo assolutamente tutto intorno a Gesù prima del suo battesimo. Anche la data del 25 dicembre, che fu stabilita nell'anno 354 d. C. per far coincidere il natale di Gesù col natale del Sole-Mitra e co-

sì trasformare in festa cristiana un'antica e popolare festa pagana, non è fondata su alcuna tradizione storica.

2) La sola cosa che sappiamo con sicurezza intorno agli inizî della vita di Gesù è che egli era nato a Nazaret in Galilea da una famiglia di artigiani e che là risiedeva la sua madre con quattro fratelli e alcune sorelle (Marco III, 31-32; VI, 3). Verso l' età di trent'anni, attratto dalla fama di Giovanni, venne da lui a farsi battezzare. Giovanni è l'ultimo dei profeti ebrei; penetrato dalle idee apocalittiche, predicava la penitenza ed il rinnovamento; Gesù fece probabilmente parte dei suoi discepoli. Erode il tetrarca (figlio di Erode I) preoccupato del movimento che egli aveva suscitato, lo fece imprigionare e poi uccidere; il racconto evangelico della causa della sua morte è una leggenda popolare. Giovanni lasciò una setta che gli sopravvisse per molto tempo. Se egli abbia avuto notizia della predicazione di Gesù non sappiamo: ma è improbabile. Certo è ad ogni modo che tutto il racconto evangelico dei rapporti ulteriori di Giovanni con Gesù è un'invenzione intenzionale, che ha per fine di mostrare la subordinazione di Giovanni e di farne un semplice precursore di Gesù.

Mt. III, 1-10: *In quei giorni venne Giovanni Battista a predicare nel deserto della Giudea dicendo: « Pentitevi, perché si avvicina il regno dei cieli ». Questi è colui del quale profetò Isaia dicendo: « Voce di uno che grida nel deserto; acconciate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri ». Egli avea un vestimento di peli di cammello ed una cintura di cuoio intorno ai fianchi ed il suo cibo erano locuste e miele selvatico. Allora vennero a lui da Gerusalemme e da tutta la Giudea e dai paesi intorno al Giordano ed erano da lui battezzati nel fiume confessando i loro peccati. E vedendo egli molti farisei e sadducci venire al battesimo, disse loro: « Progenie di vipere! Chi vi ha suggerito di fuggire dall'ira ventura? Mostrate dunque un frutto del ravvedimento e non contentatevi di dire fra voi stessi: abbiamo per padre Abramo. Perché io vi dico che Dio può da queste pietre suscitare figli ad Abramo. E' già stata posta la scure alla radice degli alberi; ed ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gettato nel fuoco ».*

L. III, 10-14: *E le turbe lo interrogavano dicendo: « Che cosa dunque potremo noi fare? ». Ed egli rispose loro: « Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha: e chi ha dei cibi faccia altrettanto ». Vennero anche dei gabellieri a farsi battezzare e gli dissero: « Mae-*

stro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli rispose: «Non riscuotete nulla più di ciò che è prescritto». Ed anche dei soldati lo interrogavano dicendo: «E noi che cosa faremo?». «Non usate prepotenze, non estorcete denaro e state contenti della vostra mercede».

L. III, 21: *Ora anche Gesù come tutto il popolo, si fece battezzare...*

(Cfr. Mc. I, 1-11; L. III, 1-22; Mt. III, 1-17. Sulla leggenda della morte di Giovanni si veda Mc. VI, 17-29; Mt. XIV, 2-12. Sulla superiorità di Gesù: L. III, 15-17; VII, 18-30; Mt. III, 11-15; XI, 2-14; XVII, 10-13).

3) L'incarceramento di Giovanni fu l'occasione che mosse Gesù ad iniziare la sua predicazione. Il sentimento che lo animava era la profonda pietà che egli sentiva per il suo popolo, che era come un gregge di pecore dilaniate e disperse, senza pastore (Mc. VI, 34; Mt. IX, 36).

Mt. IV, 12-17; 23-25: *Avendo Gesù sentito che Giovanni era stato incarcerato, si ritrasse nella Galilea. Ed avendo lasciato Nazaret, prese stanza in Cafarnao. Da quell'ora cominciò a predicare e dire: «Pentitevi perché il regno di Dio è vicino». Ed egli andava attorno per tutta la Galilea insegnando nelle si-*

nagoghe, annunziando il regno di Dio e sanando ogni malattia ed infermità fra il popolo. E lo seguitavano molte turbe dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e dalla regione oltre il Giordano ».

Alcuni particolari, che i Vangeli ci hanno conservato, attestano l'entusiasmo destato dalla predicazione di Gesù nei suoi uditori.

Mc. III, 9-10: *Ed egli disse ai suoi discepoli che gli fosse sempre preparata una barchetta per non essere oppresso dalla calca. Perché egli aveva guarito molti: onde tutti quelli che avevano dei malanni gli erano addosso per poterlo toccare.*

Mc. IV, 1-2: *E di nuovo cominciò ad insegnare vicino al mare (di Tiberiade) e molta folla si adunò intorno a lui; onde egli salito in una barca, sedeva in mare; e tutta la folla stava a terra sulla spiaggia. Ed egli insegnava loro molte cose in parabole.*

L. XI, 27-28: *Mentre diceva queste cose, una donna d'infra la turba alzò la voce e disse: « Beato il ventre che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato!* ».

(Cfr. Mc. I, 14-15; 21-22; 36-39; III, 7-8; Mt. XIII, 1-3; L. IV, 14-15; 31-32; 42-44).

Gesù si serviva per lo più nel suo insegnamento di esempi, di parabole. Gli evangelisti dicono che Gesù così faceva per tenere nascosta agli uditori comuni la verità: solo ai discepoli egli ne dava poi la spiegazione (Mc. IV, 10-12; 33-34; Mt. XIII, 10-17; 34-35; L. VIII, 9-10). Questo è in contrasto con quanto Gesù prescrive altrove; che la lampada della verità sia posta in alto, perché tutti la vedano, non nascosta sotto il moggio. Del resto noi vediamo dalla letteratura rabbinica che la parabola era un metodo corrente nell'insegnamento e nella predicazione. I redattori dei Vangeli seguono in questo punto un'interpretazione posteriore (paolinica).

La parola di Gesù trovò una viva eco in un piccolo numero di discepoli; ma non sembra che egli sia stato molto soddisfatto dei risultati della sua predicazione nella Galilea. Egli rimprovera alle città galilee (Chorazin, Betsaida, Cafarnao) la loro impenitenza ed incredulità.

Mt. XI, 20-24: *Guai a te Chorazin! Guai a te Bethsaida! Perché se in Tiro e in Sidone fossero avvenuti i miracoli avvenuti fra voi, da lungo tempo si sarebbero pentiti nel cilicio e nella cenere. Però vi dico: a Tiro e a Sidone sarà perdonato nel giorno del giudizio più che a voi. E tu, Cafarnao, sarai innalzata*

fino al cielo? Sarai piuttosto abbassata nell'inferno. Perché se a Sodoma fossero avvenuti i miracoli avvenuti in te, essa sussisterebbe ancora oggi. Però vi dico che al paese di Sodoma nel giorno del giudizio sarà perdonato più che a voi.

(Cfr. L. X, 13-15).

Mt. XII, 41-42: *Gli uomini di Ninive sorgeranno nel giudizio contro questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona: e qui vi è più che Giona. La regina del mezzodì sorgerà nel giudizio contro questa generazione e la condannerà perché essa venne dai confini della terra per udire la sapienza di Salomone; e qui vi è più che Salomone.*

(Cfr. L. XI, 30-32).

4) Dai Vangeli sappiamo ancora che a Nazaret, nella sua patria, l'opera sua non trovò alcun consenso e che anche la sua famiglia si oppose, in principio, alla sua attività di riformatore e profeta.

Mc. VI, 1-2: *Ed egli venne a Nazaret, nella patria sua, accompagnato dai suoi discepoli. Venuto il sabato, come egli era solito, entrò nella sinagoga e prese ad insegnare.* — L. IV, 17-21: *E gli fu dato il libro del profeta*

Isaia ed egli, avendolo dispiegato, trovò quel passo (61, 1-2) *dove è scritto: « Lo spirito del Signore è sopra di me perché egli mi ha unto affinché io portassi la buona novella ai poveri, medicassi i cuori spezzati, proclamassi la libertà degli schiavi e degli oppressi e predicassi l'anno della grazia di Jahvè ». Indi, ripiegato il libro e consegnatolo all'inserviente, si pose a sedere: e gli occhi di tutti, nella sinagoga, erano affisati in lui. Ed egli prese a dir loro: « Oggi si è adempiuto questa scrittura agli orecchi vostri ».* — Mc. VI, 2 a - 6: *E tutti i molti uditori si stupivano e dicevano: « Onde mai a costui queste cose? Non è costui il falegname, il figlio della Maria e il fratello di Jacopo, di Giuseppe, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non sono qui presso di noi? ». E si rivoltarono contro di lui. E Gesù disse loro: « Un profeta non è mai misconosciuto se non nella propria patria, tra i suoi congiunti e nella propria casa ». E non potè far quindi alcun miracolo, se non che curò alcuni pochi infermi imponendo loro le mani. E si meravigliò della loro incredulità.*

(Cfr. L. IV, 16-30; Mt. XIII, 54-58).

Mc. III, 20-21; 31-35: *Poi Gesù, coi suoi discepoli, andò verso casa; e di nuovo si adunò una turba in modo che essi non potevano*

nemmeno mangiare un boccone di pane. I suoi, avendo sentito ciò, vennero per prenderlo, perché dicevano che era fuori di senno... E la madre e i fratelli di lui vennero e fermatisi di fuori mandarono a chiamarlo. E quei della turba che gli stava dintorno gli dissero: «Ecco la tua madre e i tuoi fratelli e le tue sorelle lì fuori che cercano di te». Ed egli rispose: «Chi è la mia madre e chi sono i miei fratelli?». E guardando in giro i suoi discepoli seduti intorno a lui, disse: «Ecco la mia madre e i miei fratelli! Chi avrà fatto la volontà di Dio è a me fratello e sorella e madre».

(Cfr. L. VIII, 19-21; Mt. XII, 46-50).

5) Ciò che fin da principio attrasse intorno a lui le turbe fu forse, più che la sua sapienza religiosa, la fama dei suoi miracoli e delle sue guarigioni meravigliose. Che cosa dobbiamo pensare di queste narrazioni, nelle quali i redattori dei Vangeli si compiacciono di mettere in rilievo e di amplificare un elemento popolare e superstizioso, che accompagna sempre la religiosità inferiore, appena occorre dire. Anche Gesù non credeva che la sua missione dovesse venir provata coi miracoli; il solo vero miracolo era per lui «il segno di Giona», cioè la predicazione.

Mt. XVI, 1-4: *Accostatisi i farisei ed i sadducei per tentarlo, gli domandarono di mostrar loro un segno dal cielo. Ed egli rispose loro: « Quando si fa sera, voi dite: " Bel tempo, il cielo rosseggia! ". E la mattina: " Oggi temporale, il cielo rosseggia cupo ". Voi sapete bene discernere l'aspetto del cielo e non sapete i segni dei tempi? Una generazione malvagia ed empia chiede un segno; ma non le sarà dato altro segno che il segno di Giona ».*

(Cfr. Mt. XII, 38-39 [il v. 40 è un'interpretazione inintelligente interpolata nel testo]; Mc. VIII, 11-12; L. XI, 29-30; XII, 54-56).

Tutto l'elemento miracoloso dei vangeli deve quindi essere riferito alla mentalità superstiziosa dei redattori dei Vangeli, non a Gesù. I veri e propri miracoli — come p. es. la moltiplicazione dei pani, il cammino sulle acque, il disseccarsi del fico — sono cose talmente miserande, che non occorre spendere parole; bisogna avere un concetto ben indegno di Dio per credere che un uomo divino scelga queste dimostrazioni ridicole per rivelare la sua potenza! Il primo è probabilmente il ricordo dei pasti solenni che Gesù dovette più d'una volta celebrare coi discepoli come nella memorabile sera del suo arresto: il secondo ci ha conservato forse, in veste leggendaria, il

ricordo di qualche visione dei discepoli dopo la morte di Gesù. E quanto all'ultimo, esso ci mostra come una parabola di Gesù sia stata trasformata dalla leggenda in miracolo. La parabola ci è stata conservata da Luca.

L. XIII, 6-9: *Diceva poi questa parabola: Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna e venne a cercarvi dei frutti e non ne trovò. Ed allora disse al vignaiuolo: « Sono tre anni che vengo a cercare frutto in questo fico e non ne trovo: taglialo: perché occupa ancora inutilmente la terra? ». E questi rispose: « Signore, lascialo ancora quest'anno finché lo abbia zappato e concimato, per vedere se facesse ancora frutto in avvenire: se no, lo toglierai ».*

Si veda ora il racconto del miracolo in Mc. XI, 12-14; 19-21 e Mt. XXI, 18-20.

La maggior parte dei miracoli di Gesù sono guarigioni ed è inutile qui riferirli. Vi sono due risurrezioni (della figlia del capo sinagoga: Mc. V, 21-24; 35-43; L. VIII, 40-42; 49-56; Mt. IX, 18-19; 23-26; e del giovanetto di Nain: L. VII, 11-17); la guarigione d'un lebbroso (Mc. I, 40-45; L. V, 12-16; Mt. VIII, 1-4), a cui Luca aggiunge quella dei dieci lebbrosi (XVII, 12-19); la guarigione del famiglio del centurione di Cafarnao (L. VII, 1-10; Mt. VIII, 5-

13); della suocera di Pietro (Mc. I, 29-31; L. IV, 39-39; Mt. VIII, 14-15); del paralitico di Cafarnao (Mc. II, 1-12; L. V, 17-26; Mt. IX, 1-8); dei ciechi di Gerico (Mc. X, 46-52; L. XVIII, 35-43; Mt. XX, 29-34, di cui è evidentemente una ripetizione IX, 27-31); del cieco di Betsaida (Mc. VIII, 22-26); dell'uomo dalla mano secca (L. VI, 6-11; Mt. XII, 9-14); del sordomuto della decapoli (Mc. VII, 31-37); dell'emorroissa (Mc. V, 25-34; L. VIII, 43-48; Mt. IX, 20-22). Sia riferita quest'ultima come esempio.

Mc. V, 25-34: *Una gran turba seguiva Gesù facendogli ressa. Ed una donna che soffriva da dodici anni di un'emorragia ed aveva molto sofferto da molti medici e che aveva speso tutto il suo senza sentire alcun giovamento, anzi peggiorando sempre, avendo sentito parlare di Gesù venne tra la folla e toccò di dietro la veste sua; perché diceva a se stessa che, se avesse anche solo toccato la veste sua, sarebbe guarita. E subito si arrestò la sua emorragia; ed ella s'accorse, nel suo corpo, di essere liberata da quella piaga. Ma subito Gesù sentì in se stesso che era uscita da lui una forza e volgendosi tra la turba disse: «Chi ha toccato la mia veste?». Ed i suoi discepoli gli dissero: «Vedi la calca che ti preme; e chiedi chi ti ha toccato?». Ma egli*

guardava intorno a sé chi aveva fatto questo. E la donna paurosa e tremante, ben sapendo quel che le era accaduto, venne, cadde ai suoi piedi e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: « Figlia, la tua fede ti ha salvata; va in pace e sii libera dal tuo flagello ».

Anche qui è difficile discernere la parte dovuta alle influenze dell'A. T. ed allo svolgimento leggendario dalla realtà che vi ha dato occasione. Che Gesù abbia praticato anche delle cure apparentemente miracolose non v'è dubbio; lo stesso concorso degli infermi intorno a lui mostra che anche nel suo ambiente l'opinione popolare associava alla superiorità spirituale la potenza di guarire miracolosamente. Ma questa era considerata come un fatto naturale, come il risultato dell'efflusso di una « forza » che risiedeva in lui. E che Gesù stesso avesse una scarsa considerazione per questo lato della sua attività si vede dal fatto che egli raccomanda sempre ai guariti di non divulgare il racconto della loro guarigione.

L. VI, 17-19: *Gesù, essendo sceso con i dodici, si fermò sopra un ripiano e con lui la turba dei suoi discepoli ed una grande moltitudine di popolo venuta dalla Giudea, da Gerusalemme e dalla Marina di Tiro e Sidone*

per ascoltare e per essere guarita dalle malattie; e quelli che erano travagliati da spiriti immondi erano guariti; e tutti cercavano di toccarlo perché una forza usciva da lui e guariva tutti.

Mt. XII, 16: *Molti lo seguitarono ed egli li sanò tutti; ma proibì loro di farlo palese.*

(Si cfr. Mc. III, 10-12; VI, 53-56; L. IV, 40-41; Mt. IV, 23-24; VIII, 16-17; XIV, 34-36; XV, 30-31).

Una gran parte di questi infermi erano malati di malattie mentali, che, come allora si credeva, erano prodotte da una possessione di spiriti maligni. Tale l'indemoniato Geraseno, la cui storia è connessa con quella dei duemila porci che, invasi dagli spiriti, si gettano in mare (Mc. V, 1-20; L. VIII, 26-39; Mt. VIII, 28-34); il muto indemoniato (Mt. IX, 32-34); il cieco e muto (L. XI, 14; Mt. XII, 22); il fanciullo epilettico (Mc. IX, 14-29; L. IX, 37-43; Mt. XVII, 14-18); l'indemoniato di Cafarnao (Mc. I, 23-28; L. IV, 33-37). La santità implicava, secondo le idee del tempo, la potenza su queste possessioni demoniache. Che Gesù condividesse questa credenza non ci deve far meraviglia; ma egli considerava questa sua facoltà come una potenza naturale; le esorcizzazioni e le guarigioni degli indemoniati

erano l'esercizio d'una facoltà spirituale comune anche ad altri e non costituivano quindi veri miracoli. Infatti anche gli scolari degli scribi avevano questa potenza (Mt. XII, 27). Ed i Farisei anche dopo le guarigioni e le esorcizzazioni chiedono a lui, per essere convinti, un « segno del cielo », cioè un vero miracolo; Gesù respinge questa pretesa con sdegno (v. sopra Mt. XVI, 1-4 e paralleli).

6) Mt. IV, 18-22: *Camminando in riva al mare di Galilea egli vide due fratelli, Simone detto Pietro e Andrea che gettavano una rete in mare, perché erano pescatori. Ed egli disse loro: « Venite dietro a me ed io vi farò pescatori di uomini ». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. E andando oltre vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, i quali nella barca col padre Zebedeo racconciavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la nave e il padre loro, lo seguirono.*

(Cfr. Mc. I, 16-20; L. V, 1-11; 27-28).

Mt. IX, 35-38: *Gesù andava intorno per tutte le città e per i villaggi insegnando nelle sinagohe, predicando la venuta del reno di Dio e sanando gli infermi. E vedendo le turbe ne ebbe pietà, perché erano dilaniate e disperse come pecore senza pastore. Egli allora disse*

ai suoi discepoli: «La messe è grande e gli operai sono pochi. Chiedete dunque al Signore della messe che egli mandi molti operai alla messe sua».

(Cfr. L. X, 2).

Mc. III, 13-15: *Poi andò verso il monte e chiamò a sé quelli che volle e questi vennero a lui. E ne scelse dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare e diede loro la facoltà di cacciare i demonii.*

(Cfr. L. VI, 12-16; Mt. X, 1).

Faceva parte dei discepoli anche un gruppo di pie donne, che ebbero forse nella vita di Gesù un'importanza maggiore di quello che appare dai vangeli. Esse pensavano alla necessità della sua vita; ed esse sole non lo abbandonarono alla fine ed assistettero alla sua agonia sulla croce.

L. VIII, 2-3: *Vi erano con lui i dodici ed alcune donne che erano state da lui guarite; Maria detta Maddalena, Giovanna moglie di Cuza, procuratore di Erode, Susanna ed altre che lo sovvenivano con ciò che esse possedevano.*

7) Nei vangeli seguono le istruzioni che Gesù avrebbe dato ai dodici (apostoli), man-

dati ad evangelizzare; le quali però dal contenuto sembrano essere piuttosto le istruzioni dei primi missionari della comunità cristiana, dopo la morte di Gesù. Le tendenze particolaristiche di alcuni di questi precetti, conformi allo spirito che dominava la comunità ebraizzante di Gerusalemme, confermano quest'ipotesi. Né sembra che mai Gesù abbia istituito una missione in grande stile, come è quella che è presupposto da queste istruzioni. Tuttavia esse meritano, per il loro sapore evangelico, di essere qui riferite.

Mt. X, 6-20; 28: *Questi dodici mandò Gesù con queste istruzioni: Non andate verso i gentili e non entrate in città di samaritani: ma andate piuttosto verso le pecore perdute della casa d'Israele. E andando predicate che il regno di Dio è vicino. Guarite gli infermi, risvegliate i morti, purificate i lebbrosi, cacciate i demonii; e come avete gratuitamente ricevuto, gratuitamente date. Non vi provvedete d'oro, né d'argento, né di rame nelle vostre cinture. Non togliete pel viaggio né tasca da elemosine* (1), *né due tuniche, né calzari, né*

(1) La tasca che il Vangelo vieta di prendere è la πήρα, la tasca degli elemosinanti (A. DEISSMANN, *Licht von Osten,* 1923, p. 87); il divieto è quindi il divieto di raccogliere elemosine. Su Luca, X, 4 « non salutate alcuno per via » si cfr. BERTHOLET, *Hist. de*

bastone; perché l'operaio è ben meritevole del proprio vitto. E quando sarete entrati in una città o villaggio, ricercate chi in essa è degno; e restate là finché non partite. Ed entrando nella casa, salutatela; e se ne è degna, venga la pace vostra sopra di essa; e se non ne è degna, la pace vostra faccia ritorno a voi. E se non vi riceveranno e non ascolteranno le vostre parole, quando uscite da quella casa o da quella città, scuotete la polvere dai piedi. In verità vi dico: vi sarà più indulgenza nel dì' del giudizio per il paese di Sodoma e Gomorra che per quella città. Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. E guardatevi dagli uomini; perché vi consegneranno ai sinedrii e vi flagelleranno nelle sinagoghe e sarete trascinati, per amor mio, dinanzi ai governatori ed ai re per servire di pubblico esempio a loro ed ai popoli. E quando vi avranno consegnati, non datevi pensiero del che o del come direte; perché allora non siete voi che parlate, ma è lo spirito del padre vostro che parla in voi... E non temete quelli che uc-

la civilis. d'Israel (tr. fr.) p. 250. Il saluto, in Oriente, implicava un formalismo cerimoniale, una perdita di parole e di tempo, incomportabile a chi va per affari urgenti.

cidono il corpo; ma temete piuttosto colui che può perdere l'animo e il corpo nella Gehenna.

(Cfr. Mc. VI, 7-11; XIII, 9-11; L. IX, 3-5; X, 3-12; 19; XII, 4-5; 11-12; XXI, 12-18; Mt. XXIV, 9).

Il resto del capitolo è composto di detti evidentemente stranieri al contesto, che il redattore del vangelo ha qui inabilmente accatastato. Si cfr. per questo i passi paralleli in Marco e Luca.

8) Ben sembra invece Gesù avere esortato i discepoli ad essere con la parola e con l'esempio un ammaestramento vivente, il « sale della terra », la « luce del mondo ».

Mt. V, 13-16: *Voi siete il sale della terra: ma se il sale diventa insipido, con che cosa saleremo? Esso non serve più allora ad altro che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce nel mondo. Una città posta sopra d'un monte non può stare nascosta; né la lucerna viene accesa per essere posta sotto il moggio, ma per essere posta sul candeliere ed illuminare tutta la casa. Così risplenda la luce vostra di fronte agli uomini affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il padre vostro che è nei cieli.*

(Cfr. Mc. IV, 21; IX, 50-51; L. VIII, 16; XI, 33; XIV, 34-35).

Molto probabilmente qui deve essere riferito anche il paragone dell'occhio. Come l'occhio illumina tutto il corpo, così i discepoli sono una luce per l'umanità errante; ma se la luce che è in essi si perde, quante non saranno le tenebre nel mondo!

Mt. VI, 22-23: *La lampada del corpo vostro è l'occhio. Se l'occhio è chiaro, tutto il corpo tuo è nella piena luce; ma se l'occhio tuo è guasto, tutto il corpo tuo sarà tenebre. Se dunque la luce, che è in te, è tenebre, quante non saranno le tenebre!* (1).

Il discepolo non deve seppellire in sé il talento che gli ha dato il Signore, ma deve, come un servo diligente, metterlo a frutto, cioè diffondere la verità ricevuta.

Mt. XXV, 14-30: *Un uomo dovendo partire chiamò i suoi servi ed affidò ad essi i suoi beni; all'uno diede cinque talenti, all'altro due, ad un'altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità; e poi tosto se ne partì. Quello che aveva ricevuto cinque talenti trafficò con essi e ne guadagnò altri cinque; così quello*

(1) Il passo parallelo in Luca XI, 34-36 è corrotto; per la correzione si veda *R. Hist. Relig.* 1927, II, p. 410.

dei due ne guadagnò altri due. Ma quello che ne aveva ricevuto uno, andatosene, scavò la terra e vi seppellì il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo venne il padrone e chiamò i servi a rendere i conti. Colui che aveva ricevuto i cinque talenti glie ne presentò altri cinque dicendo: « Signore, tu mi hai dato cinque talenti ed ecco che io te ne ho guadagnato altri cinque ». E il padrone gli disse: « Bene, servo buono e fedele; tu sei stato fedele nel poco; io ti costituirò sopra molte cose; il gaudio del tuo padrone è con te ». Venne quello dei due talenti e disse: « Signore, tu mi hai dato due talenti; ecco che te ne ho guadagnato altri due ». E il padrone gli disse: « Bene, servo buono e fedele; tu sei stato fedele nel poco; io ti costituirò sopra molte cose; sia con te il gaudio del tuo padrone ». Venne anche quello che aveva ricevuto un talento e disse: « Signore, io so che tu sei un uomo rigido, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; quindi per paura io ho nascosto il tuo talento nella terra; ecco il tuo avere! ». Ed il padrone gli rispose: « Servo malvagio e pigro, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; tu dovevi dunque affidare il mio denaro ai banchieri e io tornando avrei riscosso il mio con l'interesse. Togliete dunque a costui il suo talento e datelo a quello dei die-

ci: a chi ha già sarà dato in abbondanza; ed a chi non ha verrà tolto anche quello che ha. Cacciate il servo inutile fuori nelle tenebre, dove sarà il pianto e lo stridore dei denti».

(Il passo parallelo in L. XIX, 11-27 è mescolato con motivi estranei che non hanno senso).

9) Che Gesù fosse molto soddisfatto dei suoi discepoli non appare; più volte è costretto a richiamarli al senso della mitezza (L. IX, 51-56) e dell'umiltà evangelica (Mc. X, 35-45; L. IX, 46-48; XXII, 24-28; Mt. XX, 20-28); ed a ricordar loro che essi non hanno coscienza della fortuna ad essi toccata.

Mt. XIII, 16-17: *Beati i vostri occhi perché vedono, le vostre orecchie perché sentono. In verità vi dico che molti profeti e giusti hanno desiderato di vedere ciò che voi vedete e non hanno veduto: e di udire quello che voi udite e non hanno udito.*

(Cfr. L. X, 23-24).

L. XVII, 22: *E disse ai discepoli: verranno giorni in cui desidererete di vedere anche uno solo dei giorni del figliuol dell'uomo e non lo vedrete.*

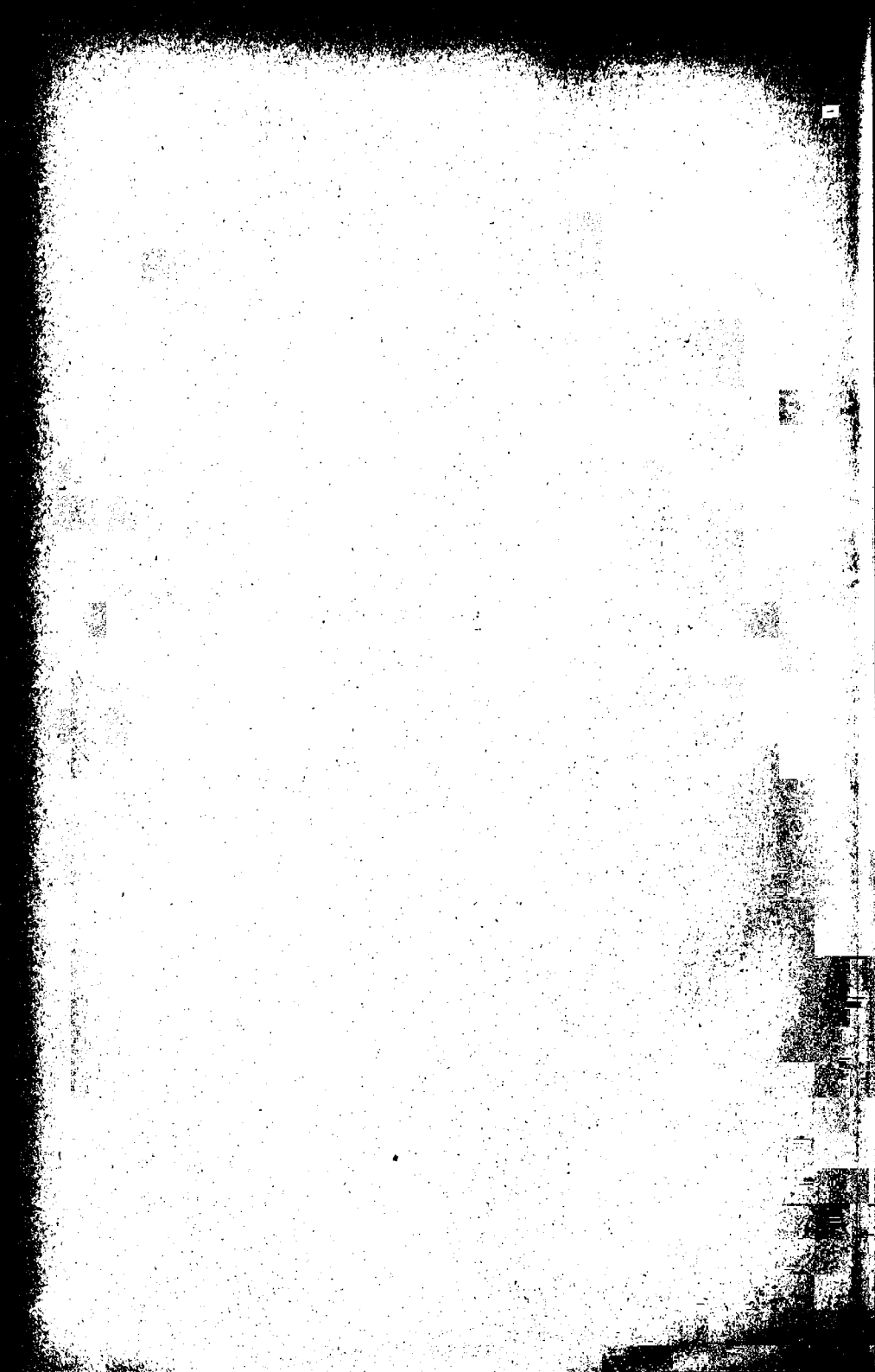
Tuttavia egli espresse nella nota parabola del seminatore la sua ferma fiducia che la verità, nonostante la pochezza degli uomini, avrebbe trionfato ugualmente. Gran parte della semente va perduta; ma quella poca che fruttifica compensa largamente la fatica del seminatore.

L. VIII, 5-8; 11-15: *Andò il seminatore a seminare la sua semente. Di ciò che seminava una parte cadde lungo la strada e fu calpestata e gli uccelli del cielo la divorarono. Una parte cadde nel sasso e appena nata seccò perché non aveva umore. E un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, nate insieme, la soffocarono. Ma un'altra cadde nella terra buona; e nascendo diede il frutto del cento per uno ... La semente è la parola di Dio. Quella che cade lungo la via figura quelli che la ascoltano (ma non la conservano); viene il demonio e la porta via dal loro cuore acciocché non credano e non si salvino. Quella che cade sulle pietre figura quelli che la ascoltano e la ricevono con gioia; ma essa non mette in loro radice, in modo che credono per un momento, ma nel tempo della tentazione vengono meno. Quella che cade fra le spine figura quelli che l'ascoltano; ma essa è soffocata dalle cure, dalle ricchezze e dalle voluttà della vita e non dà frutto. Quella che*

cade sulla terra buona figura quelli che l'ascoltano e la ricevono in un animo puro e buono e perseverando danno un buon frutto.

(Cfr. Mc. IV, 3-9; 13-20; Mt. XIII, 4-9; 19-23).

Cap. II.

LA DOTTRINA

1) Il fondamento delle predicazioni di Gesù era l'annunzio, la « buona novella » (evangelo) del prossimo rinnovamento del mondo e dell'avvento del regno di Dio. Ma non sembra che Gesù abbia amato diffondersi nella descrizione di questo grande cataclisma, come avviene nelle apocalissi ebraiche del tempo. Il « sermone profetico » riprodotto, con qualche differenza, nei tre sinottici può contenere (specialmente nell'ultima parte) qualche detto di Gesù; ma nel suo complesso è un breve scritto d'origine ebraica o cristiana ebraizzante, che riassume le idee di quella

corrente apocalittica nella quale sorse il pensiero di Gesù.

Mt. XXIV, 3-4; 6-8; X, 21; XXIV, 15-22; 11; 23-26; 32-33: *Essendosi (Gesù) posto a sedere sul monte degli ulivi, gli si accostarono i suoi discepoli e in confidenza gli chiesero: « Quando avverrà questo? E quale sarà il segno della tua venuta e della consumazione delle cose? ». E Gesù rispose: « Voi sentirete allora guerre e rumori di guerre; guardate di non turbarvi, perché ciò deve avvenire, ma non è ancora la fine. Sorgerà allora popolo contro popolo, regno contro regno e vi saranno carestie e terremoti in varii luoghi. Il fratello manderà a morte il fratello e il padre il figlio; e i figli insorgeranno contro i genitori e li uccideranno. Tutto questo sarà solo il principio della tribolazione. Ma quando vedrete l'abbominazione della desolazione che è descritta da Daniele profeta stare nel luogo santo* (1) — *noti bene chi legge — allora quelli che sono nella Giudea fuggano verso i mon-*

(1) Daniele allude con quest'espressione all'altare di Giove eretto nel 168 a. C. nel tempio di Gerusalemme. L'autore di questo scritto apocalittico designa qui misteriosamente con la stessa espressione qualche manifestazione terribile dell'empietà, che avrebbe dovuto aver luogo e che noi non sappiamo quale sia.

ti; chi è sul terrazzo non scenda a prendere le robe di casa sua e chi è nei campi non torni indietro a prendere il mantello. Guai in quei giorni alle donne incinte ed a quelle che allattano! Pregate che la vostra fuga non avvenga né d'inverno né di sabato. Perché vi sarà allora una grande tribolazione quale non fu dal principio del mondo sino ad ora, né più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuna carne si salverebbe; ma essi saranno abbreviati per amore degli eletti. Allora sorgeranno molti falsi profeti ed inganneranno molti. Allora se alcuno vi dirà: «Ecco, il Messia è qui od è là», non gli credete; perché vi saranno falsi messia e falsi profeti, che faranno grandi miracoli e prodigi, da ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti. E se vi diranno: « Ecco, il Messia è nel deserto », non vi andate. E se diranno: « Egli è nelle stanze più secrete », non vi prestate fede. Osservate l'analogia del fico: quando il suo fusto diventa tenero e sbocciano le foglie, voi conoscete che l'estate è prossima; così ancora quando avrete veduto queste cose, conoscerete che il figliuol dell'uomo è alle porte ».

Mt. XXIV, 29-31; XXV, 31-33; 46: *Ora subito dopo la tribolazione di quei giorni il sole si oscurerà, la luce non darà più luce e le potenze celesti saranno sconvolte. Allora ap-*

parirà nel cielo il segno del figlio dell'uomo; allora tutte le tribù della terra si lamenteranno e vedranno il figlio dell'uomo venire sulle nubi con potenza e grande gloria. E questi manderà i suoi angeli che a suono di tromba poderosa convocheranno i suoi eletti dai quattro venti, dall'un capo del cielo all'altro. E quando sarà venuto il figlio dell'uomo nella sua gloria e con lui i suoi angeli, egli siederà sul trono della sua gloria, tutti i popoli saranno raccolti dinanzi a lui ed egli separerà gli uni dagli altri come il pastore separa le pecore dai montoni; e gli uni andranno nelle pene eterne, gli altri, i giusti, nella vita eterna.

(Cfr. Mc. XIII, 1-9; 12; 14-32; L. XVII, 23-24; 26-30; 34-35; XXI, 7-11; 20-36).

2) Fino a qual punto Gesù abbia condiviso questa visione delle cose ultime noi non sappiamo. Ma questo sembra sicuro: che secondo lui questo grande cataclisma sarebbe stato preceduto da un regno del Messia che avrebbe stabilito in Israele il regno degli umili; e che già aveva avuto il suo inizio nella predicazione di Gesù. E' questo il regno che era già in mezzo ai discepoli e che sarebbe cresciuto come il granello di senape; già Satana aveva dovuto cedere il campo all'inviato di Dio.

L. XVII, 20-21: *Interrogato dai Farisei quando sarebbe venuto il regno di Dio, rispose loro: « Il regno di Dio non viene in modo osservabile, né diranno: eccolo qui od eccolo là. Perché ecco: il regno di Dio è già in mezzo a voi ».* L. X, 18: *Ed egli disse: « Io ho veduto Satana cadere come folgore dal cielo ».*

Questo esprime Gesù anche nell'occasione che i Farisei lo accusano di avere da Satana il suo potere di cacciare gli spiriti immondi. Egli risponde: « Come può Satana combattere contro sé stesso e distruggere il suo regno? ».

Mt. XII, 28: *Se io caccio i demoni per lo spirito di Dio, ciò è segno che è venuto a voi il regno di Dio.*

(Cfr. Mc. III, 20-27; L. XI, 14-22).

Esso è ancora oggi piccola cosa; ma è come il lievito che penetrerà poi tutta la massa della farina (L. XIII, 20-21; Mt. XIII, 33); o come il granello di senape.

Mt. XIII, 31-32: *Il regno dei cieli è simile ad un granello di senape, che un uomo ha preso e seminato nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi, ma quando è cresciuto esso è più grande che tutte le erbe e di-*

venta un albero, sì che gli uccelli del cielo vengono a ripararsi nei suoi rami.

(Cfr. Mc. IV, 30-32; L. XIII, 18-19).

Da questi umili inizii sarebbe sorto un regno universale della pace e della giustizia, quel regno del Messia a cui Gesù allude sempre con grande riserbo ed in cui i suoi discepoli avrebbero con lui governato il popolo d'Israele.

L. XXII, 29-30: *(Gesù disse:) Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; ed io do a voi quel regno che ha dato a me il Padre affinché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno e sediate in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.*

(Cfr. Mt. XIX, 28).

Questo è il regno promesso nelle « beatitudini » del Sermone sul monte ai poveri, agli umili, agli affamati, agli oppressi. Ma ciò non vuol dire che l'inizio suo sarebbe stato sempre pacifico. Gesù non voleva imitare i messia rivoluzionari del suo tempo e forzare il regno di Dio (L. XVI, 16): ma prevedeva che in un certo momento l'avvento del regno avrebbe forse introdotto uno sconvolgimento violento. A ciò si riferiscono le predizioni oscure sull'opera sua.

Mt. X, 34-36: *Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra: io non sono venuto a portare la pace, ma la spada. Io son venuto a dividere l'uomo dal padre suo e la figlia dalla madre e la nuora dalla suocera; i famigliari dell'uomo saranno i suoi nemici.*

(Cfr. L. XII, 49-53).

Quello è forse il tempo in cui Gesù pone la distruzione del tempio.

Mc. XIII, 1-2: *Mentre egli usciva dal tempio, uno dei discepoli gli disse: «Maestro, vedi quali pietre e quali edifizi!». E Gesù rispose: «Tu guardi questi grandiosi edifizi? Non sarà lasciata pietra sopra pietra che non sia diroccata».*

(Cfr. L. XXI, 5-6; Mt. XXIV, 1-2).

3) Dopo il regno messianico sarebbero venuti i giorni delle tribolazioni, ai quali avrebbe seguito il giudizio di Dio. Questi sono i tempi che descrive il capitolo apocalittico dei vangeli. Come Gesù pensasse questo passaggio dal regno messianico al regno di Dio, noi non sappiamo. Allora, dopo i «giorni dell'ira», il Messia si sarebbe rivelato nella sua gloria ed avrebbe avuto luogo la separazione definitiva del bene e del male, dei figli di Dio

e dei figli di Satana (Mt. XIII, 40). Gesù esemplifica questa separazione con la parabola della zizzania, dell'erbaccia che cresce in mezzo al grano.

Mt. XIII, 24-30: *Il regno dei cieli s'assomiglia ad un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre la gente dormiva, venne il suo nemico, seminò la zizzania in mezzo al grano e se ne andò. E quando la messe germogliò e fruttificò, allora apparve anche la zizzania. I servi vennero al padrone e gli dissero: « Signore, non hai seminato del buon seme nel campo? Donde dunque la zizzania?». Ed egli disse loro: « Un nemico ha fatto questo ». Ed i servi: « Vuoi che andiamo a raccoglierla? ». Ed egli: « No, che nel raccogliere la zizzania non sradichiate con essa il grano. Lasciate che entrambi crescano insieme sino alla mietitura. Allora dirò ai mietitori: Raccogliete prima le zizzanie e legatele in fasci per bruciarle: poi raccogliete il grano nel mio granaio ».*

(Cfr. Mt. XIII, 36-43; 47-50).

E quando avrà luogo questo intervento di Dio? Gesù dice che Dio solo lo sa.

Mt. XXIV, 36: *Quanto al giorno ed all'ora nessuno lo sa, né gli angeli del cielo, né il figlio, ma solo il padre.*

Ma certo verrà presto, prima che questa generazione sparisca.

Mt. X, 23; XXIV, 34; XVI, 28: *Non avrete compito il giro delle città d'Israele che verrà il figlio dell'uomo. Egli è vicino, sulle porte. Queste cose avverranno prima che passi questa generazione. Vi sono alcuni qui presenti che non gusteranno la morte, finché non abbiano veduto il figlio dell'uomo venire nel suo regno.*

(Cfr. Mc. IX, 1; L. IX, 27; XXI, 32).

Più tardi il termine verrà allontanato; la venuta del figlio dell' uomo avrà luogo soltanto quando il Vangelo sarà stato predicato a tutte le genti (Mc. XIII, 10; Mt. XXIV, 14). La fine verrà improvvisamente; perciò bisogna essere sempre pronti.

Mt. XXIV, 27; 37-44: *Come il lampo balena da levante a ponente, così sarà la venuta del figlio dell'uomo. Accadrà allora come nei giorni di Noè; perché nei giorni prima del diluvio si mangiava, si beveva, si prendeva moglie e si prendeva marito fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e nessuno s'accorse di nulla finché venne il cataclisma che portò via tutti. Allora di due che sono nella campagna l'uno sarà preso e l'altro lasciato; di due don-*

ne che staranno alla macina l'una sarà presa e l'altra lasciata. Vigilate dunque perché non sapete in quale giorno il vostro Signore verrà. Pensate che se il padron di casa sapesse in quale ora viene il ladro, vigilerebbe e non lascierebbe scassinare la casa sua. Quindi anche voi siate pronti perché non sapete in quale ora verrà il figlio dell'uomo.

(Cfr. L. XVII, 23-35).

Il Vangelo esemplifica questo precetto con la parabola del servo diligente che vigila attendendo il padrone e del servo stolto che non se ne cura ed è sorpreso dall'arrivo del padrone, mentre egli dorme o si abbandona ai bagordi (Mc. XIII, 33-37; L. XII, 35-40; Mt. XXIV, 45-51); e con la parabola delle vergini saggie e delle vergini folli.

Mt. XXV, 1-12: *Il regno dei cieli rassomiglierà a dieci vergini che avendo prese le loro lampade uscirono ad incontrare lo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque saggie. Le stolte presero le lampade, ma non presero con sé l'olio; le saggie presero l'olio nei vasi con le loro lampade. Tardando lo sposo, tutte sonnecchiarono e finirono per addormentarsi. In sulla mezza notte si udì un grido: ecco lo sposo: uscitegli incontro! Allora tutte le vergini si svegliarono ed ornarono le loro lampade.*

E le vergini stolte dissero alle saggie: « Dateci del vostro olio perché le nostre lampade si spengono ». E le saggie risposero: « No, perché potrebbe poi mancare a noi ed a voi. Andate piuttosto dai venditori e compratevene ». E mentre quelle erano andate a comprare, venne lo sposo e quelle che erano pronte entrarono con lui alle nozze e la porta venne chiusa. In seguito vennero anche le altre vergini dicendo: « Signore, Signore, aprici! ». Ma egli rispose: « In verità vi dico: io non vi conosco ».

4) Quale fosse la parte che Gesù riserbava a sé in questo rivolgimento non possiamo sapere con precisione; certo egli si considerava come un profeta inviato da Dio per iniziarlo: molto probabilmente egli si considerò predestinato a rivestire, quando il tempo fosse venuto, la dignità del Messia celeste, del « Figlio dell'uomo » (così era chiamato il Messia nel linguaggio dell'apocalittica). Che egli non volesse venir considerato come il Messia della tradizione rabbinica, il quale doveva essere un discendente di Davide e restaurare la libertà e la potenza terrena del popolo ebraico, appare chiaramente da un suo breve dialogo coi Farisei, nel quale nega che il Messia debba discendere da Davide (Mc. XII, 35-37; L. XX, 41-44; Mt. XXII, 42-47). Quando Gesù pre-

se coscienza di questa sua missione? Noi lo ignoriamo. Questa elevazione è stata simbolicamente rappresentata nel racconto della trasfigurazione; Mosè ed Elia sono i suoi precursori, che dovevano risorgere alla fine dei tempi (Mc. IX, 2-9; L. IX, 28-36; Mt. XVII, 1-9). Ma vi è nei Vangeli un passo dove sembra essere storicamente precisato il momento nel quale Gesù assunse agli occhi suoi il carattere di Messia.

Mc. VIII, 27-30: *Gesù e i suoi discepoli andarono verso le borgate di Cesarea di Filippo; ed egli per strada interrogò i suoi discepoli dicendo: « Chi dice la gente che io sia? ». Ed essi gli risposero: « Alcuni dicono che tu sei Giovanni il Battista, altri che sei Elia, altri che sei uno dei profeti ». Ed egli domandò loro: « E voi chi dite che io sono? ». E Pietro gli rispose: « Tu sei il Messia ».*

(Cfr. L. IX, 18-20; Mt. XVI, 13-20).

Qui nel Vangelo di Matteo segue il noto passo che forse non volle in origine essere se non una glorificazione di Pietro (contro Paolo o contro Giacomo), ma che più tardi venne trasformato ed adottato dalla chiesa romana come il titolo legale della sua autorità. In esso appare per la prima volta la parola « chiesa » che è straniera così a Gesù come

al Vangelo. Certo è ad ogni modo che esso rispecchia, anche nella terminologia, le idee d'un'età posteriore e che non può risalire affatto a Gesù. Ecco il passo:

Mt. XVI, 17-19: *Beato te Pietro Bar-Iona, perché ciò non ti è stato rivelato dal tuo io mortale, ma dal Padre che è nei cieli. Ed io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra io fonderò la mia chiesa e le forze dell'inferno non prevarranno contro di essa. Ti darò le chiavi del regno dei cieli e quello che avrai legato sulla terra sarà legato in cielo, quello che avrai sciolto sulla terra sarà sciolto in cielo.*

(Cfr. Mt. XVIII, 18-20).

Ma il Messia era agli occhi di Gesù solo un inviato di Dio, non un Dio; Egli ha sempre conservato coscienza dell'infinita distanza che separa l'uomo, anche il più alto, da Dio.

L. XVIII, 18-19: *Ed un capo lo interrogò dicendo: « O buon Maestro che cosa debbo fare per acquistare la vita eterna? ». E Gesù gli rispose: « Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio ».*

5) In attesa del regno di Dio all'uomo non resta che prepararsi ad essere degno con la rinunzia al mondo e col rendersi simile a Dio

per mezzo dell'amore e della carità. Questi sono i due precetti in cui si riassume la legge religiosa di Gesù. Egli medesimo lo ha espresso nella risposta ad uno scriba che lo interrogava.

Mt. XXII, 35-40: *Uno dei Farisei, che era dottore della legge, lo tentò chiedendo: «O Maestro, quale è il grande comandamento nella legge?». E Gesù disse: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente tua». Questo è il primo grande precetto. E il secondo è questo: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». In questi due precetti si riassumono tutta la legge ed i profeti.*

(Cfr. Mc. XII, 28-34; L. X, 25-28).

Matteo ha raccolto nei cap. 5-6-7 del suo vangelo la somma dell'insegnamento di Gesù. Essi costituiscono il famoso Sermone sul monte che, se anche si risente in qualche punto della mentalità ebraizzante del suo primo redattore (Matteo?) giustamente è stato sempre considerato come il codice della morale evangelica.

Mt., cap. V-VI-VII: *Gesù, veduta la turba, salì al monte, e quando si fu seduto, vennero a lui i suoi discepoli. Ed egli aprì la bocca e li ammaestrò dicendo:*

Beati i poveri secondo lo spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che piangono perché saranno consolati.

Beati i mansueti, perché possederanno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi perché sarà loro fatta misericordia.

Beati i puri di cuore perché essi vedranno Dio.

Beati gli apostoli di pace perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati voi quando vi avranno oltraggiati e perseguitati ed avranno detto ogni male di voi per causa mia; godete ed esultate perché grande è la mercede vostra nei cieli; così hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Voi siete il sale della terra; se il sale diventa insipido, con che cosa saleremo? Esso non serve più ad altro che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra d'un monte non può stare nascosta; né la lucerna si accende per essere posta sotto il moggio, ma per essere posta sul candeliere ed illuminare tutta la casa. Così risplenda la vostra luce di fronte agli uomini, affinché essi vedano le vostre buone opere e glorifichino il padre vostro che è nei cieli.

Non credete che io sia venuto a disfare la legge ed i profeti; non sono venuto a disfare, ma a compiere. Perché in verità vi dico: finché non trapassi il cielo o la terra, non trapasserà un solo iota od un solo apice della legge. Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, voi non entrerete nel regno dei cieli. Voi avete sentito che fu detto agli antichi: non ucciderai; chi ucciderà sarà sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira contro il suo fratello sarà sottoposto al giudizio. Se dunque, portando la tua offerta all'altare, quivi ti rammenti che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia la tua offerta là sull'altare e va, riconciliati col tuo fratello ed allora vieni a presentare l'offerta. Voi avete sentito che fu detto: non commettete adulterio. Ma io vi dico che chi guarda una donna per appetirla, ha già peccato con essa in cuor suo. Ora se il tuo occhio destro ti muove a peccato, cavalo e gettalo via; perché è meglio che vada in perdizione una sola delle tue membra piuttosto che tutto il tuo corpo sia gettato nella Gehenna.

Voi avete sentito che fu detto: non spergiurare e mantieni i giuramenti che tu hai fatti a Dio. Ma io vi dico: non giurare affatto né per il cielo, che è il trono di Dio, né per la terra, che è lo sgabello dei suoi piedi, né

per Gerusalemme che è la città del gran Re; e nemmeno per il tuo capo, perché non puoi fare un solo capello bianco o nero. Il vostro linguaggio sia: si o no; il di più è del demonio.

Voi avete sentito che fu detto: occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non resistere al male; se uno ti schiaffeggia sulla guancia destra, e tu porgigli anche l'altra; e a chi vuole litigare teco e pigliarti la tunica e tu lasciagli anche il mantello; e se uno ti angaria per un miglio e tu va con lui due miglia. Dà a chi ti chiede e non volger le spalle a chi ti domanda un prestito.

Voi avete sentito che fu detto: ama il tuo prossimo ed odia il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del padre celeste che fa sorgere il suo sole sopra buoni e cattivi e fa piovere sopra giusti ed ingiusti. Se amate i vostri amici, qual premio meritate? Non fanno così anche i pubblicani? E se fate buon viso ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i gentili? Ma voi siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste.

Non applicatevi a praticar la giustizia nel cospetto degli uomini per essere loro in spettacolo; ché altrimenti non avrete premio dal Padre vostro che è nei cieli. Perciò quando fai elemosina, non suonare la tromba dinanzi

a te come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere glorificati dalla gente; perché io vi dico che essi hanno già la loro mercede. Ma quando tu fai elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la destra, perché la tua elemosina resti secreta: e il tuo Padre, che vede nel secreto, ti compenserà.

Quando pregate non siate come gli ipocriti, che amano di pregare in piedi nelle sinagoghe e nelle cantonate delle piazze per essere veduti dagli uomini; io vi dico che essi hanno qui la loro mercede. Ma quando preghi va nella camera tua e, chiusa la porta, prega il Padre tuo; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti compenserà. E pregando non vi dilungate in parole come i gentili; perché pensano di essere esauditi con le loro molte parole. Non imitateli dunque: perché il Padre vostro sa di che abbisognate, prima che voi lo chiediate. E voi pregate così: Padre nostro, che sei nei cieli, sia benedetto il nome tuo; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà in cielo ed in terra; dà a noi oggi il pane necessario (1), *rimetti a noi i debiti come noi li*

(1) Il termine corrispondente a « necessario » è un vocabolo greco che ricorre solo in questo passo e il cui senso ci è ignoto. La traduzione qui data, come ogni altra, è puramente congetturale. Si cfr. PERNOT, *Pages choisies des Evangiles*, 1925, p. 72-73.

rimettiamo ai debitori nostri, risparmia a noi le prove e liberaci dal demonio. Perché se voi perdonate agli uomini i loro falli, il vostro Padre celeste li perdonerà a voi; e se non li perdonerete, nemmeno egli vi perdonerà.

E quando digiunate non fate, come gli ipocriti, un viso tetro, perché essi si fanno un aspetto squallido affinché tutti vedano che essi digiunano: ma essi hanno già la loro mercede. Ma tu, quando digiuni, ungiti il capo e lavati il viso, perché la gente non veda che tu digiuni, ma lo veda solo il Padre; ed egli, che vede nel secreto, ti compenserà.

Non raccogliete tesori sulla terra, dove la tignuola e la ruggine li consumano; e dove i ladri scassano e rubano; raccoglietevi tesori nel cielo dove né tignuola né ruggine li consumano e i ladri non scassano e non rubano; perché ove è il tuo tesoro, là è il tuo cuore.

La lampada del corpo è l'occhio: se l'occhio è chiaro, tutto il corpo tuo è nella piena luce; ma se l'occhio tuo è guasto, tutto il corpo tuo sarà tenebre. Se dunque la luce, che è in te, è tenebre, le tenebre quante saranno!

Nessuno può servire a due padroni: perché o amerà l'uno e odierà l'altro, o sarà fedele all'uno e sprezzerà l'altro; voi non potete servire a Dio ed a Mammone. Perciò vi dico: non curatevi per la vita vostra di quel che mangerete né per il corpo vostro di quel

che vestirete. Non è la vita da più del cibo ed il corpo da più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo; essi non seminano, né mietono, né raccolgono in granai e il Padre vostro dei cieli li nutre. Ora non siete voi da più di loro? Chi di voi con tutte le sue cure può aggiungere un cubito solo alla sua statura? E perché vi preoccupate del vestito? Vedete come crescono i gigli dei campi! Essi non faticano, né filano; e tuttavia vi dico che neppure Salomone fu vestito come uno di essi. E se Dio veste così l'erba dei campi che oggi è e domani è gettata nella fornace, quanto più egli si curerà di voi, o uomini di poca fede! Non vi impensierite dunque chiedendo che cosa mangerete o beverete o vestirete: lasciate ai gentili il ricercare queste cose; perché il Padre vostro dei cieli sa che avete bisogno di tutte queste cose. Ma cercate in primo luogo il regno di Dio e la giustizia e tutte le altre cose vi saranno date in più. Non impensieritevi per il domani; il domani avrà il suo pensiero. Basti ad ogni giorno la sua cura.

Non giudicate affinché non siate giudicati. Perché nella sentenza con cui giudicate sarete giudicato anche voi e secondo la misura con cui misurerete sarà misurato anche a voi. Perché guardi al fuscello che è nell'occhio del fratello tuo e non avverti la trave che è nell'occhio tuo? Come dirai al tuo fratello:

« Lascia che io tolga il fuscello dall'occhio tuo », mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, leva prima dall'occhio tuo la trave e poi penserai a levare il fuscello dall'occhio del fratello tuo.

Non date le cose sacre ai cani e non mettete le perle al grugno dei porci (1) *che potrebbero calpestarle coi piedi e poi rivolgersi contro di voi per sbranarvi.*

Chiedete e vi sarà dato: cercate e troverete: battete e vi sarà aperto. Perché chi chiede riceve, chi cerca trova ed a chi batte viene aperto.

Chi c'è fra voi chi, richiesto di pane dal figlio, gli darà una pietra? O richiesto d'un pesce, gli darà un serpente? Se voi, che pur siete uomini imperfetti, date ai vostri figli cose buone, quanto più il Padre vostro che è nei cieli a quelli che glie le chiedono!

Tutte le cose che voi volete gli uomini facciano a voi, fatele anche voi a loro: questo è la legge ed i profeti.

Entrate per la porta stretta; perché larga e comoda è la porta che conduce alla perdizione e molti sono quelli che vi entrano; stretta invece e difficile è la porta che conduce alla vita e pochi sono quelli che la trovano.

(1) La correzione proposta in questo punto (per la quale si veda la *Rèvue d. l'hist. des religions,* 1927, II, p. 408) mi sembra incontrovertibile.

Guardatevi dai falsi profeti che vanno verso di voi sotto l'aspetto di pecore e dentro sono lupi rapaci. Voi li conoscerete dai loro frutti. Non si raccolgono uve dalle spine né fichi dai rovi. Ogni buon albero dà frutti buoni, ma il cattivo albero dà mali frutti. Un albero buono non può portare mali frutti né un cattivo albero frutti buoni. Ed ogni albero che non dà buoni frutti è destinato ad essere tagliato e gettato nel fuoco. Voi dunque li riconoscerete dai frutti.

Non tutti quelli che dicono a me: Signore, Signore! entreranno nel regno dei cieli, ma solo chi fa la volontà del mio Padre celeste. Molti mi diranno in quel giorno: « Signore, non abbiamo noi in tuo nome profetato, cacciato demonii e fatte molte operazioni? ». Ed io risponderò loro: « Non vi ho mai conosciuti: andate lungi da me, operatori di empietà! ».

Ciascuno che ascolta queste mie parole e le mette in atto sarà assomigliato ad un uomo saggio che ha edificato la sua casa sulla roccia. Scese la pioggia, vennero i fiumi, soffiarono i venti e investirono quella casa: ma essa non cadde perché era fondata sulla roccia. E chi ascolta le mie parole e non le mette in atto è simile ad uno stolto che ha fondato la casa sulla sabbia. Scese la pioggia, vennero i fiumi, soffiarono i venti ed investirono la casa: ed essa cadde con grande rovina.

6) Come un complemento al Sermone sul monte sia qui aggiunto, da Luca, il capitolo sulle Beatitudini.

L. VI, 20-38: *E Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, disse:*

Beati voi poveri, perché il regno di Dio è vostro!

Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati!

Beati voi che ora piangete, perché riderete!

Beati voi quando gli uomini vi odieranno e vi bandiranno e vi maltratteranno e vi malediranno per causa del figlio dell'uomo! Rallegratevi in quel giorno ed esultate: perché un grande premio vi è serbato nei cieli; i loro padri facevano lo stesso con i profeti.

Ma guai a voi ricchi, perché avete qui la vostra consolazione!

Guai a voi che siete satolli, perché avrete fame!

Guai a voi che ora ridete, perché farete lutto e piangerete!

Guai a voi che siete benedetti da tutti gli uomini! Perché lo stesso facevano i loro padri ai falsi profeti.

Ma a voi che ascoltate io dico: amate i vostri nemici, beneficate quelli che vi odiano, benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi calunniano. A chi ti colpisce su

d'una guancia porgi anche l'altra ed a chi ti toglie il mantello abbandona anche la tunica. Dà a tutti quelli che chiedono e non ripetere il tuo da chi te l'ha tolto.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così fate voi a loro. Se amate quelli che vi amano che merito ne avete? Perché anche i peccatori amano chi li ama. E se beneficate chi vi benefica quale è il vostro merito? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate sperando di riavere, quale è il merito? Anche i peccatori prestano ai peccatori per riaverne altrettanto. Ma voi amate i nemici vostri e beneficate e prestate senza niente sperare in ritorno; la vostra mercede allora sarà grande e sarete figli di Dio; perché egli è buono anche verso gli ingrati ed i malvagi. Siate dunque misericordiosi come è il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati: non condannate e non sarete condannati: assolvete e sarete assolti: date e vi sarà dato: con la stessa misura con cui misurerete sarà misurato a voi.

7) Il concetto sul quale Gesù fonda i suoi precetti è quello dell'assoluta bontà di Dio; egli è la provvidenza di tutte le creature: quanto più quindi è tale per gli uomini!

L. XII, 6-7: *Forse che cinque passere non si vendono per due soldi? E tuttavia non una di esse è dimenticata dinanzi a Dio. Anche i capelli del vostro capo son tutti numerati. Quindi non temete! Voi siete da più di molte passere.*

(Cfr. Mt. X, 29-31).

L'assoluta bontà di Dio è anche sopra la giustizia. Egli non misura le sue liberalità con gli uomini e dà a tutti indipendentemente dal merito di ciascuno. Questo è figurato da Gesù nella parabola degli operai delle diverse ore.

Mt. XX, 1-15: *Il regno dei cieli è simile ad un padrone che uscì per tempo ad assoldare operai per la sua vigna. Ed essendosi con essi accordato per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Ed essendo uscito verso le nove, vide altri operai disoccupati sulla piazza e disse loro: « Andate anche voi nella vigna e vi darò quel che è giusto ». Ed essi andarono. E di nuovo uscì verso le ore dodici e verso le quindici e fece lo stesso. Ed uscito verso le ore diciassette, trovò altri che se ne stavano là e disse loro: « Perché ve ne state tutto il giorno oziosi? ». Essi gli risposero: « Perché nessuno ci ha assoldati ». Ed egli: « Andate anche voi nella mia vigna ». Fattosi*

sera, il signore della vigna disse al suo fattore: « Chiama gli operai e versa loro la mercede cominciando dagli ultimi fino ai primi ». Venuti quelli dell'ultima ora, ricevettero un denaro ciascuno. I primi credettero allora di ricevere di più; ma anch'essi non ebbero che un denaro ciascuno. Ricevutolo, mormorano contro il padrone dicendo: « Questi ultimi hanno lavorato un'ora sola e tuttavia li hai trattati come noi che abbiamo portato il peso della giornata e l'arsura ». Ma il padrone rispose ad uno di essi: « Amico, io non ti faccio torto. Non ti eri accordato con me per un denaro? Prendi il tuo e va. Se voglio dare a quest'ultimo come a te, non mi è lecito far del mio quello che voglio? L'occhio tuo è invidioso perché io sono buono? ».

8) Se Dio è la bontà ed il bene supremo, i dovere nostro è di rivolgere a lui tutto il nostro cuore, lasciando le cose del mondo. Non si può andare appresso a Dio ed al mondo: non si può servire due padroni nello stesso tempo, Dio e Mammone (L. XVI, 13; Mt. VI, 24). Il regno di Dio è il bene più prezioso, il quale merita che noi abbandoniamo per esso tutti gli altri beni.

Mt. XIII, 44-46: *Il regno di Dio è simile ad un tesoro nascosto in un campo; un uomo,*

avendolo trovato, lo nascose e pieno di gioia andò a vendere tutto quello che aveva e comprò quel campo. Oppure esso ci ricorda il mercante che compra belle perle; avendone trovato una preziosissima, se ne andò e vendette tutto quello che aveva per comprarla.

Mc. VIII, 34-37: *Ed egli, chiamata la turba insieme ai suoi discepoli, disse: chiunque vuol seguitarmi rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la vita sua la perderà: e chi perderà la vita sua per amor mio e dell'Evangelo la salverà. Che cosa servirebbe ad un uomo di guadagnare tutto il mondo se perderà la vita sua? Che cosa non darebbe l'uomo in cambio della vita?*

(Cfr. L. IX, 23-25; XVII, 33; Mt. X, 38-39; XVI, 24-26).

L. XIV, 26-27: *Se qualcuno viene a me e non abbandona* (1) *padre, madre, moglie, figli, fratelli e sorelle, anzi fino la vita sua, non può essere mio discepolo. Chi non porta la*

(1) Il testo ha propriamente «ODIA» (μισεῖ): ma quest'espressione paradossale riposa probabilmente su di un fraintendimento dell'originario testo aramaico.

sua croce e non viene dietro a me non può essere mio discepolo.

(Cfr. Mt. X, 37).

La cura delle cose terrene e la cura delle cose celesti sono personificate dal Vangelo nelle due sorelle, Marta e Maria.

L. X, 38-42: *Durante il cammino Gesù entrò in una borgata; ed una donna per nome Marta lo accolse in casa sua. Costei aveva una sorella chiamata Maria, che, sedutasi ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta intanto s'occupava intorno alle molte faccende; e fermatasi disse: « Signore, che cosa ti sembra che mia sorella mi ha lasciata sola ad occuparmi del servizio? Dille dunque che mi aiuti ». Ed il Signore le rispose: « Marta Marta, tu ti affaccendi e ti preoccupi di tante cose. mentre una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto per sè la parte migliore che non le sarà ritolta ».*

9) Il primo aspetto di questa dedizione al regno di Dio è la rinunzia ai beni terreni, la povertà volontaria. Da quelli che volevano essere perfetti Gesù esigeva l'abbandono completo.

L. XIV, 33: *Chiunque fra voi non rinunzierà a tutto quanto possiede non potrà essere mio discepolo.*

Mt. XIX, 16-24: *Ed ecco uno, avvicinandosi, chiese a Gesù: « O buon Maestro, che cosa debbo fare di bene per avere vita eterna? ». E Gesù rispose: « Se vuoi entrare nella vita, osserva i precetti ». E l'altro: « Quali? ». Gesù rispose: « Il precetto di non uccidere, di non commettere adulterio, di non rubare, di non testimoniare il falso, di onorare il padre e la madre, di amare il prossimo come te stesso ». E il giovane disse: « Tutti questi precetti li ho osservati; che cosa mi manca ancora? ». E Gesù: « Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che hai e dallo ai poveri ed avrai un tesoro in cielo: poi vieni e seguimi ». Sentito questo, il giovane se ne andò melanconico; poiché egli era molto ricco. E Gesù disse ai discepoli: in verità vi dico che un ricco difficilmente entrerà nel regno dei cieli. Io vi dico che è più facile che un cammello passi per la cruna d'un ago* (1) *di quello che un ricco entri nel regno dei cieli.*

(Cfr. Mc. X, 17-27; L. XVIII, 18-25).

(1) Immagine orientale che ricorre anche nel Talmud. - PERNOT, *Pages choisies des Evangiles,* 1925, p. 155-6.

Dal racconto del pubblicano Zaccheo di Gerico, che accoglie Gesù e convertitosi dà la metà dei suoi beni ai poveri e rende il quadruplo a quelli che aveva frodato, vediamo che la rinunzia totale non era un precetto esteso a tutti i discepoli. Ma a tutti Gesù raccomandava di non attaccare il cuore ai beni della terra che periscono e ci abbandonano.

L. XII, 15-21: *Cristo disse ai discepoli: guardatevi con cura da ogni avarizia; perché la vita d'un uomo non risiede nell'abbondanza dei suoi beni. E disse loro questa parabola: il podere d'un uomo ricco fruttò copiosamente; ed egli ragionava in sé stesso dicendo: «Come farò che non ho dove riporre i miei raccolti? Abbatterò i miei magazzini e ne costruirò dei maggiori e vi riunirò tutto il mio grano ed i miei beni e dirò all'anima mia: o anima tu hai molti beni riposti per molti anni: riposa, mangia, bevi, godi!». Ma Dio gli disse: «Stolto, in questa notte ti sarà ridomandata l'anima; e i beni che hai preparato di chi saranno?». Così è di chi tesoreggia per sé e non secondo la volontà di Dio.*

Il godere qui della ricchezza senza servirsene per i fini spirituali è già per sé una colpa che verrà espiata duramente. Il vangelo di

Luca riferisce a questo proposito la parabola del ricco Epulone: un racconto che Gesù trovò già nella tradizione popolare e di cui si servì per esprimere la condanna radicale della ricchezza.

L. XVI, 19-31: *Vi era un uomo ricco che vestiva di porpora e di lino e che banchettava ogni giorno splendidamente. E un povero, per nome Lazzaro, giaceva, pieno di ulceri, presso il suo portone e cercava di sfamarsi con ciò che cadeva dalla tavola del ricco. Ed i cani venivano a leccare le sue piaghe. Ora avvenne che il povero morì e gli angeli lo portarono nel seno di Abramo; morì anche il ricco e fu sepolto. E nel soggiorno dei morti, dove era nei tormenti, levando gli occhi vide da lontano Abramo e Lazzaro nel suo seno. Ed alzando la voce disse: « O padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro con la punta del dito bagnata nell'acqua a rinfrescarmi la gola, perché in questa fiamma io soffro crudelmente ». Ed Abramo disse: « Figlio, ricordati che i tuoi beni tu li hai avuti nella vita tua e Lazzaro i mali; ora egli è qui consolato e tu sei tormentato. Oltre a ciò fra noi e voi è aperta una grande voragine per modo che chi volesse passare di qui a voi non lo potrebbe e così nemmeno di costà a noi ». Ed il ricco disse: « Ti prego allora, Padre, di man-*

darlo alla mia casa paterna dove ho cinque fratelli; perché egli li avverta seriamente in modo che non vengano anch' essi in questo luogo di tormento ». Ed Abramo disse: « Hanno Mosè ed i profeti; diano ascolto ad essi ». E il ricco: « Non basta, padre Abramo; ma se alcuno viene loro dai morti, si pentiranno ». Ma Abramo gli disse: « Se non ascolteranno Mosè ed i profeti, non si convertiranno nemmeno se uno risorgesse dai morti ».

In questo senso deve molto probabilmente essere interpretata l'oscura parabola di Luca XVI, 1-12. L'economo d'un uomo ricco, che il suo padrone voleva licenziare, si concilia con atti di generosità, a danno del padrone, i debitori di questo per avere degli amici più tardi, dopo rimosso dall'ufficio. Il mondo (1), dice la parabola, lodò l'accortezza di quest'uomo. Ma perché i « figli della luce » non sono almeno altrettanto accorti quanto i figli del secolo e non pensano a servirsi delle ricchezze per acquistarsi dei beni spirituali e conquistare la vita eterna?

Gesù allude in un passo, non senza amarezza, alla sua povertà estrema.

(1) Il testo porta « il padrone » (κύριος): ma deve evidentemente essere corretto « κόσμος ». I versetti 10-12 sono incomprensibili: si cfr. XIX, 17.

L. IX, 57-58: *Mentre andavano per via uno disse a Gesù: « Io ti seguirò dappertutto dove andrai ». E Gesù disse a lui: « Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo hanno dei nidi; ma il figlio dell'uomo non sa dove posare il capo ».*

(Cfr. Mt. VIII, 18-20).

10) Un altro aspetto della dedizione al regno di Dio è la rinuncia a tutti i sentimenti dell'esaltazione personale, l'umiltà. Bisogna umiliarsi in questo mondo se si vuole essere esaltati dinanzi a Dio.

L. XIV, 8 11: *Se sarai invitato a nozze non va a sederti nei primi posti; ché vi potrebbe essere un invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitati te e lui ti direbbe: « Cedi a costui il posto ». Allora dovresti con confusione occupare l'ultimo posto. Ma se sarai invitato, va ad occupare l'ultimo posto; allora colui che ti ha invitato ti dirà: « Amico sali più in alto ». Allora sarai onorato di fronte a tutti i convitati. Chi si innalza sarà umiliato; chi si umilia sarà innalzato.*

Gesù doveva spesso reprimere le ambizioni dei suoi discepoli, ricordando loro che nel regno dei cieli il primo posto è per gli umili.

Mt. XVIII, 1-4: *In quel tempo vennero i discepoli a Gesù e gli chiesero: « Chi è il maggiore nel regno dei cieli? ». Ed egli, chiamato un fanciullino lo pose in mezzo a loro e disse: « In verità vi dico che se non vi convertirete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli ».*

(Cfr. Mc. X, 15; L. IX, 46-48; XVIII, 17).

Mt. XX, 25-27: *Gesù chiamati a sè i dodici, disse: « Voi sapete che i principi delle genti fanno pesare su di esse il loro dominio e che i grandi le trattano da padroni. Non è così tra voi. Chi vorrà farsi grande tra voi servirà gli altri e chi vorrà essere tra voi il primo, sarà il vostro servo ».*

(Cfr. Mc. IX, 33-35; X, 42-45; L. XXII, 24-27).

Io, che sono il vostro maestro, sono tra voi come colui che serve (Mc. X, 45; L. XXII, 28; Mt. XX, 28): ora come può il discepolo voler essere più del suo maestro? (Mt. X, 24-25; L. VI, 40; si cfr. Giov. XIII, 16). Non fatevi quindi chiamare padre, maestro, perché uno solo è il vostro padre e il vostro maestro, il Padre che è nei cieli.

Mt. XXIII, 8-12: *Voi non fatevi chiamare rabbi (maestro), perchè uno solo è il vostro*

maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno sulla terra padre vostro, perché uno solo è il padre, il Padre celeste... e il maggiore di voi sia il vostro servo. Chi si innalza sarà abbassato; e chi umilia sé stesso sarà innalzato.

(Cfr. L. XVIII, 14).

11) Alla dedizione a Dio appartiene anche la rinunzia ai piaceri del senso, la purità. In questo senso deve essere inteso il famoso passo di Matteo XIX, 12: l' eunuco volontario è colui che vive volontariamente casto.

Mt. XIX, 12: *Vi sono eunuchi che sono nati così dal seno della madre e vi sono eunuchi che sono stati fatti tali dagli uomini; e vi sono anche eunuchi che hanno fatto sé stessi eunuchi per il regno dei cieli. Chi può comprendere comprenda.*

Ma chi vuole essere un vero discepolo deve anche rinunziare agli affetti famigliari ed abbandonare padre, madre, moglie, e figli (L. XIV, 26; Mt. X, 37): Solo a questo prezzo egli può essere perfetto. E questo abbandono deve essere pronto senza ritorni, né esitazioni.

L. IX, 59-62: *Gesù disse ad un altro: « Seguimi! ». E colui rispose: « Lascia che io vada prima a seppellire mio padre ». E Gesù: « Lascia il seppellire i morti a chi ne ha l'incarico* (1); *tu va ed annunzia il regno di Dio.*

E un altro disse: « Signore io ti seguirò, ma lascia che io mi accomiati da quelli di casa mia ». E Gesù gli rispose: « Nessuno che mette mano all' aratro e si volge indietro è fatto per il regno di Dio ».

(Cfr. Mt. VIII, 21-22).

12) Tutte queste rinunzie devono essere accompagnate dalla fiducia in Dio e dalla fede ferma che Dio sa ciò di cui noi abbiamo spiritualmente bisogno e non nega nulla di ciò che ci è veramente necessario. « Chiedete e vi sarà dato » (L. XI, 5-13; Mt. VI, 7-11). Le espressioni iperboliche dei vangeli sull'efficacia della fede (Mc. XI, 22-24; L. XVII, 5-6; Mt. XVII, 19-20; XXI, 21-22) non possono avere altro senso che questo: colui che si abbandona fermamente alla volontà di Dio e non ha altro desiderio che questo abbandono, può essere sicuro che questa volontà, per quanto

(1) Anche qui la paradossale lezione comune « lascia i morti seppellire i loro morti » è molto probabilmente fondata su d'un errore di traduzione dall'originario testo aramaico.

siano gli ostacoli che sembrano sorgere contro, non verrà frustrata.

Espressione di questa comunione con Dio è la preghiera; un colloquio con Dio in cui l'anima riafferma la sua dedizione. Gesù ha dato nel Sermone sul monte (Mt. VI, 5-15) le prescrizioni relative alla preghiera: l'uomo deve pregare con poche parole ed in segreto e la preghiera sua deve essere un atto di dedizione alla volontà di Dio. Questa dedizione è anche espressa nel « Padre nostro » che invoca in primo luogo la volontà di Dio e si limita a chiedere il pane che è necessario anche per la nostra vita spirituale. Che il « Padre nostro » risalga a Gesù è poco probabile; esso è verisimilmente una preghiera liturgica della prima comunità. Ma gli elementi che lo costituiscono rispondono perfettamente allo spirito di Gesù (1).

Anche Gesù amava pregare in solitudine; egli si appartava, per pregare, in luoghi deserti, la sera e il mattino quando era ancor

(1) Alla preghiera si riferisce apparentemente anche la parabola di Luca XVIII, 1-8, che vorrebbe mostrare, secondo l'evangelista, che bisogna pregare a lungo e non stancarsi di gridare a Dio giorno e notte. Ma ciò è un fraintenderla completamente. Lo stesso si dica di XI, 5-8. Scopo della parabola è di celebrare la giustizia di Dio che è pronta e sicura.

notte (Mc. I, 35; VI, 46; L. VI, 12; Mt. XIV, 22-23). Anche la famosa « tentazione » quando lo Spirito lo sospinse nel deserto (Mc. I, 12-13) non fu probabilmente che una preparazione, nella solitudine, per mezzo della meditazione e della preghiera, alla sua missione; come fece Paolo nel deserto intorno a Damasco dopo la sua conversione. I racconti di Luca (IV, 1-13) e Matteo (IV, 1-11) sono già uno svolgimento leggendario.

Alla dedizione, alla volontà divina si riattacca anche il divieto del giuramento (Mt. V, 33-37), o meglio dell'impegno assunto in modo assoluto con il giuramento. L'uomo può prendere un solo impegno assoluto: che è di seguire la volontà di Dio. Qualunque impegno umano è necessariamente subordinato a questa condizione. Del resto come può l'uomo impegnare seriamente il suo avvenire, dal momento che tutto il corso delle cose è nelle mani di Dio? L'uomo può impegnarsi solo a seguire con tutto il suo cuore la legge di Dio; il resto non è in potere nostro.

13) La legge si riassume secondo Gesù nei due grandi precetti: l'amore di Dio e la carità verso il prossimo. Non basta quindi rinunziare alle vanità del mondo per amore del Padre celeste; bisogna anche renderci simili a lui praticando la carità verso i nostri simi-

li. Questa parte della legge è stata riassunta da Gesù nel noto precetto: « Tutte le cose che volete gli uomini vi facciano, fatele voi altresì a loro » (Mt. VII, 12). Ciò implica il perdono delle offese, il divieto della violenza, l'amore dei nemici; questi punti capitali sono chiaramente espressi in un passo celebre del Sermone sul monte (Mt. V, 38-48). Il perdono delle offese ha la sua esemplificazione nella parabola della rimessione dei debiti; bisogna che noi perdoniamo ai nostri debitori, se vogliamo che un giorno il Padre celeste perdoni a noi.

Mt. XVIII, 21-35: *Pietro, accostatosi, gli disse: « Quante volte peccherà contro di me il mio fratello ed io gli perdonerò? Fino a sette volte? ». E Gesù rispose: « Non dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette ». E Gesù addusse, a proposito, del regno dei cieli, la similitudine di un re, il quale volle assestare i conti con i suoi servi. Ed avendo cominciato a fare i conti gli fu condotto innanzi uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo questi di che rimborsare, il signore ordinò che fosse venduto con la moglie e i figli e tutto ciò che aveva e con ciò si facesse il rimborso. Il servo cadde ai suoi piedi e prostrato gli disse: « Usa pazienza con me ed io ti restituirò tutto ». Il signore impietosito lo lasciò*

andare e gli rimise il debito. E quel servo, andatosene, trovò uno dei suoi compagni che gli doveva cento denari; ed afferratolo, lo strozzava dicendo: «Rendimi ciò che mi devi». E quest'ultimo prostratosi lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me ed io ti renderò tutto». Ma il primo non volle saperne e andatosene lo mandò in carcere finché non rendesse il dovuto. E gli altri servi, vedendo ciò, se ne contristarono molto e, andati dal padrone, gli raccontarono tutto l'accaduto. E allora questi chiamò quel suo servo e gli disse: «O servo malvagio, io ti ho rimesso tutto il tuo debito quando me ne pregasti; non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno come io l'ho avuta di te?». E adirato lo consegnò ai carnefici perché lo tormentassero finché non avesse reso tutto il suo debito. E così farà con voi anche il Padre che è nei cieli se ciascuno di voi non perdonerà al fratello con tutto il cuore.

(Cfr. Mc. XI, 25-26; L. XVII, 3-4).

Bisogna anche essere guardinghi e miti nel giudicare: «con quel metro con cui misuriamo saremo misurati anche noi» (Mc. IV, 24; L. VI, 41-42; Mt. VII, 1-5). Alle parole sospettose dei discepoli, i quali vedevano di cattivo occhio qualcuno che cacciava i demoni in nome di Gesù, ma non si acompagnava con

essi, Gesù risponde con esortazioni alla tolleranza e con parole di mitezza.

Mc. IX, 40: *Chi non è contro noi è con noi.*

(Cfr. L. IX, 49-50).

E' vero che in Matteo ci incontriamo nel detto opposto: « Chi non è con me è contro di me » (Mt. XII, 30). Ma questa parola, che del resto è in reciso contrasto con il detto seguente (Mt. XII, 31-32), non può essere che un'aggiunta del redattore ebraizzante.

14) Ma il precetto della carità si esplica anche nell'amore degli umili e dei poveri e nel praticare verso di essi le opere della misericordia.

L. XIV, 12-14: *Quando tu fai un desinare od una cena, non chiamare i tuoi amici, né i fratelli, né i congiunti, né i vicini ricchi, i quali potrebbero invitarti alla lor volta e darti il contraccambio. Ma quando fai un convito, chiama i poveri, gli sciancati, gli zoppi ed i ciechi; e sarai beato perché essi non avranno da contraccambiarti. Ma tu avrai il contraccambio nella risurrezione dei giusti.*

Mt. XXV, 31-40: *Quando il figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e con lui tutti gli an-*

geli, allora siederà sul suo trono glorioso e tutte le genti saranno radunate dinanzi a lui ed egli separerà gli uni dagli altri come il pastore separa le pecore dai montoni e porrà le pecore alla destra, i montoni alla sinistra. Ed allora il re dirà a quelli che stanno a destra: « Venite o benedetti dal Padre mio: voi avete ereditato il regno che vi fu preparato fin dalla creazione del mondo. Perché io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dissetato; ero forestiero e voi mi accoglieste; era nudo e mi vestiste; era malato e voi mi visitaste; era in carcere e voi veniste a me ». Allora risponderanno i giusti dicendo: « Quando ti vedemmo affamato e ti saziammo? Quando ti vedemmo assetato e ti dissetammo? Quando ti vedemmo forestiero e ti accogliemmo? Quando ti vedemmo nudo e ti vestimmo? Quando ti vedemmo ammalato od in carcere e ti visitammo? ». Ed il re rispondendo dirà loro: « In verità vi dico che tutte le volte che voi lo avete fatto a qualcuno di questi umili fratelli, voi lo avete fatto a me ».

Da tutto il vangelo traspare quel senso di tenerezza per i poveri e gli umili, a cui Gesù ha dato classica espressione nelle « Beatitudini » del Sermone sul monte. L'offerta della povera vedova al tempio lo commuove.

Mc. XII, 41-44: *Gesù, seduto di contro al tesoro, guardava come la folla vi gettava monete di rame; e i ricchi ne gettavano molte. E una povera vedova vi gettò due lepta (circa un centesimo). Ed egli, chiamati i discepoli, disse loro: In verità vi dico che questa povera vedova ha dato più di tutti. Perch' tutti vi hanno gettato del loro superfluo, ma essa, nella povertà sua, ha gettato tutto ciò che aveva, tutta la sua sostanza.*

(Cfr. L. XXI, 1-4).

La semplicità e l'innocenza dei bambini sono per lui un'immagine della purezza celeste. Vi è nell'innocenza dei piccoli e degli umili una saggezza più alta che la sapienza del mondo (L. X, 21).

Mt. XIX, 13-14: *Allora gli furono presentati dei bambini perché egli imponesse loro le mani e li benedicesse. I discepoli gridavano contro, ma Gesù disse: « Lasciate i bambini e non impediteli di venire a me; perché di essi è il regno dei cieli ».* - Mt. XVIII, 5-6, 10: *Chi riceverà uno di questi bambini in nome mio, riceverà me. E se qualcuno dovesse corrompere uno di questi piccoli che credono in me, meglio sarebbe per lui che gli venisse appesa al collo una grossa macina e fosse immerso nel profondo del mare ... guardate di*

non disprezzare nessuno di questi piccoli: perché in verità vi dico che gli angeli loro in cielo vedono di continuo la faccia del Padre celeste.

(Cfr. Mc. IX, 36-37; 42; X, 13-16; L. XVII, 2; XVIII, 15-16; Mt. X, 42).

Anche il severo divieto del divorzio venne dettato a Gesù dalla sua pietà verso la donna e l'ingiustizia della sua posizione sociale.

Mc. X, 2-12: *I Farisei accostatisi, lo interrogarono, per provarlo, se è lecito all'uomo ripudiare la moglie. Egli rispose loro: « Che cosa vi ha comandato Mosè? ». Ed essi: « Mosè ha permesso di scrivere un libello di divorzio e di ripudiarla ». E Gesù disse loro: « Mosè vi ha dato questo precetto per la vostra durezza di cuore. Ma dal principio della creazione Dio li creò maschio e femmina; perciò l'uomo lascierà suo padre e sua madre e i due diventeranno una carne sola. Così essi non sono più due, ma una carne sola. E ciò che Dio ha unito, l'uomo non deve separarlo ». Giunti a casa i discepoli di nuovo lo interrogarono su di ciò ed egli rispose: « Chi ripudia la donna sua e ne sposa un'altra, pecca con questa; e se la donna, ripudiato il marito, sposa un altro uomo, anch'essa pecca ».*

(Cfr. L. XVI, 18).

La riserva di Matteo « salvo il caso d'adulterio » (V, 32; XIX, 9) contraddice al rigoroso precetto del Vangelo ed è una correzione del redattore ebraizzante.

15) Per la stessa ragione Gesù andava incontro ai peccatori che si convertivano; egli sentiva che vi era nella loro umiliazione qualche cosa di più sincero e di più profondo che nella correttezza esteriore che è spesso soltanto un'esteriorità abitudinaria e confina qualche volta con l'indifferenza e l'ipocrisia. Accanto ai peccatori sono posti spesso nei Vangeli i « pubblicani », cioè i gabellieri, gli esattori delle imposte; che sia per il loro vile ufficio, sia perché erano strumento degli aborriti dominatori romani, erano messi ai pari dei malviventi e delle prostitute.

Mt. XXI, 28-32: *Un uomo aveva due figli. Andò dal primo e gli disse: « Figlio, va oggi a lavorare nella vigna ». E questi rispose: « Eccomi, signore »; e non vi andò. Andato dal secondo, gli disse la stessa cosa. E questi rispose: « Non voglio andarvi »; ma infine mutò avviso e vi andò. Chi di questi ha fatto la volontà del padre? I discepoli risposero: « L'ultimo ». E Gesù disse loro: « In verità vi dico che i pubblicani e le meretrici vanno innanzi a voi nel regno di Dio. Perché Gio-*

vanni venne a voi nella via della giustizia e voi non gli avete creduto. Ma i pubblicani e le meretrici credettero in lui. E voi, vedendo questo, non vi siete nemmeno più tardi convertiti a credere in lui».

Mc. II, 14-17: *Gesù passando vide Levi, figlio di Alfeo, seduto al banco della gabella e gli disse: «Seguitami». E colui si alzò e lo seguì. Ed avvenne che, sedendo Gesù a mensa nella casa sua, molti gabellieri e peccatori stavano anch'essi a mensa con Gesù e con i suoi discepoli: perché erano in molti che lo seguivano. E gli scribi dei Farisei vedendo che Gesù mangiava coi peccatori e con i gabellieri, dissero ai suoi discepoli: «Come? egli mangia coi gabellieri e coi peccatori?». E Gesù, avendo udito, disse: «Non sono i sani che hano bisogno del medico, ma gli ammalati; io sono venuto a chiamare non i giusti, ma i peccatori».*

(Cfr. L. V, 27-32; XIX, 1-10; Mt. IX, 9-13).

Luca ci ha tramandato, a questo proposito, le belle parabole della pecora smarrita e del figliuol perduto.

L. XV, 1-32: *Tutti i gabellieri ed i peccatori si accostavano a Gesù per udirlo: ed i Farisei e gli scribi mormoravano perché egli rice-*

veva i peccatori e mangiava con essi. Ed egli disse loro questa parabola: Chi tra voi avendo cento pecore ed avendone smarrita una, non lascia le novantanove nel pascolo e non va appresso alla smarrita finché non l'abbia trovata? Ed avendola trovata, la prende con gioia sulle spalle e, tornato a casa, convoca i parenti e gli amici dicendo: « Rallegratevi con me che ho trovato la pecora smarrita ». Ed io vi dico che parimenti vi sarà in cielo allegrezza per un peccatore penitente più che per i novantanove giusti che non hanno bisogno di pentirsi.

Ovvero qual'è la donna che, avendo dieci dramme (1) *ed avendone perduta una, non accende la lucerna e non spazza la casa e non cerca attentamente finché non l'ha trovata? E, trovatala, chiama le amiche e le parenti e dice: « Rallegratevi con me, perché ho trovato la dramma smarrita ». Così, vi dico, vi sarà allegrezza davanti agli angeli di Dio per un peccatore ravveduto.*

Disse ancora: « Un uomo aveva due figli. E il più giovane disse al padre: « Dammi la parte che mi spetta delle sostanze ». E il padre spartì loro i beni. Dopo non molti giorni il figlio minore, raccolta ogni cosa, emigrò in terre lontane: e là, vivendo dissolutamente, dis-

(1) Moneta greca che valeva circa 88 centesimi.

sipò la sua sostanza. Dopo che egli aveva tutto consumato, venne in quella regione una grande carestia ed egli cominciò ad essere nel bisogno. Onde se ne andò e prese servizio presso un cittadino di quelle parti, che lo mandò nella sua campagna a pascere i porci. Ed avrebbe voluto riempirsi il ventre dei carrubi che mangiavano i porci; ma nessuno glie ne dava, e tornato in sé disse: « Quanti mercenarii del padre mio hanno pane in abbondanza mentre io qui muoio di fame! Mi leverò ed andrò dal padre mio e gli dirò: « Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno d'essere chiamato tuo figlio: trattami come uno dei tuoi servi! ». E levatosi, andò da suo padre. Egli era ancora lontano quando il padre lo vide e fu commosso; e correndo gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: « Padre, ho peccato contro il cielo e dinanzi a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio ». E il padre disse ai servi suoi: « Presto, portate la più bella veste e vestitelo, mettetegli al dito un anello e calzari ai piedi; poi prendete il vitello ingrassato ed uccidetelo perché mangiamo e facciamo festa: perché questo mio figlio era morto ed è risuscitato, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a fare festa. Il figlio maggiore era alla campagna e quando nel tornare si accostò alla casa, udì la musica e le

danze e, chiamato un ragazzo, chiese che cosa volesse dire questo. E il ragazzo rispose: « E' venuto il tuo fratello e tuo padre ha ucciso il vitello grasso perché egli è tornato sano e salvo ». Il figlio maggiore si adirò e non voleva entrare; il padre, uscito, lo chiamava. Ma egli rispose: « Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando e tu non mi hai mai regalato un capretto perché io facessi festa con i miei amici; e quando è venuto questo figlio che ha divorato le tue sostanze con le meretrici, hai ucciso per lui il vitello grasso». E il padre: « Figlio tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava fare festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è risuscitato, era perduto ed è stato ritrovato ».

(Cfr. Mt. XVIII, 12-13).

Lo stesso senso di indulgenza pietosa parla nell'episodio dell'adultera; che è stato tardivamente inserito nel Vangelo di Giovanni, ma sembra appartenesse primitivamente ad un Vangelo apocrifo, affine al Vangelo di Matteo, al Vangelo dei Nazarei.

Giov. VIII, 2-11: *Gesù sul far del giorno, venne di nuovo al tempio; tutto il popolo veniva a lui ed egli, seduto, lo ammaestrava. Ora gli scribi e i Farisei gli condussero una*

donna sorpresa in adulterio e, portatala in mezzo a loro, gli dissero: « Questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio: Mosè nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; e tu che cosa dici? ». Essi dicevano questo per metterlo alla prova e trovare un pretesto per accusarlo. Ma Gesù, chinando il capo, scriveva col dito sulla terra. E poiché essi continuavano ad interrogarlo, egli si drizzò e disse: « Chi di voi è senza peccato getti contro costei la prima pietra ». E di nuovo chinatosi, scriveva sulla terra. Allora essi uscirono ad uno ad uno, cominciando dai più anziani e rimasero soli Gesù e la donna che stava in mezzo. Allora Gesù, levatosi, le disse: « Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? ». Essa rispose: « Nessuno, signore ». E Gesù: « Ed anch'io non ti condanno: va e d'ora innanzi non peccare più ».

16) Questo senso di umanità esteso anche ai peccatori ed ai reietti non poteva naturalmente conciliarsi con l'orgoglioso particolarismo dei Farisei che innalzavano barriere insuperabili fra gli uomini e riconoscevano come « prossimo » solo i propri pari. Gesù concentrava anch'egli il suo interesse in prima linea sulla salute del proprio popolo e non ebbe probabilmente molte occasioni di gettare il suo sguardo sul resto del mondo; ma dai

Vangeli appare chiaramente che egli considerava tutti gli uomini come figli di Dio e perciò come egualmente meritevoli della nostra carità e partecipi della vita eterna. Così egli ascolta la preghiera del centurione di Cafarnao; un centurione di mercenarii stranieri del tetrarca Erode.

L. VII, 1-10: *Compiuto questo discorso, Gesù venne a Cafarnao. Ora un centurione aveva un servo a lui molto caro, il quale stava male ed era per morire. Avendo sentito parlare di Gesù mandò a lui alcuni anziani degli ebrei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. E questi, andati da Gesù, lo pregarono con insistenza dicendogli che il centurione era degno di essere in ciò ascoltato, perché era amico degli ebrei ed aveva egli stesso provveduto loro la sinagoga. E Gesù andò con loro. E quando erano già presso alla casa il centurione mandò degli uomini a dirgli in nome suo: « Signore non disturbarti; io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo neppure io mi sono creduto degno di venire da te. Ma tu dici una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io sono un uomo sottoposto ad un'autorità ed ho sotto di me dei militi; se io dico a questo: « Va », ed egli va; se dico ad un altro: « vieni », ed egli viene; e se dico al mio servo: « Fa que-*

ste cose», egli le fa». Gesù, udite queste cose, ne fu ammirato e voltosi alla turba circostante disse: «In verità vi dico che non ho trovato nemmeno in Israele tanta fede». E quando coloro, che erano stati inviati a Gesù, tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

(Cfr. Mt. VIII, 5-13).

Nello stesso senso è diretta la celebre parabola del samaritano, che risponde indirettamente alla domanda «Chi è il mio prossimo?» col contrapporre alla durezza di cuore del sacerdote e del levita ebreo la carità del samaritano verso l'ebreo ferito dai ladroni; i Samaritani che abitavano la Samaria, regione posta fra la Galilea e la Giudea, erano divisi dagli ebrei, oltre che da divergenze religiose, da un odio ereditario profondo. Gesù vuol mostrare che per l'uomo pietoso tutti gli uomini sono prossimo e che i vincoli della carità umana debbono essere sopra tutte le barriere della nazionalità.

L. X, 29-37: *Un dottore delle leggi chiese a Gesù: «Chi è il mio prossimo?» E Gesù replicando: «Un uomo che discendeva da Gerusalemme a Gerico cadde in mano di ladroni, i quali lo spogliarono, lo ferirono, e poi lo abbandonarono semivivo. Per caso un sacer-*

dote passò per quella strada ed avendolo veduto passò via dal lato opposto. Così pure un levita passò per quel luogo e se andò dall'altra parte. Un samaritano che viaggiava venne vicino a lui e vedutolo se ne impietosì; si accostò a lui, ne fasciò le ferite versandovi olio e vino e caricatolo sopra la propria cavalcatura, lo condusse ad un albergo e se ne prese cura. L'indomani diede due denari all'albergatore e gli disse: « Abbi cura di costui e ciò che spenderai di più al mio ritorno te lo restituirò ». Chi di questi tre ti sembra essere stato « prossimo » per colui che cadde in mezzo ai ladroni? ». E colui rispose: « Quello che gli usò misericordia ». E Gesù: « Vattene e fa tu il simigliante ».

Anche dei dieci lebbrosi, che Gesù guarisce in una borgata tra la Samaria e la Galilea, il solo che torna indietro a ringraziare Gesù, glorificando Iddio, è un samaritano.

L. XVII, 12-19: *Mentre andava verso Gerusalemme, Gesù passò di mezzo tra la Samaria e la Galilea. Essendo entrato in un villaggio gli si fecero innanzi dieci lebbrosi, che, stando di lontano e alzando la voce, gli dissero: « Gesù, Maestro, abbi pietà di noi! ». Ed egli, uditili, disse loro: « Andate a mostrarvi ai sacerdoti ». Ed avvenne che, mentre andava-*

no, furono guariti. Ma uno solo di essi, vedendosi guarito, tornò indietro magnificando a gran voce Dio e si gettò ai piedi di Gesù ringraziandolo: egli era un samaritano. E Gesù rispondendo disse: «Non sono guariti tutti dieci? Non si è trovato chi tornasse indietro a rendere gloria a Dio se non questo straniero?». Ed a lui disse: «Levati e va: la tua fede ti ha salvato».

La parabola del convito va anche oltre; in essa Gesù svolge il motivo che è già accennato nelle sue minaccie alla città galilee impenitenti (L. X, 13-15; Mt. XI, 20-24). Se Israele non si convertirà, egli sarà respinto da Dio e nel regno dei cieli entreranno i pagani.

L. XIV, 15-24: *Uno dei commensali, udito questo, disse a Gesù: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!». E Gesù gli rispose: «Un uomo diede un grande convito ed invitò molti e nell'ora del convito mandò un suo servo a chiamarli dicendo: «Venite che è pronto» e tutti ad una voce cominciarono a scusarsi, Il primo disse: «Ho comprato un campo ed ho bisogno di andare a vederlo; ti prego di avermi per scusato». E un altro disse: «Ho comprato cinque coppie di buoi e vado a provarli: ti prego di scusarmi». E un altro ancora: «Ho preso moglie e non posso venire». Il*

servo, tornato, riferì al padrone queste cose. E questi, irato, disse al servo: « Va tosto nelle piazze e nelle vie della città e porta qui i poveri, gli sciancati, i ciechi e gli zoppi ». E il servo rispose: « E' fatto ciò che hai ordinato: ma vi è ancora posto ». E il padrone: « Esci per le vie e per i sentieri e forza la gente ad entrare finchè la mia casa sia piena. In verità vi dico che nessuno dei primi invitati gusterà del mio convito ».

(Cfr. Mt. XXII, 1-14).

L. XIII, 23-30: *E Gesù disse loro: « Sforzatevi d'entrare per la porta stretta perchè molti, vi dico in verità, cercheranno d' entrare e non potranno. Dopo che il padrone di casa si sarà alzato ed avrà chiuso l'uscio, voi stando di fuori comincierete a battere la porta dicendo: « Signore, aprici! ». Ed egli vi risponderà: « Io non so donde voi siate ». Allora voi comincierete a dire: « Abbiamo mangiato e bevuto in presenza tua e tu hai insegnato nelle nostre piazze ». Ed egli dirà ancora: « Non so donde voi siate. Andatevene da me voi tutti, operatori d'iniquità! ». Ed allora piangerete e fremerete quando vedrete Abramo ed Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori. Allora verranno da Oriente e da Occidente, da Settentrione e da Mezzogiorno e si porranno a mensa nel regno di Dio.*

E così vi sono degli ultimi che saranno i primi e dei primi che saranno gli ultimi.

(Cfr. Mt. VIII, 11-12; XXI, 43).

Il racconto della donna siro-fenicia in Marco (VII, 24-30) non ha niente di contrario alla concezione universalistica di Gesù; esso dice soltanto che, pur essendo aperta a tutti la via della salute, il popolo eletto ha sempre, come tale, la precedenza sopra le altre genti.

Mc. VII, 24-30: *Levatosi di là (Gesù) venne sui confini di Tiro; ed entrato in una casa, non volle che alcuno lo sapesse. Ma non potè star nascosto; perché subito, avendo udito di lui una donna, la cui figlia era invasa da uno spirito immondo, essa venne a lui e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era una greca, d'origine siro-fenicia. Essa lo pregò che mandasse via il demonio dalla sua figlia. Ed egli le disse: «Lascia che prima siano saziati i figli; non è bene prendere il pane ai figli e gettarlo ai cagnolini». Ma essa rispose: «Sì, Signore! ma anche i cagnolini, sotto alla tavola, mangiano delle briciole che lasciano cadere i figli». Ed egli: «Per questa parola, va! Il demonio se ne è partito dalla figlia tua». Ed infatti, tornata a casa, trovò la figliuola guarita su d'un letto e liberata dal demonio.*

Certo vi sono nel Vangelo di Matteo dei passi ispirati ad un ristretto particolarismo. Anch'egli riferisce il racconto del centurione di Cafarnao ed ha passi nei quali accenna alla chiamata dei gentili nel regno di Dio (VIII, 11-12; XI, 20-24; XII, 41-42); ma la parabola del convito (XXII, 1-14) è completamente falsata nel suo senso; e la parabola della donna siro-fenicia (XV, 21-28) ha le dure parole: « Io sono stato mandato soltanto per le pecore sperdute d'Israele ». Questi accenni particolaristici, che sono del resto in contraddizione con lo spirito generale del Vangelo, sono senza dubbio l'opera d'un redattore ebraizzante.

17) La morale di Gesù si riassume quindi in due grandi precetti: la dedizione di tutto l'essere nostro al Padre celeste, la carità verso i nostri simili. Le aspre rinunzie che essa chiede all'uomo hanno la loro ragione nei doveri della pietà verso gli altri e dell'elevazione dell'essere nostro verso Dio; ma non valgono per sè, non sono negazioni ascetiche. Gesù ripudia la ricerca della sofferenza e della privazione per sè stessa. Egli non sembra avere dato importanza al digiuno altrimenti che come espressione di tristezza.

Mc. II, 18-20: *I discepoli di Giovanni e i Farisei digiunano; ora qualcuno venne a Ge-*

sù e gli disse: « Perché i discepoli di Giovanni e quelli dei Farisei digiunano ed i tuoi no? ». Ed egli rispose: « Forse che possono digiunare i compagni dello sposo finché lo sposo è con loro? Finché lo sposo è con loro, essi non possono digiunare. Ma verranno giorni in cui lo sposo si separerà da loro ed allora in quel giorno digiuneranno ».

(Cfr. L. V, 33-35; Mt. IX, 14-15).

Lo stesso senso di umanità e di serenità spira nel racconto, riferito da Luca, della cortigiana e del fariseo. Il senso di questo racconto, sebbene l'espressione sia in qualche parte un po' ambigua, è che la profondità e la sincerità del sentimento interiore contano dinanzi a Dio ben più che l'impeccabilità esteriore; e che un sincero amore di Dio riscatta e cancella molte cose.

L. VII, 36-50: *Uno dei farisei lo pregò di mangiare con lui ed egli si recò alla casa sua e si pose a mensa* (1). *Ed ecco vi era nella cit-*

(1) Per l'intellezione del racconto è necessario tener presente che nelle case dei ricchi i commensali si assidevano a tavola distesi su dei divani posti in cerchio intorno alla tavola. Quando si voleva onorare particolarmente uno degli ospiti, si spandeva sul suo capo un olio profumato. Si cfr. STAPFER, *La Palestine au temps de Jésus Christ*, 6ª ed., p. 180 segg.

tà una donna che era peccatrice, la quale, avendo saputo che Gesù era in casa del fariseo, portò seco un vasetto di profumi e stando dietro, ai piedi di lui, piangeva e rigava di lacrime i piedi suoi, li asciugava coi capelli del suo capo, li baciava e li ungeva con il profumo. Ciò vedendo, il fariseo disse fra sé medesimo: « Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e quale è questa donna che lo tocca, saprebbe che è una peccatrice ». Gesù, rispondendogli, disse: « Simone, devo dirti una cosa ». E l'altro: « Maestro, parla ». E Gesù: « Un creditore aveva due debitori; uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Essi non avevano di che pagarlo; egli perdonò ad entrambi. Quale di questi due lo amerà di più? ». Simone rispose: « Quello, penso, a cui è stato perdonato di più ». E Gesù: « Hai detto bene ». Poi, guardando la donna, disse a Simone: « Vedi questa donna? Io sono entrato a casa tua; tu non hai versato acqua sui miei piedi, ma essa li ha bagnati con le sue lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai baciato: essa, da che sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto il mio capo d'olio: essa ha unto con unguento profumato i miei piedi. Onde ti dico: ad essa sono stati rimessi i molti suoi peccati perché molto ha amato; colui al quale poco è perdonato, egli poco ama ». Poi Gesù disse al-

la donna: « I tuoi peccati ti sono rimessi...: la tua fede ti ha salvata: va in pace ».

(Cfr. Mc. XIV, 3-9; Mt. XXVI, 6-13; Giov. XII, 1-8).

Gesù stesso contrappone la sua morale indulgente alla severità ascetica di Giovanni.

L. VII, 31-34: *A chi paragonerò gli uomini di questa generazione ed a chi sono simili? Sono simili ai fanciulli che seggono nella piazza e dicono gli uni agli altri: « Vi abbiamo suonato del flauto e non avete ballato: abbiamo fatto lamento e non avete pianto; è venuto Giovanni Battista che non mangiava pane e non beveva vino ed avete detto: « E' un uomo posseduto da uno spirito ». E' venuto il figlio dell'uomo che mangia e beve e voi dite: « Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori! ».*

(Cfr. Mt. XI, 15-19).

18) Ma Gesù è tanto più intransigente nell'esigere un'obbedienza sincera e rigorosa dei precetti essenziali della legge. Sopra tutte le cose egli raccomanda ai suoi discepoli di fuggire il « lievito dei Farisei », il culto dell'esteriorità, l'ipocrisia. Perché, oltre al resto, è anche vano cercar di nascondere le proprie turpitudini; tutto ciò che oggi è nascosto, verrà un giorno alla luce.

L. XII, 1-3: *Niente è nascosto che non abbia ad essere rivelato e niente è secreto che non abbia ad essere conosciuto. Ciò che avete detto nelle tenebre sarà udito alla luce e ciò che avete detto all'orecchio nelle stanze secrete sarà proclamato sui tetti.*

(Cfr. Mc. IV, 22; L. VIII, 17; Mt. X, 26-27).

Non bisogna farsi illusioni che la via alla vita eterna sia comoda e facile; bisogna « entrare per la porta stretta » (L. XIII, 24; Mt. VII, 13-14). Non basta gridare: « Signore, Signore! ». Bisogna operare e praticare seriamente (L. VI, 46-49; Mt. VII, 21-27). Bisogna esser pronti ai sacrifizi più aspri; è meglio sacrificare qui le nostre volontà terrene che perdere l'anima nostra (Mc. IX, 43-48; Mt. V, 29-30; XVIII, 8-9).

Gesù non nasconde che l'obbedienza al Padre celeste non solo ci costerà aspre rinunzie, ma ci metterà anche in opposizione col mondo, il quale ci odierà e ci perseguiterà. Ma non bisogna lasciarsi piegare e bisogna resistere sino alla fine.

Mt. XXIV, 13: *Chi resisterà sino alla fine, colui sarà salvato.*

(Cfr. Mc. XIII, 13; L. XII, 8-9; Mt. X, 22; 32-33).

Chi farà tutto il dovere suo giungerà con l'aiuto di Dio alla meta; ma chi si arresterà ai primi passi perderà anche il poco che ha fatto. Onde il detto paradossale di Gesù: che Dio molto darà a chi già molto aveva ed a chi non aveva che poco, toglierà anche il poco.

Mc. IV, 25; *Gesù disse loro:... Chi ha riceverà ancora; ed a chi non ha sarà ritolto anche il poco che ha.*

(Cfr. L. VIII, 18; Mt. XIII, 12; XXV, 29).

19) Questa morale così umana e nello stesso tempo così elevata e rigida sembra compromessa nel suo fondamento, in quanto i suoi precetti sono apparentemente condizionati dalla prospettiva dei premii e delle pene future. L'aspettazione dei discepoli è volta verso un regno dei cieli, nel quale essi sederanno a mensa coi patriarchi e giudicheranno le tribù d'Israele; un premio è promesso anche a chi « avrà dato a bere un bicchier d'acqua » (Mc. IX, 41); ed ai malvagi è predetto il fuoco inestinguibile della gehenna.

Mt. XIX, 27-29: *Pietro disse a Gesù: « Vedi, noi abbiamo lasciato tutto per seguirti: che cosa ne avremo? ». E Gesù rispose: « In verità vi dico che voi che mi avete seguito, nel giorno del rinnovamento, quando il figlio del-*

l'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, anche voi sederete sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele. E chiunque avrà nel nome mio lasciato casa, fratelli, sorelle, padre, madre, figli, beni, riceverà centuplicate tutte queste cose e possiederà la vita eterna ».

(Cfr. Mc. X, 28-30; L. XVIII, 28-30).

Ma bisogna tener conto di quanto è dovuto qui al grossolano senso dei redattori. Noi conosciamo ancora da Papia, uno scrittore del secondo secolo, le rappresentazioni puerili che molti cristiani si facevano della prosperità che avrebbe regnato nell'era messianica: è evidente che in questo punto la concezione di Gesù, secondo il quale il regno del Messia era essenzialmente un regno della giustizia, venne rapidamente amplificata e trasformata dalla fantasia dei discepoli. Il passo di Marco, corrispondente al passo di Matteo ora citato, suona, in una lezione più semplice e probabilmente più genuina, come segue:

E Gesù rispose: « Chi avrà lasciato casa, fratelli, sorelle, padre, madre, figli e beni, in mezzo alle persecuzioni, nel secolo venturo riceverà la vita eterna ».

Bisogna tener conto in secondo luogo della necessità in cui si trova chi con semplicità espone le speranze dell'al di là, di rappresentare l'aspirazione impersonale alla sopravvivenza ed al trionfo del bene, come l'aspirazione personale dei buoni alla sopravvivenza ed al trionfo dell'essere loro. Ma che il pensiero di Gesù si muovesse, in questo punto, in una sfera più elevata, traspare ancora chiaramente da più d'un passo dei Vangeli. La vita presente è bene il periodo di prova nel quale si decide inappellabilmente di tutto il nostro destino (L. XII, 58-59; Mt. V, 25-26). Contro i Sadducei afferma il concetto della risurrezione (Mc. XII, 25; L. XX, 35-36; Mt. XXII, 30). Ma la risurrezione deve essere pensata in modo adeguato alla potenza di Dio; gli uomini saranno allora come angeli in cielo e non avranno nessuna delle debolezze e delle miserie terrene. Né il bene che noi facciamo qui deve essere inteso come qualche cosa che ci dia diritto al premio; questo è il premio dei Farisei. Il bene che facciamo è un nostro obbligo, una legge assoluta.

L. XVII, 9-10: *Forse che (il padrone) è grato al servo suo perché ha fatto ciò che egli aveva ordinato? Così anche voi quando avete fatto tutto quello che vi era stato ordinato, dite a voi stessi: « Siamo dei servi inutili: ab-*

biamo fatto ciò che eravamo in debito di fare ».

20) Una religione ispirata ad una spiritualità così pura doveva necessariamente venire in contrasto con la religione tradizionale; doveva anche per Gesù accadere quello che si è ripetuto per tutti i riformatori. Che egli avesse coscienza di questa sua opposizione alla legge antica appare chiaramente da molti passi dei Vangeli.

Mc. II, 21-22: *Nessuno cucisce un pezzo di panno nuovo ad un vestito vecchio; altrimenti la giunta nuova porta via il vecchio panno e si fa uno strappo peggiore. E nessuno mette il vino nuovo in vecchi otri; altrimenti il vino farà scoppiare gli otri ed andranno perduti il vino e gli otri.*

(Cfr. L. V, 36-38; Mt. IX, 16-17. - L'aggiunta di Luca [v. 39] non ha senso).

Egli insorge contro il rispetto superstizioso del Sabato, che pone l'osservanza delle norme rituali sopra l'esercizio della carità. Non è l'uomo per il Sabato, ma il Sabato per l'uomo.

Mc. II, 23-28: *Andando un giorno di Sabato il Signore attraverso i campi, i suoi disce-*

poli cominciarono, strada facendo, a strappare le spighe. E i Farisei gli dissero: « Non vedi che essi fanno in giorno di Sabato ciò che non è lecito? ». Ed egli rispose: « Non avete letto ciò che fece David in un momento di bisogno quando egli ed i suoi avevano fame? (I Samuel, 21, 7). *Come entrò nella casa di Dio, essendo supremo sacerdote Abiathan? E mangiò i pani esposti nel sacrario, che non era lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede ai suoi? ». Indi disse loro: « Il Sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato; quindi il figlio dell'uomo è signore anche del Sabato ».*

(Cfr. L. VI, 1-4; Mt. XII, 1-8).

L. XIII, 10-16: *Un giorno di Sabato egli insegnava in una sinagoga; ed ecco una donna che da diciotto anni era presa da uno spirito d'infermità ed era tutta curvata ed incapace di drizzarsi. Gesù vedendola la chiamò, e le disse: « Donna, sei guarita dalla tua infermità » e le impose le mani: ed essa immantinente si drizzò e glorificò Dio. Ma il capo della sinagoga, adirato perché Gesù aveva operato una guarigione di sabato, intervenne dicendo alla turba che vi erano sei giorni per lavorare; che dunque venissero in quei giorni per essere guariti e non di sabato. Ma Gesù gli rispose e disse: « Ipocriti, ciascuno di voi non*

scioglie di sabato il bue suo e l'asino dalla greppia per menarlo a bere? E questa figlia di Abramo, che il demonio aveva legato da diciotto anni, non poteva essere sciolta da questo vincolo in giorno di sabato? ».

(Cfr. Mc. III, 1-6; L. VI, 6-11; XIV, 1-6; Mt. XII, 9-14).

Ma specialmente Gesù insorge contro le minuzie superstiziose che i Farisei avevano accumulato nelle leggi relative alla purificazione e che imponevano all'ebreo innumerevoli osservanze moralmente indifferenti, mentre erano trascurati i precetti essenziali della giustizia e della carità ».

Mc. VII, 1-15; 21-23: *E convennero presso di lui i Farisei ed alcuni scribi venuti da Gerusalemme. E vedendo alcuni dei suoi discepoli mangiare il pane con mani non purificate (perché i Farisei e tutti gli altri, seguendo le tradizioni degli antichi, non mangiano senza prima essersi lavate le mani con acqua di fonte), gli chiesero: « Perché i tuoi discepoli non seguono le tradizioni antiche, ma mangiano il pane con mani non purificate? ». Ed egli rispose loro: « Ben profetò di voi, ipocriti, Isaia quando disse: " Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Essi mi rendono un vano culto imponen-*

do dottrine che sono puri precetti umani " (Is. XXIX, 13). *Voi trascurate i precetti di Dio per ritenere le tradizioni degli uomini». Poi disse loro: «Ben ripudiate voi la legge di Dio per osservare le tradizioni umane. Mosè ha detto: " Onora tuo padre e tua madre ". Ed ancora: «Chi impreca al padre ed alla madre perisca di morte». Ma se alcuno dice al padre od alla madre: «Quello che io doveva a voi è stato da me votato a Dio», voi non permettete più che egli faccia alcunché in pro del padre e della madre, annullando la parola di Dio con le istituzioni della tradizione vostra; e fate molte altre cose consimili». E volgendosi di nuovo alla turba disse: «Ascoltatemi tutti e intendete! Nulla vi è fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo; sono le cose che escono dall'uomo quelle che lo contaminano... perché è dall'interno, dal cuore degli uomini che vengono i pensieri malvagi: fornicazioni, furti, omicidi, adulterii, avarizie, malvagità, frodi, lascivie, invidie, bestemmie, superbie, insipienze. Tutte queste brutture vengono dall'interno e contaminano l'uomo».*

(Cfr. L. XI, 37-41; Mt. XV, 1-20).

Vero è che vi sono, specialmente in Matteo, alcune espressioni che sembrano essere in contrasto con questo atteggiamento di rifor-

matore ed attribuiscono a Gesù l'intenzione di conservare scrupolosamente la legge nella sua lettera.

Mt. V, 17-18: *Non crediate che io sia venuto a disfare la legge ed i profeti; io non sono venuto a disfare, bensì a compiere. In verità vi dico che finché non passino il cielo e la terra, non passeranno né una lettera, né un'accento della legge.*

(Cfr. L. XVI, 17).

Ma ciò non deve stupirci in Matteo, date le tendenze ebraizzanti di questo Vangelo. D'altra parte Gesù può avere inteso questa immutabilità della legge riferendosi alla legge scritta e distinguendo questa dalle leggi fondate soltanto sulla tradizione dei dottori della legge. Ed anche rispetto alla legge scritta egli dichiara di essere venuto a compierla; cioè ad interpretarla spiritualmente ed a riformarla col darle il suo vero valore. In questo senso egli ripete nel Sermone sul monte: « Voi avete sentito che fu detto ... Ma io vi dico ... » (Mt. V, 21, ecc.). E non contraddice a tutto questo il fatto che Gesù possa qualche volta avere imposto l'osservanza di precetti indifferenti per evitare di dare scandalo (Mt. XVII, 24-27).

21) Con questo atteggiamento verso la legge concorda il sentimento di profonda avversione che Gesù manifesta contro i Farisei, il loro formalismo e la loro ipocrisia. La loro esteriorità impeccabile vale assai meno, dinanzi a Dio, che il cuore contrito dei peccatori.

L. XVIII, 9-14: *Contro alcuni, che sono in sé persuasi di essere dei giusti e disprezzano gli altri, (Gesù) disse questa parabola. Due uomini salirono al tempio a pregare, un Fariseo ed un Pubblicano. Il Fariseo, stando in piedi, così pregava in sé stesso: « O Signore, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini rapaci, ignoranti, adulteri, e come questo Pubblicano; io digiuno due volte la settimana e pago la decima di tutto quello che posseggo ». Il Pubblicano stando lungi non ardiva nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: « O Signore, sii benigno verso di me peccatore! ». Io vi dico che questi discese a casa sua purificato più dell'altro; perché chiunque s'innalza sarà umiliato e chi si umilia sarà innalzato ».*

(Cfr. L. XVI, 14-15).

Ad essi allude forse originariamente il passo che mette in guardia i discepoli contro coloro che vengono in spoglie di pecorelle e

sono lupi rapaci (Mt. VII, 15). Le loro azioni li rivelano per quello che sono: « dai frutti si conosce l'albero » (Mt. XII, 33).

L. VI, 43-44: *Un albero buono non produce un frutto cattivo, né per contro v'è un albero cattivo che produca frutti buoni: ogni albero si conosce dai propri frutti. Non si colgono fichi dalle spine, né dai rovi si vendemmia l'uva.*

(Cfr. Mt. VII, 16-20; XII, 33).

Gesù ha pronunziato contro di essi un terribile giudizio, che vale per i Farisei di tutti i tempi; per tutti quelli che fanno della religione un traffico e questo traffico coprono con l'ipocrisia. Essi sono dei ciechi che guidano gli altri verso l'abisso.

Mt. XV, 14: *Sono guide cieche di ciechi: ora quando un cieco guida un cieco, entrambi cadono nel fosso.*

(Cfr. L. VI, 39).

L. XX, 45-47: *Udendo tutto il popolo, disse ai suoi discepoli: « Guardatevi dagli scribi che si compiacciono di passeggiare in lunghe vesti e amano le salutazioni nelle piazze; il sedere sulle cattedre, nelle sinagoghe e i primi posti nei conviti; essi divorano le case delle*

vedove mentre fanno per ostentazione lunghe preghiere».

(Cfr. Mc. XII, 38-40).

Mt. XXIII, 1-7; 13-15; 23-33: *Allora Gesù disse alle turbe ed ai suoi discepoli: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi ed i Farisei. Fate dunque ed osservate tutte le cose che vi dicono; ma non fate secondo le opere loro; perché essi predicano e non fanno, essi affastellano gravi pesi e li pongono sulle spalle degli uomini; ma essi non vogliono neppure muoverli con un dito. Tutto quello che fanno, lo fanno per essere ammirati dalla gente; portano delle larghe placche con iscrizioni e delle lunghe frangie; amano i primi posti nei conviti e i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze e l'essere chiamati dalla gente: " Maestro! " ».*

... Guai a voi scribi e Farisei ipocriti, perché chiudete il regno dei cieli in faccia alla gente. Voi non vi entrate e non lasciate che vi entrino quelli che vengono ad esso.

Guai a voi scribi e Farisei ipocriti, perché girate il mare e la terra per fare un solo proselito e quando vi riesce ne fate un figlio dell'inferno, due volte peggiore di voi!

... Guai a voi scribi e Farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino e avete dimenticato le cose più

gravi della legge, la giustizia, la misericordia e la fede! Questo bisognava fare senza omettere quello! Guide cieche, che colate la zanzara ed inghiottite il cammello!

Guai a voi scribi e Farisei ipocriti, perché purificate il di fuori del calice e del piatto e dentro sono pieni di rapacità e d'intemperanza! O Fariseo cieco, purifica prima il di dentro del calice, perché diventi poi puro anche il di fuori!

Guai a voi scribi e Farisei ipocriti che rassomigliate a sepolcri imbiancati, i quali dal di fuori sembrano belli e dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni impurità! Così anche voi dal di fuori sembrate giusti agli uomini, ma dentro siete pieni di ipocrisia e d'ingiustizia.

Guai a voi scribi e Farisei ipocriti che edificate i sepolcri dei profeti ed adornate i monumenti dei giusti e dite: « Se fossimo stati ai giorni dei padri nostri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti ». Cosicché voi stessi confermate che siete discendenti di quelli che hanno ucciso i profeti; e voi compiete la misura dei padri vostri.

Serpenti, progenie di vipere, come scamperete dal giudizio dell'inferno?

(Cfr. L. XI, 42-52).

Non debbono quindi preoccuparci i giudizi astiosi ed ingiusti dei Farisei; essi parlano come loro detta il loro animo perverso.

L. VI, 45: *L'uomo buono dal tesoro del suo cuore trae fuori il bene e il malvagio trae fuori il male; perché la bocca parla così come abbonda il cuore.*

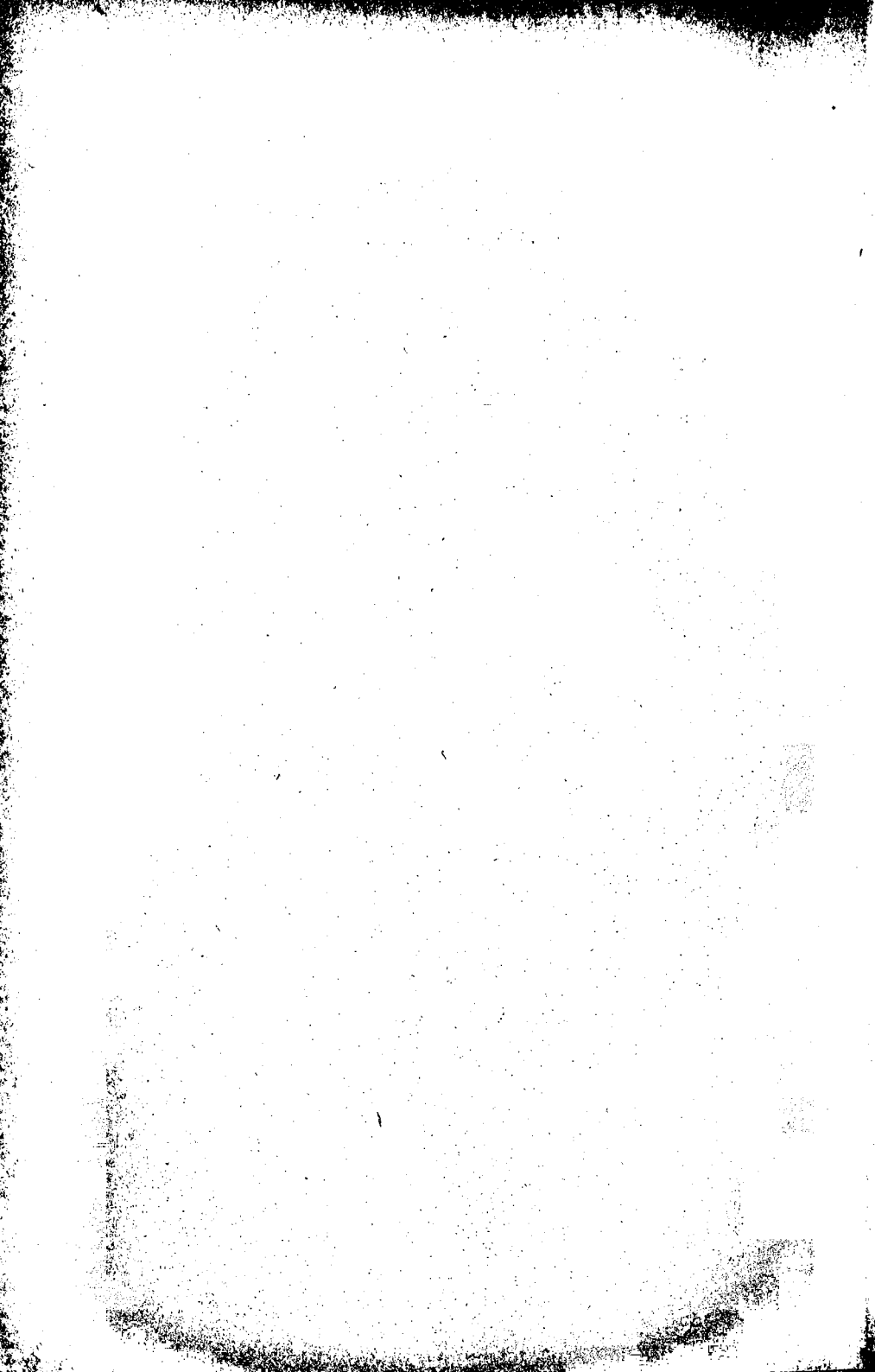
(Cfr. Mt. XII, 34-35).

Ma questa loro rivolta contro lo spirito, questa guerra che essi muovono a tutti quelli che vengono veramente in nome di Dio sarà anche la colpa inespiabile, che li condannerà in eterno.

Mc. III, 28-29: *In verità vi dico che saranno perdonati ai figli degli uomini tutti i peccati e tutte le bestemmie che avranno proferito; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non avrà perdono in eterno.*

(Cfr. L. XII, 10; Mt. XII, 31-32).

Cap. III.

IL VIAGGIO A GERUSALEMME: LA PASSIONE E LA MORTE

1) Secondo i sinottici l'attività pubblica di Gesù avrebbe durato circa un anno e Gesù non si sarebbe recato a Gerusalemme, dove l'opera sua di riformatore e di profeta doveva trovare il suo compimento, che pochi giorni prima della festa di Pasqua. La Pasqua, la più importante delle feste ebraiche, era un'originaria festa della primavera, dedicata dagli ebrei alla memoria della liberazione dall'Egitto; essa aveva principio col plenilunio di primavera e durava sette giorni. Egli non sarebbe quindi rimasto a Gerusalemme che pochissimi giorni. Ma vi sono dei passi nei

Vangeli che presuppongono un antecedente e non breve soggiorno di Gesù a Gerusalemme. Sembra perciò più sicuro attenersi ad una tradizione riferita nel Vangelo di Giovanni (VII, 10-11), secondo la quale Gesù sarebbe venuto a Gerusalemme al momento della festa dei Tabernacoli (che cadeva in Settembre) e vi sarebbe rimasto fin verso la metà del dicembre; allora, per sfuggire alle persecuzioni, si sarebbe ritirato nella regione al di là del Giordano e sarebbe tornato a Gerusalemme nei giorni che antecedono la Pasqua. Vi è nel lamento di Gesù sopra Gerusalemme un'espressione che concorda con quest'ipotesi; un accenno alla partenza di Gesù amareggiato e deluso ed al suo ritorno.

L. XIII, 34-35: *Gerusalemme, Gerusalemme! Che uccidi i profeti e che lapidi quelli che sono mandati a te, quante volte volli raccogliere i figli tuoi a quel modo che la gallina raccoglie i pulcini sotto le sue ali e non avete voluto! Ecco la casa vostra è stata abbandonata. Ed io vi dico che non mi vedrete finché non avverrà che diciate: «Benedetto chi viene nel nome del Signore».*

(Cfr. Mt. XXIII, 37-39).

2) Iniziando la sua attività a Gerusalemme, Gesù andava incontro ad un oscuro e grave

avvenire. Non solo lo minacciava l'antica ostilità dei Farisei; anche il tetrarca Erode, che vedeva in Gesù un altro Giovanni Battista, aveva disegnato di farlo perire (L. IX, 7-9; XIII, 31-33). Si comprende perciò che i discepoli lo seguissero sbigottiti.

Mc. X, 32: *(I discepoli) erano in cammino per ascendere a Gerusalemme; Gesù andava loro innanzi ed essi erano sbigottiti e lo seguivano pieni di timore.*

Pietro rappresenta a Gesù il pericolo al quale andavano incontro; ma Gesù lo rimprovera aspramente per la sua pusillanimità.

Mc. VIII, 32-33: *E Pietro, tirato Gesù in disparte, cominciò a fargli delle rimostranze. Ma egli rivoltatosi, guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: « Va via da me, Satana, perché pensi non alle cose di Dio, ma alle cose degli uomini ».*

Le predizioni relative alla sua passione e morte, che i Vangeli mettono in bocca a Gesù (Mc. VIII, 31; IX, 12; 30-31; X, 32-34; L. IX, 21-22; 44-45; XVII, 25; XVIII, 31-34; Mt. XVI, 21; XVII, 22-23; XX, 17-19; 28; XXVI, 1-2), appartengono ai redattori dei Vangeli, non a Gesù, e fano parte della loro teologia, che vo-

leva spiegare la morte di Gesù come un sacrificio necessario e preveduto. Che Gesù guardasse con inquietudine all'aspra lotta che gli stava dinanzi ed abbia anche potuto, negli ultimi tempi, pensare con angoscia che forse lo aspettava il destino di tanti altri profeti, è comprensibile. I Vangeli ci hanno trasmesso il ricordo d'uno di questi momenti nell' « agonia di Getsemani ».

Mc. XIV, 32-39: *Poi giunsero in un podere detto Getsemani ed egli disse ai discepoli: « Fermatevi qui finché io abbia pregato ». E chiamò seco Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò ad essere preso dal terrore e dall'angoscia e disse loro: « L'anima mia è triste fino alla morte; restate qui e vegliate ». E fattosi un po' innanzi, si gettò a terra e pregava affinché, se era possibile, quell'ora venisse allontanata da lui e diceva: « Padre, tu puoi tutto; rimuovi questo calice da me; ma pure sia non quel ch'io voglio, bensì quello che tu vuoi! ». Poi venne e trovò i discepoli che dormivano e disse a Pietro: « Simone, tu dormi? Non hai potuto stare sveglio un'ora! Vegliate e pregate perché non cadiate in tentazione; perché lo spirito è pronto, ma la carne è debole ». E di nuovo allontanatosi, pregò con le stesse parole.*

(Cfr. L. XXII, 39-46; Mt. XXVI, 36-45).

3) Ma egli pregava perché venisse rimosso da lui questo calice; egli non andava a Gerusalemme per morire; andava per lottare e per erigervi il regno del Messia. Il suo ingresso a Gerusalemme è un ingresso trionfale; già a Gerico la folla si accalcava sulla via che egli doveva percorrere (L. XIX, 3).

Mc. XI, 1-10: *Avvicinandosi a Gerusalemme, presso Betania e il Monte degli Ulivi (Gesù mandò due discepoli dicendo loro: « Andate in quella borgata che è dirimpetto a voi ed entrandovi troverete un puledro legato, che non fu ancora montato da alcuno; scioglietelo e conducetemelo. E se qualcuno vi chiede che cosa fate, dite che il Signore ne ha bisogno e che subito ve lo rimanderà qua. Essi andarono e trovarono il puledro legato fuori presso la porta e lo slegarono. Ed alcuni che stavano là dissero: « Che cosa fate e perché slegate il puledro? ». Essi risposero come Gesù aveva detto; e quelli li lasciarono andare. Essi condussero il puledro a Gesù e vi gettarono sopra le loro sopravvesti; e Gesù vi montò sopra. E molti stesero sulla via le loro sopravvesti, altri delle fronde tagliate dagli alberi; e quelli che lo precedevano e lo seguivano gridavano: « Osanna! Benedetto chi viene nel nome del Signore! Benedetto il regno, che viene, del nostro padre Davide!*

Osanna nei cieli! ». Mt. XXI, 10-11: *Ed essendo egli entrato in Gerusalemme, tutta la città ne fu commossa e diceva: « Chi è costui? ». E la turba rispondeva: « E' il profeta Gesù da Nazaret in Galilea ».*

(Cfr. L. XIX, 28-40; Mt. XXI, 1-9).

4) Il primo atto suo fu atto di riformatore; cacciò i mercanti che vendevano gli animali destinati al sacrifizio e quelli che cambiavano le monete; essi avrebbero dovuto restare fuori del tempio, ma per un abuso, del quale i sacerdoti erano certamente complici, si trattenevano nel primo grande cortile, circondato di portici. Gesù, coadiuvato probabilmente dai suoi seguaci, li cacciò con sdegno.

Mc. XI, 15-17: *Gesù, entrato nel tempio, cominciò a cacciare via i venditori ed i compratori e mise sossopra i banchi dei cambiamonete e i seggi dei venditori e non permetteva che alcuno trasportasse utensili attraverso il tempio. E insegnava dicendo loro: « Non sta scritto: " La casa mia sarà chiamata casa d'adorazione per tutte le genti? " e voi ne avete fatto una spelonca di ladroni ».*

(Cfr. L. XIX, 45-46; Mt. XXI, 12-17; Giov. II, 13-17).

Quest'atto sollevò naturalmente le proteste dei sacerdoti del tempio. Chi dava a Gesù

quest'autorità? (Mc. XI, 27-33; L. XX, 1-8; Mt. XXI, 23-27). Di giorno Gesù insegnava nel tempio (L. XIX, 47; XXI, 37); e « tutto il popolo pendeva dal suo labbro nell'ascoltarlo ». Qui egli avrebbe, secondo i Vangeli, disputato con i Sadducei affermando l'immortalità (v. p. 126), conversato con uno scriba sul contenuto della legge (v. p. 76) e difeso la sua qualità messianica contestando che il Messia debba essere un discendente di Davide (v. p. 73). Qui avrebbe anche disputato pronunciando il celebre detto: « Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio ».

L. XX, 20-25: *(Gli scribi ed i capi sacerdoti) che lo tenevano d'occhio gli mandarono degli insidiatori che fingevano d'essere dei giusti, per prenderlo in parola e consegnarlo all'autorità ed al tribunale del governatore. E l'interrogarono dicendo: « Maestro, noi sappiamo che tu parli ed insegni rettamente e non hai riguardo a persone e indichi secondo verità la via di Dio. Ci è lecito o no pagare il tributo a Cesare? ». Ed egli, avvertita la loro malizia, disse loro: « Mostratemi un denaro. Di chi è l'effige e l'iscrizione che porta? ». Ed essi: « Di Cesare ». Ed allora Cristo rispose: « Dunque date a Cesare quel ch'è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio ».*

(Cfr. Mc. XII, 13-17; Mt. XXII, 15-22).

Ma è ben improbabile che questo particolare sia genuino. Esso rispecchia, più che il pensiero di Gesù, la preoccupazione dell'antica comunità di accentuare il lealismo dei cristiani di fronte allo stato. Rispecchia bene invece il pensiero di Gesù, la parabola dei vignaiuoli, diretta contro la classe sacerdotale; anche se nei particolari essa è stata riplasmata in modo da contenere anche un'allusione alla morte di Gesù.

L. XX, 9-16: *Un uomo piantò una vigna, l'affidò a dei coloni ed egli se ne andò lontano per molto tempo. A suo tempo mandò ai coloni un servo perché gli dessero del frutto della vigna. Ma essi lo rimandarono a vuoto dopo d'averlo percosso. Il padrone mandò ancora un altro servo; ma anche questo lo rimandarono a vuoto dopo d'averlo ingiuriato e percosso. Il padrone ne mandò ancora un terzo; essi lo ferirono e lo cacciarono via. Il padrone della vigna disse tra sé: « Che cosa farò? Manderò il mio figlio diletto: forse ne avranno rispetto ». Ma i coloni, vistolo, dissero fra loro: « Questi è l'erede; uccidiamolo, così l'eredità sarà nostra ». E cacciatolo dalla vigna, l'uccisero. Ora che cosa farà il padrone della vigna? Verrà, manderà questi coloni alla perdizione e darà la vigna ad altri.*

(Cfr. Mc. XII, 1-11; Mt. XXI, 33-43).

5) E' naturale che i Farisei ed i sacerdoti (ma specialmente questi ultimi) cercassero ogni mezzo di perdere Gesù; essi vedevano in lui sopratutto il turbatore della pace pubblica, che avrebbe potuto suscitare dei torbidi e comprometterli con l'autorità romana (Giov. XI, 47-50). Gesù aveva convocato intorno a sé i discepoli più stretti, i quali avevano solennemente promesso di non abbandonarlo anche dinanzi alla morte (Mt. XXVI, 35). Ed un patto di questa natura fu quello che egli strinse una sera, in una cena comune, alla quale la grandezza del momento e le parole di Gesù diedero una solennità incomparabile. I sinottici la presentano come una cena pasquale; ma ragioni cronologiche, sulle quali non è qui possibile dilungarci, non ci permettono di accogliere questo particolare. Fu forse una cena sabbatica od una cena cultuale, come erano i pasti in comune di alcune sette giudaiche. I racconti del miracolo della moltiplicazione dei pani (Mc. VI, 30-45; VIII, 1-9; L. IX, 10-17; Mt. XIV, 13-21; XV, 32-39) rappresentano molto probabilmente il travestimento leggendario di questi pasti cultuali, nei quali era « spezzato il pane », ed anche i poveri erano cibati. Il ricordo di questa ultima cena restò nella tradizione cristiana come qualche cosa di memorabile; ed i suoi discepoli la ripeterono dopo la sua morte come un rito consacrato alla

sua memoria. Il cristianesimo ellenistico vi introdusse poi il senso delle teorie sacrificiali del paganesimo; la cena fu considerata come un sacrifizio, in cui Gesù rappresentava la mistica vittima; ed i partecipanti al sacrificio introducevano in sé la sostanza del dio nutrendosi delle carni della vittima, che qui erano simboleggiate dal pane. Ma per quanto scarse siano le nostre cognizioni relative a questo punto della vita di Gesù, di questo possiamo essere sicuri: che la teoria sacrificiale introdotta, appresso a Paolo, dai sinottici, era affatto straniera al pensiero di Gesù e che i suoi discepoli non l'avrebbero affatto intesa. Nel Vangelo di Luca un'antica versione dei manoscritti ci permette di riconoscere il testo originario, a cui la teoria sacrificiale è ancora estranea. Gesù vi pronunzia solo il voto di non bere più vino finché non sia realizzato il regno messianico: e — comunque suonino le parole che egli allora pronunziò (ciò che oggi non possiamo più sapere) — simboleggiò nell'unità del pane che essi mangiavano insieme l'unità e la solidarietà che in quei gravi momenti dovevano unirli per il trionfo del regno di Dio.

L. XXII, 14; 17-19: *Quando fu venuta l'ora, Gesù si mise a tavola e gli apostoli con lui... ed avendo preso un calice, rese grazie a Dio*

e disse: « Prendete questo e dividetelo fra voi; perché io vi dico che non berrò più del frutto della vita finché non sia venuto il regno di Dio. Poi avendo preso il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo ».

(Cfr. Mc. XIV, 12-16; 22-25; Mt. XXVI, 17-19; 26-29).

6) La catastrofe venne fulminea e, come sembra, nella sera stessa di quell'ultima memorabile cena. Vi cooperò il tradimento di qualcuno dei suoi discepoli, anzi di uno dei dodici, Giuda Iscariota, come narrano i Vangeli? Il racconto del tradimento di Giuda è stato certo nel vangelo arricchito di particolari leggendari, che non hanno per noi interesse; ma il nucleo deve rispondere a verità. Vi fu un discepolo che, deluso ed impaurito, tradì il Maestro e lo diede nelle mani dei sacerdoti.

L. XXII, 1-6: *S'avvicinava la festa degli Azimi, detta Pasqua e i capi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di prendere Gesù; perché temevano il popolo. E un demonio entrò in Giuda detto Iscariota, uno dei dodici, e questi andò a concordare coi capi sacerdoti il modo di consegnarlo loro; ed essi se ne rallegrarono e pattuirono di dargli del denaro.*

E Giuda ne prese l'impegno e cercò l'occasione di consegnarlo loro senza tumulto.

(Cfr. Mc. XIV, 10-11; 17-21; L. XIX, 47-48; XX, 19; Mt. XXVI, 3-5; 14-16; 20-25; XXVII, 3-10).

All'arresto cooperarono, come sembra, le guardie del tempio e, secondo Giovanni, (XVIII, 3) un manipolo di soldati della guarnigione romana. Gesù non voleva essere ribelle, né suscitare una sedizione armata, ma aveva pensato all'eventualità di doversi difendere contro i satelliti dei sacerdoti.

L. XXII, 36-38: *Gesù disse ai discepoli: « Chi ha una borsa la prenda, chi ha una tasca la prenda e chi non ne ha prenda la sopravveste e compri una spada »... Ed essi dissero: « Signore, ecco qui due spade ». Ed egli rispose: « Bastano ».*

Ma nell'atto dell'arresto i discepoli fuggirono e Gesù stesso, riconosciuta l'inutilità di ogni resistenza, si abbandonò al suo destino.

Mc. XIV, 43-52: *Mentre Gesù parlava, arrivò Giuda, uno dei dodici, e con lui una turba armata di spade e di randelli, mandata dai capi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato ad essi un segno dicen-*

do: « Egli è quello che io bacierò: prendetelo e menatelo via sicuramente ». Ed avvicinatosi rapidamente a Gesù gli disse: « Maestro! » e lo baciò. E quelli gli misero le mani addosso e se ne impadronirono. Uno dei presenti, sguainata la spada, colpì il servo del gran sacerdote e gli spiccò l'orecchio. E Gesù diceva a coloro: « Siete venuti con spade e randelli a prendermi come se fossi un ladrone; mentre io ogni giorno era presso di voi insegnando nel tempio e non mi avete preso ». Ma poi tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono. Solo lo seguiva un giovinetto, avvolto nudo in un lenzuolo e quelli lo ghermirono: ma egli, abbandonato il lenzuolo, fuggì nudo.

(Cfr. L. XXII, 47-53; Mt. XXVI, 46-56).

Pietro stesso non solo l'abbandonò, ma lo rinnegò dopo l'arresto. Questo curioso particolare ha tutta l'impronta della verità.

Mc. XIV, 53-54; 66-72: *Poi condussero Gesù dal gran sacerdote ed ivi si raccolsero tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro li accompagnò da lontano fin dentro l'atrio del gran sacerdote; e si era seduto con i servi a riscaldarsi presso al fuoco... Mentre Pietro era nell'atrio, venne una delle ancelle del gran sacerdote, e, vedendo Pietro che si scaldava, lo fissò dicendo: « Anche tu*

eri col Nazareno Gesù». Ma egli negò dicendo: «Non so e non capisco che cosa tu dica», ed uscì fuori dinanzi all'atrio. Ma l'ancella, vedutolo, cominciò a dire agli astanti che egli era veramente uno di quelli. Ed egli negò di nuovo. Ma di lì a poco i presenti dissero a Pietro: «Tu sei veramente uno di quelli, perché sei un Galileo». Ed egli cominciò ad imprecare ed a giurare che egli non conosceva l'uomo di cui parlavano. E subito il gallo cantò. Allora Pietro si ricordò ciò che gli aveva detto Gesù, che, prima che il gallo cantasse, egli lo avrebbe rinnegato tre volte. E allontanatosi, scoppiò in pianto.

(Cfr. Mc. XIV, 29-31; L. XXII, 31-34; 54-62; Mt. XXVI, 33-35; 57-58; 69-75).

7) Anche il racconto del giudizio è stato abbellito con particolari leggendari, attraverso i quali è difficile discernere quale sia stato il procedimento adottato contro di lui. Dopo l'arresto Gesù venne, come sembra, condotto nel palazzo del gran sacerdote, dove, il mattino dopo, i capi dei sacerdoti e gli scribi procedettero ad un sommario esame. In seguito venne consegnato a Pilato, il procuratore romano, per il giudizio. Gli episodi di Barabba e del tetrarca Erode sono aggiunte leggendarie dettate dal desiderio di scolpare il più che fosse possibile l'amministrazione romana e

addossare tutta la responsabilità della morte di Gesù al popolo ebraico. Ma ciò è contro la verità. Pilato è rappresentato come un giudice mite, inclinato ad assolvere Gesù; noi sappiamo invece che era un uomo sanguinario ed inumano, presso il quale un'ignoto galileo, accusato di mire sediziose, non doveva naturalmente trovare alcuna pietà. Gesù infatti venne condannato a morte non come ribelle alla legge ebraica, ma come reo di stato, come aspirante al regno, come « re dei giudei ».

L. XXII, 66-71: *Quando si fece giorno, si radunarono gli anziani, i capi sacerdoti e gli scribi e condussero Gesù nel loro sinedrio dicendogli: « Se tu sei il Messia, diccelo ». Ed egli rispose: « Se anche io ve lo dico, voi non crederete; e se vi interrogo, non risponderete. Ma oramai il figlio dell'uomo sarà seduto alla destra della potenza di Dio ». E tutti dissero: « Sei tu dunque il figlio di Dio? ». Ed egli: « Voi lo dite, io lo sono ». Ed essi: « Che bisogno abbiamo ancora di testimonianze? Noi stessi l'abbiamo udito dalla bocca sua ».*

(Cfr. Mc. XIV, 55-65; Mt. XXVI, 59-68).

L. XXIII, 1-3: *E tutti, levandosi, condussero Gesù a Pilato. E cominciarono ad accusarlo dicendo: « Noi abbiamo trovato costui che sovverte il popolo, distoglie dal pagare a Ce-*

sare i tributi e dice che egli è il Messia re». E Pilato lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Mc. XV, 3-5: *I capi sacerdoti continuarono a rivolgergli molte accuse: e Pilato di nuovo gli domandò: «Non rispondi tu nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla.* Mc. XV, 15: *Allora Pilato, avendo fatto flagellare Gesù, lo consegnò (ai soldati) perché fosse crocifisso.*

8) Come reo di ribellione, Gesù venne condotto ad essere crocifisso. Anche il racconto del supplizio è intessuto di particolari leggendari. Gesù venne crocifisso nel mattino del giorno precedente il primo dì della festa pasquale (e non, come i sinottici vogliono, nello stesso giorno della Pasqua); il suo supplizio durò poche ore; egli morì verso l'ora nona, cioè verso le ore tre dopo il mezzodì.

Mt. XXVII, 32-37; 46, 50; 55-56: *Mentre i soldati uscivano (con Gesù) trovarono un cireneo, chiamato Simone e lo forzarono a portare la croce di Gesù; e vennero in un luogo detto Golgotha (calvario). Qui gli diedero da bere del vino mescolato con fiele* (1); *ma Ge-*

(1) O piuttosto con mirra, come riferisce Marco. Era una bevanda inebriante che era data per pietà a quelli che dovevano morire sulla croce.

sù, assaggiatolo, non volle bere. Dopo d'averlo crocifisso, gli esecutori si divisero, giocandole a sorte, le sue vestimenta; poi sedutisi, si posero ivi a guardia. E in alto, sopra il suo capo, posero l'iscrizione dell'accusa: « Questi è Gesù, re dei Giudei ». Verso l'ora nona Gesù gridò a gran voce: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? » (1). *Poi con un altro grande grido rese lo spirito. Da lontano assistevano molte donne, quelle che lo avevano accompagnato dalla Galilea per servirlo: tra cui Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe e la madre dei due figli di Zebedeo ».*

(Cfr. Mc. XV, 16-41; L. XXIII, 26-49).

Il racconto della sepoltura (Mc. XV, 42-47; L. XXIII, 50-56; Mt. XXVII, 57-66) appartiene già alle leggende della risurrezione. La deposizione di Gesù dalla croce ebbe luogo a cura degli ebrei per evitare la profanazione del giorno sabbatico della Pasqua, durante il quale nessun corpo di suppliziato doveva rimanere esposto (Giov. XIX, 31): Furono quindi probabilmente essi stessi che lo seppellirono

(1) Questo è il versetto 2 del salmo 22. Appena occorre rilevare l'inverosimiglianza di questo particolare.

oscuramente in qualche fossa comune con i cadaveri degli altri suppliziati (Cfr. Atti Ap. XIII, 29).

9) Con la morte sulla croce la grande tragedia si chiude; i racconti della risurrezione non appartengono più alla storia di Gesù. Quali siano i fatti reali che stanno a fondamento di queste leggende, noi, a tanta distanza di tempo, non possiamo più dire; anche oggi, di fronte a fatti analoghi, avvenuti quasi sotto i nostri occhi, è difficile sceverare ciò che è dovuto ad un reale fatto soggettivo e ciò che è dovuto alla leggenda. Certo a fondamento di tutte queste tradizioni leggendarie dovettero stare dei fenomeni di visione come quello che ci è riferito di Paolo. Che questi fenomeni fossero delle allucinazioni è ugualmente certo. Che delle relazioni discordi e d'un carattere così visibilmente leggendario (apparizioni di angeli, ecc.) costituiscano anche solo il principio di prova d'un fatto così straordinario come la risurrezione d'un uomo, non è ammessibile nemmeno da lontano; e d'altra parte solo una mentalità infantile può considerare il miracolo della risurrezione come la prova della sublimità e verità d'una dottrina o della divinità d'un uomo. Ma noi dobbiamo anche vedere in queste visioni e nelle leggende che vi si connettono l'espressione immaginosa d'una verità profonda; e cioè della con-

vinzione che dopo la morte di Gesù il suo spirito avrebbe continuato a vivere e ad agire nel mondo sino alla fine dei secoli. In questo senso veramente Gesù vive ed è più realmente vivo che non gli innumerevoli uomini, i quali nascono e passano come ombre, senza avere mai alzato il viso verso le realtà eterne.

Secondo alcuni passi dei Vangeli e di Paolo le prime apparizioni ebbero luogo a Pietro in Galilea. Il racconto di Giovanni XXI, 1-13, si riattacca probabilmente a questa tradizione; anche i racconti del cammino sulle acque in Marco (IV, 35-41 e VI, 47-52; cfr. L. VIII, 22-26; Mt. XIV, 24-33; Giov. VI, 16-21) sarebbero traccie dei più antichi racconti delle apparizioni, che poi, quando il centro delle apparizioni venne fissato a Gerusalemme, vennero trasportati nel corso della narrazione come miracoli. Nei sinottici Gesù promette ai discepoli che, dopo risorto, li avrebbe preceduti in Galilea. (Mc. XIV, 28; XVI, 7; Mt. XXVI, 32; XXVIII, 7; 16-17). La fine del Vangelo di Marco, che manca (i v. 9-20 del cap. XVI, sono, per concorde avviso, un'aggiunta estranea) conteneva probabilmente il racconto delle apparizioni in Galilea.

L'analisi di questo materiale leggendario, che acquista, col tempo, uno svolgimento sempre maggiore, non ha più per noi interesse. Col sorgere della fede nella risurrezione di

Gesù comincia un'altra storia; la storia della comunità, che, da umili inizi, doveva, attraverso l'opera dei secoli, diventare la più grande religione dell'Occidente.

INDICE DEI PASSI EVANGELICI

Matteo

Marco

Luca

Giovanni

Atti d. Apostoli

COLLEZIONE "PROBLEMI D'OGGI"

Sono usciti:

1\. - **P. Zanfrognini, CRISTIANESIMO E PSICANALISI, (2ª Edizione).** . . . . L. 9

In questa opera l'Autore dimostra che le esigenze spirituali e i problemi metafisici e metapsichici più profondi e vitali della notissima dottrina del Freud, sono in intimo accordo con gli elementi mistici più schietti del Cristianesimo, e trovano quindi in essi la loro miglior soluzione.

2\. - **E. Buonaiuti, IL VANGELO E IL MONDO (2ª Edizione)** . . . . L. 12

Sono le voci disperate di un superstite rivendicatore di quei genuini e primordiali valori cristiani, che una rinascita inaudita di paganesimo minaccia violentemente di sommergere. Voci a volte di altre età e d'altri mondi: voci forse d'illusione e di sogno. Ma proprio per questo più alte e più sorprendenti.

3\. - **A. Tilgher, CRISTO E NOI (2ª Edizione)** L. 9

L'autore studia le caratteristiche essenziali della visione cristiana del mondo in opposizione alle caratteristiche essenziali delle visioni della vita del Buddismo e dell'Ellenismo. In capitolo a parte Tilgher studia la posizione singolarissima di Nietzsche di fronte a Gesù. Nella conclusione, egli si pone il problema di ciò che noi uomini del Novecento possiamo sentire ancora come vivo nel messaggio di Cristo.

4\. - **M. Robertazzi, POESIA E REALTÀ** . . L. 12

Il vecchio problema dei rapporti tra poesia e realtà viene esplorato attraverso indagini concrete su varie opere d'arte e scuole letterarie, per essere infine tradotto nel contrasto psicologico tra vita solitaria e vita sociale, che l'Autore considera fondamentale per la comprensione del romanticismo e di tutta l'arte moderna.

5\. - **P. V. Bruno, LA VITA AL LUME DELLA PSICANALISI** . . . . L. 10

Il Bruno, movendo da premesse generali sul processo e il dominio della conoscenza, s'induce a una sintetica e pur compiuta esposizione della psicanalisi; e, alla luce della verità psicanalitica, dà una visione della vita, attuale ed eterna, con precisi accenni al momento d'oggi.

6\. - **P. Zanfrognini, IL PROBLEMA SPIRITUALE DELLA PITTURA D'OGGI (2ª Edizione).** . . L. 6

In quest'opera Pietro Zanfrognini dimostra che l'ideale dell'arte moderna non può stare che in una sintesi dell'impressionismo riformato (Cézanne) e dell'espressionismo (Van Gogh): per cui il conflitto di « forma » e di « vita », che travaglia tutta l'arte moderna può risolversi in questa formula: *cerca la vita, troverai la forma: cerca la forma, troverai la morte.*

7. - G. Rensi, RAFFIGURAZIONI (Schizzi di uomini e di dottrine) . . . . L. 9

Sono alcune *silhouettes* di pensatori, poeti, oratori del presente e del passato, tutte prospettate in luce d'attualità: e alcuni *crayons* di teorie filosofiche oggi cadute in particolare disfavore.

8. - E. Buonaiuti, PIETRE MILIARI NELLA STORIA DEL CRISTIANESIMO (2ª Edizione) . L. 12

La storia del Cristianesimo è la più valida apologia del Cristianesimo stesso. Non apologia nel senso statico di una celebrazione senza vita delle sue posizioni dogmatiche e disciplinari: bensì nel senso dinamico di un riconoscimento normativo del suo permanente spirito vivificatore nello spazio e nel tempo. I vari volti di questo spirito in due millenni di storia B. ha voluto illuminare: Gesù; Paolo; la cristianità precostantiniana; Agostino; la società cristiana nel medio evo; la prima Riforma (Gioacchino, Valdo, Francesco); la seconda Riforma (Lutero, Zwingli, Calvino); Oggi e domani. Libro che vuole essere una evocazione erudita e palpitante, ma in vista di una delineazione concreta dei compiti formidabili del messaggio cristiano nella drammatica ora che volge. Libro quindi che risponde ad un formidabile travaglio e ad un'angosciosa incertezza di tutte le anime nostre.

9. - A. Tilgher, CRITICA DELLO STORICISMO (2ª Edizione) . . . . L. 9

Lo *Storicismo* è la religione e il culto della storia considerata come il vero Dio. Adriano Tilgher fa la storia di questo mito, e mostra le ragioni per le quali esso è in via di decadere nella sensibilità culturale contemporanea. Nessuno che tenga dietro al movimento delle idee può esimersi dal conoscere questo libro agile e forte che difende le ragioni di quel virile pessimismo senza del quale non è possibile azione veramente grande ed eroica.

10. - N. Moscardelli, DOSTOIEVSKI (circa 500 pag.) (2ª Edizione) . . . . L. 15

Questo libro del Moscardelli non si limita ad un esame delle opere dello scrittore russo, ma è una completa ricostruzione del mondo di lui e dei suoi ideali e delle sue angoscie. L'opera è di una attualità veramente singolare. Sono in essa rivissuti i grandi spiriti consanguinei a Dostoievski: Leopardi, Beethoven, Nietzsche, Tolstoi. E l'anima del nostro tempo, con le domande di D., con le ammonizioni di D., è esaminata con una precisione eccezionale. Il cristianesimo di D., domina tutta l'opera, è la chiave dell'opera. E' un cristianesimo del quale tutti sentiamo il bisogno: e dal libro si eleva un inno alla vita, un altissimo messaggio di vita. E' un vero libro per tutti.

11. - J. Schor, LA GERMANIA SULLA VIA DI DAMASCO . . . . L. 9

L'autore cerca di rintracciare il principio religioso della cultura germanica, giunta oggidì ad una crisi nella quale lo spirito stesso del protestantesimo appare minacciato. Dall'indagine dell'opera di Lutero risulta, quale tendenza fondamentale del protestantesimo originario, la nostalgia d'un incontro personale con Cristo. Ma questa

tendenza degenera nell'incessante progredire della laicizzazione, dell'irrigidimento, della dissoluzione della Chiesa protestante. Il tragico errore della cultura secolarizzata raggiunge il suo culmine nel destino di Federico Nietzsche, il quale riunisce in sè un intimo amore per Gesù con un feroce odio contro il cristianesimo. Ma appunto l'inasprimento di passioni anticristiane, non essendo che un fenomeno di *pseudomorfosi* religiosa, avvia il popolo tedesco verso la strada di Damasco.

12. - J. Maritain, RELIGIONE E CULTURA . L. 6

L'autore indica come convenga identificare i problemi del mondo attuale e lavorare all'istaurazione di una civiltà cristiana, il cui tipo storico sarà fondamentalmente nuovo in rapporto alla cristianità d'un tempo.

13. - P. V. Bruno, ARTE E VITA . . . L. 5

La natura e l'essenza della manifestazione artistica vengono esaminate dall'autore, il quale dimostra altresì come si possa collegare l'atto estetico con la vita attraverso il processo della conoscenza. La funzione dell'arte e le sue possibilità balzano da queste pagine tragiche e inesorabili come lo stesso destino della vita: da ciò la sua urgente attualità.

14. - A. Credali, G. D. ROMAGNOSI . . L. 10

Il periodo del Conciliatore, la Massoneria, la Carboneria, le insurrezioni del Risorgimento « attorno al vessillo spiegato della Libertà » sono rievocati in rapporto alla vita, all'opera e all'influenza che esercitò sul suo tempo G. D. Romagnosi, definito l'autore delle *teorie liberali*. E per la prima volta vengono pubblicati integralmente i costituti del processo carbonaro: l'accusa e la difesa del grande Pensatore.

15. - U. Janni, "ULTRA" (Problemi relativi alla finalità del creato ed alla nostra vita dopo la morte) L. 12

Come l'opera intitolata *Teosofia*, in cui è esposto totalitariamente il pensiero filosofico-religioso dell'A., così in questo volume *Ultra* domina l'idea pancristiana. Qui l'autore, dopo una parte apologetica relativa alla vita ultraterrena, espone l'idea cristiana dell'aldilà illustrandola con le luci che provengono dalla cultura moderna. L'idea tradizionale che egli espone è quella del cristianesimo integrale e non già la veduta unilaterale di questa o di quella frazione della cristianità. Dalla sintesi coi dati della moderna cultura l'idea tradizionale esce trasfigurata e rispondente appieno ai bisogni spirituali della nostra coscienza di oggi.

16. - C. Bolaffio, COLUI CHE SI CHIAMA "IO SONO" (circa 730 pag.) . . . . L. 20

Tentativo di afferrare in vasta sintesi e di risolvere i più formidabili problemi affacciatisi al pensiero umano in tutti i tempi. Tentativo di realizzazione del postulato, sempre più imperioso, di trovare una dottrina che « non tema la scienza » e che sia atta ad appagare la sete di divino ch'è parte integrante dell'anima umana, di cercare « più in fondo, in modo nuovo, Dio nell'universo ». Sinfonia di pensiero e di pathos il cui tema dominante

è l'esaltazione della divina essenza della vita e che culmina in una nuova formulazione dell'idea di Dio. Intuizione dell'identità sostanziale di questa Divinità con quella che per la prima volta rivelò il suo nome a Mosè dal roveto ardente. Riconoscimento della necessità d'una palingenesi dell'idea monoteistica e degli imperativi, in essa impliciti, nella coscienza della razza bianca che senza di essa va fatalmente incontro alla rovina. Vaticinio d'un futuro avvento del Regno di Giustizia.

17. - A. Fersen, L'UNIVERSO COME GIUOCO L. 12

In quest'opera l'A. elabora una concezione del mondo e della vita personale e bizzarra, giungendo attraverso un tormentoso e modernissimo dramma interiore all'esaltazione della vita, concepita come un immane sfoggio di forze ed energie puramente *lussuose*. Di qui la formulazione di una nuova gioia di vivere, di carattere aristocratico e tragico, profondamente attuale. L'opera, trascinante per il suo pathos, originale fino al più spinto paradosso, non mancherà di produrre una forte impressione nel mondo intellettuale.

18. - G. E. Vellani, LA MISTICA DELL'AVVENIRE L. 12

L'A. si propone d'incidere le linee fondamentali di una mistica universalistica, che tenga conto cioè di quanto nel volgere dei secoli e presso ogni gruppo etnico l'umanità ha edificato di fronte al problema dell'anima e dei suoi rapporti con Dio. Ribadisce l'esigenza inevitabile di conciliare teismo e panteismo, romanità e germanesimo. Il problema della libertà è per l'A. « unum et idem » con quello della felicità, che non può raggiungersi sulla terra ed oltre, che in pienezza di vita, per mezzo della conoscenza di noi stessi, cioè col ritrovamento, per intuizione mistica, della propria missione naturale. Contro ogni esorbitante pretesa delle scienze empiriche ed ogni dogmatismo, si riafferma il mistero. D'un certo rilievo sono pure le osservazioni sullo Stato, il razzismo e l'internazionalismo, l'individualismo e il collettivismo; sulla questione sessuale; sull'opportunità di una mistica dei rapporti sociali o arte di vivere; sui compiti del teatro nel futuro, ecc.

19. - Vl. Soloviov, L'EBRAISMO E IL PROBLEMA CRISTIANO . . . . L. 8

Questo saggio appare di profondo interesse nell'attuale momento, in cui il problema dell'ebraismo è stato posto un'altra volta al primo piano dell'attenzione generale. Dal tempo in cui viveva ad ora, l'A. avrebbe potuto trovare nell'ebraismo russo e occidentale molte ragioni per modificare certe sue asserzioni sulle attitudini ebraiche; nelle vicende particolari della sua terra poi, avrebbe potuto trovare ragioni da togliergli per sempre il gusto di fare previsioni e di muovere gli uomini sullo scacchiere della vita, secondo piani da lui prestabiliti. In certo senso, il caso stesso dell'A., può già presentare un singolare interesse; ma è certo che le idee che questo volume esprime hanno un valore intrinseco di interpretazione e di novità che sta per sè stesso, indipendentemente da particolari momenti storici.
In Italia perciò, oggi e poi, esso potrà essere vivamente apprezzato.

20. - **N. Nava, INTRODUZIONE AD UNA POETICA NUOVA** . . . . L. 5

Il Nava non accetta la definizione crociana di poesia, pur affermando in sostanza che non esiste un'etica dell'arte. Al tempo stesso però egli rivendica la personalità del poeta, dandogli una base morale ed umana. Esaminata la posizione in sè antitetica del futurismo e posto il parallelo fra collettivismo e personalità, calligrafismo e contenutismo, perviene a dimostrare che il genio poetico consiste in una sintesi fra esperienza metafisica ed esperienza realistica.

La profonda aspirazione ad una spiritualità nuova, immanente nelle ultime generazioni, trova nel N. un interprete sensibilissimo e acuto.

21. - **IL VANGELO con introduzione e note di P. Martinetti** . . . . L. 9

Il Nuovo Testamento resterà sempre, anche se le Chiese hanno nel corso della loro storia innestato su di esso le loro dottrine particolari, che le hanno spesso condotte ben lontano dal Cristo, il testo fondamentale di ogni coscienza cristiana. Ed in esso la parte essenziale è costituita dai tre vangeli sinottici, i quali contengono tutto ciò che sappiamo della vita e dell'insegnamento di Gesù Cristo. Ma anche i tre sinottici sono un testo difficile a leggersi: non ogni parola ha in essi il medesimo valore: vi è in essi, accanto alla genuina tradizione evangelica, anche un elemento leggendario e dogmatico che è dovuto alla mentalità dei loro redattori e che è già una prima forma di quel travestimento tradizionale, il quale ha offuscato e più tardi quasi sopraffatto il puro elemento evangelico. Questo volume vuole essere un aiuto al lettore dei Vangeli in quanto esso cerca di presentare la tradizione evangelica nella sua purezza e di mettere in luce quello che, secondo la critica più imparziale e meglio informata, è stato il vero pensiero di Gesù. Esso non è quindi soltanto una scelta, perchè tutto ciò che nei tre sinottici ha valore storico o religioso è stato qui conservato: in questo senso esso può quindi a buon diritto intitolarsi « Il Vangelo ». Inutile aggiungere che il lavoro si ispira in ogni sua parte alla più severa obbiettività senza alcun intento polemico e senza alcuna prevenzione settaria.

In preparazione:

R. Maublanc, ORIGINI IDEALISTICHE DEL MATERIALISMO.

V. Cento, GLI STATI UNITI D'EUROPA.

U. Guanda, SAGGIO SULLA NATURA DEL MALE E DELLA MORTE

G. Bertoni, LINGUA E LINGUAGGIO.

G. Comi, ARISTOCRAZIA DEL CATTOLICISMO.